



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

13/04/2015 La Repubblica - Nazionale	7
Meno fondi a Comuni e Regioni Rischio salasso sui contribuenti aumenti di tasse fino a 650 euro	
13/04/2015 La Repubblica - Nazionale	9
"Giusto dire addio alle Grandi opere sono stati 15 anni di fallimenti"	
13/04/2015 Il Messaggero - Civitavecchia	10
Bocciata la tassa di sbarco	
13/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Cesena	11
«Il Def del governo non ci fa pauraNon ci saranno tagli o aumenti di tasse»	
13/04/2015 Il Gazzettino - Rovigo	12
Conoscere le mafie per costruire la legalità	
13/04/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	13
I nuovi vertici dei piccoli Comuni	
13/04/2015 Corriere dell'Umbria	14
"Il gioco dello struzzo" per la via crucis delle Province	
13/04/2015 Il Garantista - Catanzaro	15
Differenziata , ok al finanziamento	

FINANZA LOCALE

13/04/2015 Il Sole 24 Ore	17
Registro unico del Terzo settore: il Piemonte fa da battistrada	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	18
Tari, il non riscosso va nei costi generali	
13/04/2015 Il Messaggero - Roma	19
«Il patto di stabilità porterà 40 milioni a Roma Capitale»	
13/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	20
Società pubbliche, per il riordino si parte da trasporti e rifiuti	
13/04/2015 ItaliaOggi Sette	21
La mediazione filtra le mini-liti	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	24
GRANDI OPERE	
13/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
WELFARE «Bonus alle fasce deboli» Dagli incapienti ai disoccupati	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	26
«Il premio fedeltà attrae i risparmiatori»	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	28
«Privilegiare le Pmi più esposte alla crisi»	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	29
«Piano Juncker» pronto a finanziare i primi progetti	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	31
Bonus ricerca a portata limitata	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	33
L'Irpef corre più dei redditi	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	36
Indagini bancarie, familiari al riparo	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	38
Nodo-costi per il 730 precompilato	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	41
La tariffa può salire se ci sono detrazioni e immobili extra	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	42
I ritardi nella gestione dei rifiuti costano cari	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	44
Induttivo, deducibili i costi inerenti	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	45
Continuità aziendale sotto la lente dei revisori	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	47
No al sequestro preventivo se l'ha già deciso il Gip	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	48
Contratti a termine, oneri senza sconti	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	49
Nell'extra-deficit anche il fondo crediti	

13/04/2015 Il Sole 24 Ore	50
Rischi penali sugli incarichi senza «test» preventivo	
13/04/2015 Il Sole 24 Ore	51
Sui contratti decentrati chiarimenti in arrivo	
13/04/2015 La Repubblica - Nazionale	52
Poletti: "I contratti stabili sono aumentati"	
13/04/2015 La Repubblica - Nazionale	53
Il governo frena sulle Asl ma conferma i tagli	
13/04/2015 La Stampa - Nazionale	54
Le due Italie divise dalla disoccupazione	
13/04/2015 La Stampa - Nazionale	56
Ai poveri o ai poliziotti? Polemica sul tesoretto del Def	
13/04/2015 La Stampa - Nazionale	57
Rientro dei capitali, è il momento di agire "In Italia 75 miliardi"	
13/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	58
Fisco, nel 2015 da tasse e Pil più gettito per 11 miliardi	
13/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
Caccia ai fondi per i precari Cassa integrazione, stop abusi	
13/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
Regione Sicilia, gita in Qatar da 700 mila euro *	
<i>PALERMO</i>	
13/04/2015 Il Tempo - Nazionale	64
Renzi regala mutui più cari ai giovani	
13/04/2015 Il Tempo - Nazionale	66
Il tesoretto va ai poveri. Forse. Il governo già è diviso	
13/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	67
Lo slalom di Mr Sogei verso il fisco digitale	
13/04/2015 Corriere Economia	70
Milano-Lugano Così cambia la linea dei patrimoni	
13/04/2015 Corriere Economia	71
Voluntary disclosures Una corsa ad ostacoli	
13/04/2015 ItaliaOggi Sette	73
Costi black list e Cfc, un rebus	

13/04/2015 ItaliaOggi Sette	75
Cause, contribuenti più poveri e stanchi di litigare con il Fisco	
13/04/2015 ItaliaOggi Sette	76
Pagamenti Iva, lo split payment entra nel vivo, senza più rinvii	
13/04/2015 ItaliaOggi Sette	78
Ecobonus 65% a colpi di click	
13/04/2015 ItaliaOggi Sette	80
Opzioni unificate al debutto	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/04/2015 La Repubblica - Roma	83
Regione, 97 milioni agli enti locali "Servono per debiti e investimenti"	
<i>ROMA</i>	
13/04/2015 La Repubblica - Nazionale	84
"Regioni, la Serracchiani sbaglia lo Statuto speciale lo paghiamo noi"	
<i>FIRENZE</i>	

IFEL - ANCI

8 articoli

IL CASO

Meno fondi a Comuni e Regioni Rischio salasso sui contribuenti aumenti di tasse fino a 650 euro

Mercoledì incontro decisivo del governo con le Città metropolitane I nuovi tagli prefigurati per tutti gli enti locali ammontano a 9 miliardi

VALENTINA CONTE

ROMA. Il fisco locale ha grattato quasi fino all'osso. Eppure qualche spazio tra addizionali e Tasi ancora c'è. E potrebbe essere usato come arma di trattativa (o ricatto) da governatori e sindaci alle prese con quasi 9 miliardi di tagli da gestire per quest'anno. Mercoledì il governo incontrerà ancora le dieci Città metropolitane, decise a scongiurare il peggio. Ma a temere, a questo punto, sono i cittadini.

Nonostantei proclami, il rischio è sempre quello. L'aumento delle tasse, con aggravii choc dai 92 euro pro-capite di Roma ai 651 di Firenze. O l'erogazione di minori servizi. Che poi è la stessa cosa. Sul tavolo, dunque, di nuovo i tagli: 5 miliardi chiesti alle Regioni (la metà dalla sanità), 2,2 ai Comuni, uno a Province e Città metropolitane. Più i 625 milioni che i sindaci aspettano per compensare il passaggio Imu-Tasi. Quasi 9 miliardi in tutto. Con un dettaglio non da poco: la metà dei sacrifici chiesti ai campanili serve a finanziare il bonus da 80 euro. Cortocircuito irritante tra tasse tolte per qualcuno e (ri) messe a tutti. E con un paradosso: le Province sono state cancellate, non i loro balzelli, come l'imposta di trascrizione e quella sui premi Rc auto, portate già al massimo. Una mucca che dunque non si può mungere più di tanto. Roma e Reggio Calabria, tra le dieci Città metropolitane, l'hanno fatto da poco alzando la seconda al 16% del premio. Con un balzo per i romani (dal 12,5). Si capisce dunque l'irritazione dei sindaci, specie quelli della Capitale, di Firenze e di Napoli, chiamati in tre al 70% dei tagli affibbiati alle neonate Città metropolitane (181 milioni su 259).

Il panorama è desolante. Se le Province hanno esaurito i margini fiscali (tranne Firenze sull'Rc auto), messi alle strette Comuni e Regioni possono però reagire. Gonfiando le rispettive addizionali. I dieci sindaci nell'occhio del ciclone sono già al top dello 0,8%, tranne Firenze che è allo 0,2 (Roma è addirittura allo 0,9 per via della gestione commissariale), ma potrebbero escludere le esenzioni sin qui concesse. I governatori delle rispettive Regioni godono di manovrabilità maggioree tranne il Lazio (anche qui già al tetto del 3,33%) possono accelerare a tutto gas. Di rimando, i sindaci possono ritoccare la Tasi sulla prima casa, ad esempio dimezzando le detrazioni. Ecco quindi i rincari choc, calcolati (in base a queste ipotesi del tutto plausibili) dalla Uil - Servizio politiche territoriali. Con un minimo, non a caso, di 92 euro pro-capite a Roma dove si è già raschiato il fondo del barile. E un massimo di 651 euro pro-capite a Firenze, laddove i margini di intervento sono ancora ampi. Provincia, Regione, Comune possono davvero fare strike, sotto la cupola del Brunelleschi. Non a caso, il primo cittadino di Firenze, il renziano Dario Nardella, non nasconde la sua irritazione da giorni, prendendosi pure con Bologna, colpita assai meno nel riparto dei sacrifici.

Qual è l'alternativa, se esiste? Il presidente dell'Ance sindaco di Torino, Piero Fassino, ha invocato una tassa aeroportuale da 3 euro per risolvere i nodi più scottanti (Roma, Napoli, Firenze). Senza calcolare però che così si arriverebbe a 10 euro di prelievo extra sui biglietti aerei, tra ritocchie ritocchini degli ultimi anni per coprire buchi locali e nazionali. Il premier Renzi pensa invece a tagli di spesa e sprechi vigorosi, calando ad esempio il bisturi sulle Asl. A patto però che non ci siano ricadute sui cittadini. «I servizi non diminuiranno», ripete. Possibile una spending review che non faccia male? Come si distribuiscono i tagli da 259 milioni sulle 10 città metropolitane Città metropolitane Contributo alla Pnanza pubblica anno 2015 (milioni di euro)

Città	Contributo (milioni di euro)	Incidenza tagli sul totale spesa corrente (%)
Torino	5,37	3,3
Genova	18,15	4,8
Milano	9,53	9,2
Venezia	5,32	3,5
Bologna	25,95	17,1
Firenze	87,47	14,8
Roma	66,06	17,6
Napoli	12,51	7,7
Bari	7,31	7,8
Reggio Emilia	258.924.080	10,3
Totale in euro		

Foto: IL SINDACO Piero Fassino è sindaco di Torino e presidente dell'AnCI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Giusto dire addio alle Grandi opere sono stati 15 anni di fallimenti"Il presidente dei costruttori Buzzetti "In Europa e negli Usa fanno così, pronti a partire con 5mila cantieri"
LUCIO CILLIS

ROMA. «È un netto cambio di passo e impostazione. Se siamo soddisfatti? Certo, sono anni che suggeriamo di passare dalla strada maestra delle "grandi opere" a interventi di minore entità ma di uguale impatto sul Pil e sui cittadini».

Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, accoglie con favore le parole del neo ministro delle infrastrutture Graziano Delrio a Repubblica .

Buzzetti, Cosa vede di positivo nelle parole del ministro? «Con Delrio ci "frequentiamo" da quando era presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Fin da allora il tema centrale era quello delle manutenzioni, della emergenza nell'edilizia scolastica. Oggi più che mai serve un piano di interventi mirati». Ad esempio? «Programmi semplici, diretti, con risorse chiare, come accade in Francia o Spagna dove la priorità viene data a opere da 813 miliardi di euro realizzati anche in un anno. Parlo di manutenzione cittadina, del territorio, sui fiumi, scuole e edifici pubblici. I tedeschi, ad esempio, hanno scelto la via della sistemazione degli edifici dal punto di vista energetico. Gli Usa, puntano molto sul risanamento di uffici pubblici. Tutto questo lo abbiamo suggerito da tempo».

E con Delrio c'è già un lavoro avviato? «Sì, ci ha chiamato qualche tempo fa da Palazzo Chigi invitandoci a trovare progetti pronti. Noi gliene abbiamo portati sul tavolo 5mila cantierabili. Si tratta di circa 9 miliardi di interventi piccoli e di media entità. E quindi condividiamo in pieno questa impostazione».

Cosa serve per far ripartire il Paese? Immaginare una pioggia di miliardi è una chimera.

«Per far ripartire l'economia del Paese serve una spinta dell'edilizia e delle opere pubbliche che producano subito occupazione. Consideri che per ogni miliardo investito calcoliamo circa 17mila nuovi posti di lavoro, indotto compreso».

Quindi quale potrebbe essere secondo lei l'impatto sul motore economico del Paese? E con il taglio alle Grandi opere ci sarà la conseguente stretta sul malaffare? «In un momento così favorevole della congiuntura internazionale è quasi un obbligo oggi poter investire. Per creare un minimo di 200mila posti puntiamo sui 12 miliardi di euro di investimenti anche se le cifre che potrebbero chiudere la crisi sono ben altre: almeno 100 miliardi di euro di opere per lasciarsi alle spalle la crisi in 18 mesi. Questo scommettendo su cose utili, infrastrutture importanti ma non necessariamente dei ciclopi che hanno creato molti problemi di gestione di malaffare. E bene fa il governo e Delrio a chiudere la porta al mondo che ruotava attorno alle Grandi opere. Negli ultimi 15 anni si è pensato a strutture speciali con deroghe per poter "fare". E i risultati sono stati negativi, dall'Expo alla Protezione civile, abbiamo visto grossi problemi. Oggi, quindi serve il massimo della concorrenza nelle gare. Pensiamo a come è stata costruita l'Autostrada del Sole: l'abbiamo fatta senza leggi speciali. Non che non ci fossero "buchi", ma c'era qualcuno che ai tempi ne rispondeva in prima persona. Oggi le responsabilità sono scaricate su alcune figure che preferiscono non fare nulla».

SU REPUBBLICA IL MINISTRO DELRIO Ieri su Repubblica l'intervista al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio che spiegava il cambiamento di rotta sulle grandi opere PER SAPERNE DI PIÙ www.ance.it www.regione.toscana.it

Foto: L'Autostrada del Sole fu fatta senza leggi speciali. Ma c'era chi rispondeva dei problemi

Foto: COSTRUZIONI Paolo Buzzetti, Ance

Bocciata la tassa di sbarco

LA POLEMICA

Fronte insolitamente compatto sul porto. Per mettere tutti d'accordo (o quasi) ci è voluta la proposta dell'Anci - subito cavalcata dal sindaco di Roma e presidente dell'Area Metropolitana, Ignazio Marino - di prevedere un'imposta di sbarco dei passeggeri sia negli aeroporti che nei porti. Il primo cittadino Antonio Cozzolino è categorico: «Bisogna piantarla di continuare a tagliare, mettendo i sindaci nelle condizioni di dover inasprire la pressione fiscale, subendo le ire dei cittadini. Né i provvedimenti del Governo possono essere pagati da chi sta all'ultimo gradino della scala, ovvero i comuni. In quest'ottica è inaccettabile che il porto debba coprire il buco di Roma o dell'Area Metropolitana».

Sulla vicenda Cozzolino vuole andare fino in fondo: nelle prossime ore porrà la questione sia all'attenzione di Marino che del presidente dell'Autorità portuale, Pasqualino Monti. Ma non solo. «Civitavecchia non può sempre subire - prosegue - e il porto è comunque un'altra servitù: la città in estate deve fronteggiare da sola 4,5 milioni di passeggeri e all'orizzonte c'è il Giubileo. È impensabile poter accogliere milioni di persone senza che la Regione stanzi finanziamenti per migliorare le nostre strutture ricettive e le infrastrutture». Cozzolino fa notare che «Civitavecchia sarà la frontiera via mare dei pellegrini e mi auguro che ci sia un impegno da parte di tutte le forze politiche, a ogni livello, dal Comune al Parlamento passando alla Regione, per cogliere quella che è una grande occasione».

Un'apertura senza precedenti da parte del M5S. Da verificare la reazione del Pd, atteso da un confronto interno sulla vicenda, visto che il gruppo consiliare ha preso una netta posizione a difesa della permanenza nell'Area Metropolitana. «Fin dall'inizio avevamo sostenuto che essere attratti nell'orbita di Roma Capitale fagocita risorse anziché distribuirle sul territorio», sostiene il capogruppo de La Svolta, Massimiliano Grasso per il quale Civitavecchia avrebbe due danni dall'imposta: «Il Comune non incasserebbe un centesimo e il porto sarebbe danneggiato nella concorrenza con gli altri scali non ricadenti nelle città metropolitane». M5S e La Svolta, già allineati sul no a Roma Capitale, trovano un'altra convergenza.

Ciro Imperato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Def del governo non ci fa paura Non ci saranno tagli o aumenti di tasse»

Il sindaco Lucchi promuove la manovra di Renzi

C'E' un Lucchi più renziano di Nardella, l'alter ego del presidente del consiglio che lo ha sostituito a Palazzo Vecchio. Infatti prima del varo del Def (il documento di programmazione del governo, la vecchia finanziaria) l'attuale sindaco di Firenze aveva espresso non pochi timori su un taglio dei trasferimenti agli enti locali. Lucchi, invece, esprime granitica certezza: «Non ci saranno conseguenze negative per le casse comunali, non ci saranno nuove tasse, non ci saranno tagli ai servizi». Sindaco Lucchi, ma è proprio sicuro? Anche Fassino, presidente dell'Anci, ha espresso preoccupazione per i tagli. «C'è un problema per le città metropolitane, è vero, ma per quelli come noi che hanno i conti a posto non ci saranno conseguenze negative». La sostanza però è che lo Stato trasferirà meno soldi agli enti locali. E i cittadini temono nuove tasse. «E' vero che in questi giorni tanta gente ci chiede che succederà dopo aver letto sui giornali dello scontro tra governo e Comuni. Ma vorremmo rassicurare tutti: in sintesi per noi tutto è rimasto come previsto. Il nostro consiglio comunale, infatti, aveva approvato il bilancio di previsione 2015 lo scorso 22 dicembre 2014, in largo anticipo sulla quasi totalità dei Comuni italiani. Per riuscirci, abbiamo scelto di sintonizzare Cesena con l'azione del governo, dalla riduzione della tassazione ai tagli alle spese per la pubblica amministrazione. Intensificheremo poi la lotta all'evasione fiscale per recuperare un milione e 280mila euro. In pari tempo abbiamo reso operativo un piano straordinario di investimenti per 18,7 milioni di euro». Il governo taglia 1,2miliardi di euro di trasferimenti ai Comuni e per i prossimi anni è previsto comunque un aumento della pressione fiscale. Direi che la preoccupazione dei cittadini è giustificata. «Molto di ciò che abbiamo letto sui giornali nei giorni scorsi era riferito non a nuovi tagli, bensì a come applicare quelli già previsti. Infatti il cambiamento deriva dal fatto che quest'anno per la prima volta non si riducono i fondi statali ai Comuni in base agli andamenti del passato, ma calibrando le risorse per gli enti locali in base ai costi di chi è efficiente e della capacità fiscale. E per noi, le cose non peggioreranno di certo, poiché Cesena ha fabbisogni standard con costi tra i livelli più bassi, un debito per abitante tra i più bassi in assoluto e non ha auto blu né autisti da spiegare». Va bene, ma dall'anno prossimo la Local tax' (in sostituzione di Imu e Tasi) dovrà bilanciare interamente i trasferimenti dello Stato: il bilancio comunale reggerà? «Per noi i conti tornano già ora. Dallo Stato riceviamo 11,8 milioni di euro. Giriamo allo Stato 9,2 milioni dall'Imu. Il Comune di Cesena nel suo bilancio 2015 ha previsto un taglio al Fondo di Solidarietà comunale stimandolo pari a circa 2,7 milioni di euro. In sintesi, nel 2015 la nostra città contribuirà al Fsc per un importo superiore a quello che riceverà. Cesena è totalmente autosufficiente coi suoi soldi. Non ci saranno conseguenze negative per i cittadini. E anche per questo Cesena partecipa con convinzione allo sforzo del governo per rilanciare il Paese». Emanuele Chesi

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Conoscere le mafie per costruire la legalità

Si è svolto il seminario di formazione del progetto "Conoscere le mafie, costruire la legalità", promosso da Regione, Anci Veneto e Avviso Pubblico. Il seminario era rivolto ad amministratori locali, funzionari e operatori degli enti locali, forze dell'ordine, nonché a rappresentanti di associazioni di categoria, di organizzazioni sociali ed altri soggetti che svolgono attività sui temi della prevenzione e del contrasto al crimine organizzato e della promozione della cultura della legalità.

«Questi incontri formativi - ha detto **Elisa Venturini**, sindaco di Casalserugo e vice presidente di Anci Veneto - sono molto importanti perché permettono di conoscere quali sono gli strumenti indispensabili che gli amministratori possono utilizzare per prevenire e contrastare le organizzazioni criminali».

Gianni Belloni, direttore Osservatorio Ambiente e Legalità del Comune di Venezia, nell'analizzare come le organizzazioni criminali siano un fenomeno interno e ben radicato anche in Veneto, ha affermato che «spesso sono gli stessi liberi professionisti e le aziende a chiedere e a scegliere le mafie come partner. In Veneto ci troviamo di fronte ad un network, composto da imprenditori, politici, istituti economici, che operano nel controllo del business a pari grado e questo network riesce a mettere in circolo ingenti quantità di denaro in nero di diversa provenienza. Questo contesto sociale aiuta la presenza e l'insediamento della criminalità organizzata perché per avere il controllo del territorio loro prendono contatti con tutti questi soggetti».

Il moderatore del dibattito **Claudio Piron**, membro del comitato direttivo di Avviso Pubblico, ha aggiunto che «gli affari sospetti diventano un business enorme e lo dimostrano i dati: dal 2010 al 2011 il numero di operazioni finanziarie sospette in Veneto sono aumentate del 9,6% e nel primo semestre 2013, il Veneto è stato la quinta regione italiana per numero di operazioni finanziarie sospette».

«Corruzione e mafie più o meno organizzate sono purtroppo presenti e distribuite in tutte le regioni e gli enti locali rappresentano la prima linea per combattere questi fenomeni - ha detto **Giuliano Palagi** - Gli enti locali hanno infatti a disposizione una cassetta degli attrezzi per prevenire la corruzione che devono utilizzare. È necessario promuovere una vera e propria educazione alla legalità: formazione e prevenzione possono costituire un concreto ed efficace strumento per contrastare le mafie».

I nuovi vertici dei piccoli Comuni

Ancona

Si è insediato il nuovo coordinamento dei piccoli Comuni dell'Anci Marche. Ne fanno parte Roberto De Angelis, sindaco di Cossignano, coordinatore; Fernanda Sacchi, sindaco di Mercatello, Mauro Dini, sindaco di Lunano, Tommaso Borri, sindaco di Serra San Quirico, Stefano Gatto, sindaco di Offagna, Luigi Monti, sindaco di Pollenza, Leonardo Catena, sindaco di Montecassiano, Luigi Cava, consigliere comunale di Castignano, Massimo Narcisi, vice sindaco di Monsampolo del Tronto, Giuseppe Taffetani, sindaco di Lapedona, Ivano Bascioni, sindaco di Belmonte Piceno in rappresentanza dei piccoli Comuni. Infine Barbara Toce, presidente Unione Comuni Valdaso, Romina Pierantoni, presidente Unione Montana Alta Valle del Metauro, Alessandro Gentilucci, presidente Unione Montana Marca di Camerino, Alberto Cinti, presidente Unione Belvedere, Andrea Cardilli, vice presidente Unione Vallata del Tronto in rappresentanza delle Unioni Comunali. "Un incontro - sottolinea De Angelis - è stato utile per fare il punto della situazione sia sul piano finanziario che ordinamentale dei piccoli Comuni. Sul Def, al di là del profilo piuttosto enigmatico del Documento, ciò che conta è cosa sarà approvato con la legge di stabilità del 2016".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ideato dai sindacati per sottolineare il dramma dei dipendenti, delle competenze e dei servizi rimasti in bilico

"Il gioco dello struzzo" per la via crucis delle Province

ROMA Un gioco dell'oca in 18 caselle, creato dai sindacati del settore pubblico, ribattezzato il gioco dello struzzo", che ripercorre tutte le tappe della via crucis percorsa dalle Province italiane negli ultimi cinque anni. Si comincia infatti nel 2010, quando, a maggio, il decreto Tremonti introduce una stangata da 2 miliardi in 5 anni. È il 2011, quando l'allora premier Silvio Berlusconi annuncia un piano per ridurre il numero delle Province. A fine anno è il turno di Mario Monti che, col decreto Salva Italia, stabilisce un taglio da 1,6 miliardi in 4 anni. Nel 2012, nuova manovra targata Monti: tagli per altri 3,6 miliardi in quattro anni. Domina la spending review e il governo annuncia una riduzione delle Province da 86 a 51. L'anno dopo, però, la bocciatura della Consulta: un decreto non può modificare la Costituzione. "Torna indietro di due caselle", riassumono i sindacati. Nell'estate 2013, siamo al governo Letta, arriva il ddl Delrio sul riordino degli enti territoriali. Governo, Anci e Regioni firmano con Cgil, Cisl e Uil un protocollo d'intesa: obiettivo governare il processo di riordino senza tagli e servizi al personale. Intanto, tra il 2009 e il 2013, i dipendenti sono diminuiti di 5mila unità a parità di funzioni e servizi. Tra il 2010 e il 2014 le Regioni hanno tagliato un quarto dei trasferimenti alle Province. Delrio diventa legge, ma restano sospese molte questioni previste dal protocollo e il Governo taglia un altro miliardo in 2 anni. A dicembre la legge di Stabilità stabilisce tagli di un miliardo per l'anno in corso, 2 per il 2016 e 3 per il 2017. Ma soprattutto prevede 20mila esuberanti immediati su 54mila dipendenti. I sindacati si mobilitano, il Governo sospende gli esuberanti e annuncia una proroga dei precari. È il marzo 2015: «Nessuno - denunciano i sindacati - degli strumenti previsti dal protocollo è stato attivato, nulla o quasi di fatto sulle leggi regionali previste dalla Delrio, completa incertezza per i lavoratori». «Chi erogherà i servizi fondamentali? Con quali risorse e con quali competenze?», si chiedono quindi i sindacati.

RICICLO

Differenziata , ok al finanziamento

Serrastretta insieme a Feroletto Antico è tra i 17 comuni italiani che beneficeranno del contributo Comieco-Anci

Il Comune di Serrastretta verso la raccolta differenziata porta a porta. È infatti tra i 17 Comuni in tutta Italia ad aver ottenuto il contributo messo a disposizione dal Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica (Comieco) e dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) per l'acquisto di attrezzature per la raccolta differenziata di carta e cartone. Il Municipio di Serrastretta ha infatti partecipato, in associazione con il Comune di Feroletto Antico, nel dicembre 2014, al bando nazionale attraverso lo sportello attivato con Ancitel Energia e Ambiente per l'erogazione del contributo relativo al "Programma per l'acquisto di attrezzature per lo sviluppo dei sistemi di raccolta", ottenendo un contributo che servirà per l'acquisto di apposite attrezzature che verranno distribuite alle famiglie ed alle attività commerciali presenti nel territorio dei due Comuni. Quello della raccolta differenziata è un obiettivo che «l'amministrazione comunale - si legge in una nota del Comune di Serrastretta - guidata dal sindaco Felice Maria Molinaro sta faticosamente perseguendo, creando, tassello dopo tassello, le condizioni per l'avvio». Già alla fine del 2014 il Comune ha provveduto ad acquisire uno "Studio preliminare di un modello di raccolta differenziata" redatto da un professionista del settore, con la finalità di definire le azioni migliorative delle modalità di gestione dei rifiuti urbani nel comprensorio comunale, passando dall'attuale raccolta con cassonetti su strada, ad un modello del tipo porta a porta, calibrato sulle specificità territoriali. «Un percorso non facile in considerazione non solo delle ristrettezze economiche dell'Ente e dell'intenzione di non gravare ulteriormente sulle tasche dei cittadini, ma anche perché la Regione Calabria, dal maggio 2011, periodo che coincide con l'insediamento dell'amministrazione serrastrettense, non ha più pubblicato alcun bando per supportare i Comuni nello startup della differenziata e per la costruzione di isole ecologiche». La regolarità della domanda e della scheda tecnica del progetto è stata verificata da una Commissione tecnica composta da rappresentanti di Anci, Ancitel Energia e Ambiente e di Comieco. Un primo step indispensabile per avviare anche in paese la raccolta differenziata porta a porta di carta e cartone. Il Comune di Serrastretta predisporrà in seguito anche una serie di interventi di informazione e sensibilizzazione degli utenti, in modo da spingere sempre più verso questa pratica, promuovendo sempre più un'economia sostenibile incentrata sul riutilizzo, sul riciclaggio dei rifiuti e sull'impiego dei materiali in maniera più efficiente. Nella foto in alto il Comune di Serrastretta e il sindaco Felice Maria Molinaro IL PROGETTO Verranno acquistate attrezzature per la raccolta differenziata di carta e cartone. Saranno distribuite alle famiglie e alle attività commerciali

FINANZA LOCALE

5 articoli

NON PROFIT Semplificazioni. In Italia vanno verificati oltre 300 albi

Registro unico del Terzo settore: il Piemonte fa da battistrada

Elio Silva

Correva l'anno 2005 allorché l'Agenzia per il Terzo settore, ai tempi presieduta da Lorenzo Ornaghi, lanciò per la prima volta una campagna per semplificare la giungla dei registri del non profit, censiti in numero superiore ai 300. Si sollecitava, in particolare, un raccordo tra le pubbliche istituzioni, anche attraverso la Conferenza Stato-Regioni, per evitare che la mancanza di standard condivisi nelle procedure d'iscrizione agli svariati elenchi nazionali, regionali, provinciali o, peggio ancora, la moltiplicazione di registri e albi entro il medesimo bacino territoriale creasse disparità di trattamento, moltiplicazione dei costi per gli enti e difficoltà per i cittadini nell'accesso alle informazioni. Da allora nulla è cambiato, ma quanto meno il livello di attenzione e consapevolezza sul punto è cresciuto e si è solidificato. Nel 2014 il Governo ha inserito nel disegno di legge delega per la riforma del non profit, approvato dall'aula della Camera, la richiesta (articolo 2, lettera h) di «revisione e riorganizzazione del sistema di registrazione degli enti e di tutti gli atti di gestione rilevanti, improntate a criteri di semplificazione, attraverso la previsione di un Registro unico di settore». E nel testo licenziato giovedì scorso da Montecitorio la novità viene confermata, con l'introduzione dell'obbligo di tenuta dell'albo presso il ministero del Welfare. Intanto, giocando d'anticipo sulla futura disciplina nazionale, il Piemonte ha provveduto a istituire il Registro unico delle organizzazioni non profit. La norma (legge regionale 3/2015), motivata con la finalità di consentire sia ai cittadini, sia alle istituzioni una migliore conoscenza e fruizione delle attività degli enti, riunisce i registri del volontariato, delle associazioni di promozione sociale e delle fondazioni o associazioni riconosciute come persone giuridiche. Il presupposto tecnico per l'intervento è stato fornito da una ricerca condotta da Isfol, Ires e dalla stessa Regione Piemonte, riferita alla data del 31 dicembre 2013, dalla quale risulta l'esistenza di 19 diversi registri, ciascuno dei quali con un proprio organo di riferimento. La pubblicazione delle organizzazioni nel nuovo albo non avrà valore costitutivo dei diritti derivanti dalle leggi di settore, in quanto questa sfera resta - e potrebbe essere diversamente - in capo alla disciplina generale. Sarà, però, possibile con un'unica interrogazione telematica acquisire tutte le informazioni disponibili sulla natura e l'attività degli enti. «La semplificazione - spiega Enrica Baricco, consigliere regionale Pd che ha promosso la riforma - è importante nella misura in cui il riconoscimento delle organizzazioni comporta vantaggi e agevolazioni per le persone fisiche o aziende che vogliano offrire contributi defiscalizzati. Dal punto di vista delle istituzioni pubbliche, inoltre, saranno resi più agevoli i rapporti in convenzione e la co-progettazione». La stessa legge regionale detta semplificazioni per gli enti non profit anche in materia di raccolte pubbliche di fondi e di esenzione dalla presentazione di documenti già in possesso di una pubblica amministrazione. Tocca adesso al Parlamento, con l'approvazione della riforma del Terzo settore, confermare anche a livello nazionale l'obiettivo della semplificazione.

Effetti collaterali. Violato l'obbligo di copertura integrale

Tari, il non riscosso va nei costi generali

IL PROBLEMA L'obbligo di accantonare somme a copertura del mancato incasso carica sulla fiscalità una quota degli oneri

Stefano Pozzoli

Il riaccertamento straordinario dei residui derivanti dall'imposta sui rifiuti (quale che sia la sua contingente denominazione: Tarsu, Tia, Tares, Tari) avrà indubbiamente un pesante impatto sui bilanci dei Comuni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 30 marzo). Oltre al tema finanziario questa operazione comporta, però, anche un non secondario problema di coordinamento tra le norme, e in particolare il rischio di non rispettare, sul piano sostanziale, il principio che il costo del servizio debba essere finanziato dalla Tari. In base al comma 654 della legge di stabilità 2014, con la Tari «in ogni caso deve essere assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio». Il vincolo ha due sole eccezioni: quella dei costi relativi ai rifiuti speciali, che restano a carico di chi li produce, e quella delle eventuali ulteriori riduzioni tariffarie, per le quali il comma 660 precisa che la copertura debba essere assicurata attraverso il ricorso alla fiscalità generale del Comune. Salvo che nel caso previsto dal comma 660, quindi, la Tari deve coprire integralmente il costo del servizio, compresa la spesa per i crediti insoluti, così come previsto già dal Dpr 158/1999. Da qui il problema di coordinamento con le previsioni del Dlgs 118/2011: portare a disavanzo la quota parte della Tari non riscossa cos'altro è se non fare pesare il costo del servizio a carico della fiscalità generale? Il destino dei crediti insoluti, in verità, non è chiaro neppure nell'allegato del Dpr 158 del 27/4/99, che non esplicita la collocazione degli accantonamenti a fondo svalutazione crediti (che andranno comunque vanno collocate al punto 2.2. Costi Comuni - CC). Anche le «Linee guida per la redazione del piano finanziario e per l'elaborazione delle tariffe», purtroppo, non fanno chiarezza, anzi. Infatti confondono l'accantonamento per svalutazione crediti commerciali con gli altri accantonamenti per rischi e oneri (che seguono collocazione di bilancio e regole completamente diverse), dando così spazio a interpretazioni restrittive che rischiano di non tutelare l'integrità del patrimonio aziendale. Anche su questi temi, infatti, sarebbe opportuno intervenire: regole più chiare consentirebbero di evitare facili elusioni del giusto principio della copertura integrale dei costi tramite tariffa. Con il riaccertamento straordinario, però, la contraddizione con le norme sulla Tari è quanto mai evidente e, soprattutto, riguarda importi enormi. Per questo il tema è urgente e meriterebbe un approfondimento che non abbia natura meramente interpretativa. In sostanza, gli almeno 800 milioni di euro che rappresentano l'effetto stimato del riaccertamento straordinario per quanto riguarda la Tari, altro non sono che una palese violazione della previsione di legge, in quanto sono destinati a confluire nei disavanzi tecnici dei Comuni e quindi a essere finanziati dalla fiscalità generale. Per il futuro, ove non si sia già operato correttamente, per evitare di portare a carico della fiscalità generale i crediti in sofferenza, la procedura da seguire dovrebbe essere la seguente: 1. approvazione di un Piano economico-finanziario che stimi realisticamente il costo del servizio; 2. computo nella Tari non solo del costo del servizio ma anche di una quota presunta di insoluti; 3. accantonamento a fondo svalutazione crediti, secondo le modalità di legge, dei residui di dubbia esigibilità o loro stralcio nel riaccertamento nei casi di accertata inesigibilità. Solo in questo modo si eviterà l'uguaglianza riaccertamento (questa volta ordinario) e finanziamento di quota parte della Tari tramite la fiscalità generale.

LA SVOLTA

«Il patto di stabilità porterà 40 milioni a Roma Capitale»

La Regione approva la delibera: più fondi agli enti locali Zingaretti: «Vicini al territorio grazie a interventi tangibili» CON QUESTA NUOVA ENTRATA VIENE GARANTITO UN BUON SOSTEGNO AL PIANO DI RIENTRO DEL CAMPIDOGLIO
S. Can.

Quaranta milioni solo per Roma, altri cinquanta per il resto dei territori sparsi nelle province di Rieti, Frosinone e Latina. Così la giunta regionale di Nicola Zingaretti allenta i patti di stabilità dei Comuni per consentire «agli enti locali di saldare i debiti pregressi per opere pubbliche dando di conseguenza respiro alle imprese che aspettano da tempo i pagamenti». LA STRATEGIA Tecnicamente la manovra economia si chiama «cessione di spazi finanziari». Consiste nel patto di Stabilità verticale: si riconosce maggiore possibilità di spesa in conto capitale ai propri enti locali, rideterminando, contestualmente, il proprio obiettivo programmatico. Il risultato? Consente ai comuni di attuare maggiori investimenti. «Con questa delibera - spiega l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore - la Regione va incontro ai Comuni del Lazio e alle Province che ne hanno fatto richiesta per un totale di 97.508.713,75 di euro e, per la prima volta, attribuiamo spazi finanziari a Roma Capitale per 39.225.437,13 di euro». Zingaretti fa un discorso più ampio: «Così siamo sempre più vicina alle esigenze del territorio, con interventi tangibili. Abbiamo riattivato la macchina dei pagamenti, saldando debiti per 8,4 miliardi di euro, e adesso con il patto di stabilità incentivato diamo un ulteriore impulso al tessuto economico consentendo agli enti locali di pagare le imprese e quindi di far ripartire gli investimenti». La novità è che per la prima volta il Campidoglio entra nell'artificio contabile introdotto nel 2012. I quaranta milioni sono visti da Zingaretti come un «sostegno importante» per il piano di rientro del Comune, costretto a 440 milioni di tagli dal Governo in cambio dell'ultimo Salva Roma. Ma è anche un gesto distensivo che arriva dopo il braccio di ferro proprio tra Zingaretti e Marino sui fondi del trasporto pubblico locale su gomma: Roma punta a 240 milioni, la Regione dopo aver rintrodotto i fondi che erano stati azzerati, ne ha messi in bilancio per il 2015 180. E per mesi questi 60 milioni ballerini hanno provocato più di una tensione tra i rispettivi assessorati alla Mobilità. Tensioni poi scaricate sul Governo.

Società pubbliche, per il riordino si parte da trasporti e rifiuti

PRIMA DI DECIDERE SULLE PARTECIPATE LOCALI IL GOVERNO VALUTERÀ I PIANI DEGLI ENTI INTERESSATI, CHE PERÒ SONO IN FORTE RITARDO

L. Ci.

SPENDING REVIEW R O M A Sull'annoso dossier delle partecipate degli enti locali, il governo si prende ancora un po' di tempo. Il Documento di economia e finanza (Def) approvato venerdì ed inviato alle Camere, indica infatti il riordino di queste società tra i principali filoni della nuova tornata di revisione della spesa. Ma parlando di «interventi legislativi volti a migliorarne l'efficienza» li colloca «a valle della valutazione dei piani di razionalizzazione degli enti locali». Vuol dire che l'intervento dell'esecutivo sulla carta dovrebbe attendere i tempi dell'autoriforma richiesta a Comuni e Regioni dalla legge di Stabilità. E che per il momento sta procedendo un po' a rilento. TEMPO SCADUTO In base alle norme approvate alla fine del 2014, le amministrazioni avevano tempo fino al 31 marzo scorso per approvare piani di riordino da spedire alle sezioni regionali della Corte dei conti e pubblicare sui rispettivi siti Internet istituzionali. I piani devono poi essere attuati entro la fine di quest'anno e per il 31 marzo 2016 andrebbe inviata una ulteriore relazione alla Corte dei Conti sui risultati raggiunti. La legge non prevede particolari sanzioni per chi non si adegua, ma offre alcuni incentivi in relazione alla mobilità del personale ed alla cessione o allo scioglimento delle società stessa: le relative operazioni sarebbero esenti da imposta, mentre gli investimenti effettuati con i proventi totali e parziali delle dismissioni resterebbero esclusi dai vincoli del Patto di stabilità. Come era ampiamente prevedibile, la scadenza è passata ma solo una minoranza degli enti interessati è in regola con il calendario. Tra le Regioni, ha provveduto per prima il Piemonte, mentre pochi grandi Comuni, come Firenze e Catania, hanno stilato il proprio piano (Roma si era già dovuta muovere in anticipo per gli obblighi legati al piano di rientro dal debito). Resta da capire quando il governo intende fare le proprie mosse: la finestra temporale più ovvia è quella della prossima legge di Stabilità in autunno, mentre attendere l'attuazione dei vari piani richiederebbe di attendere il prossimo anno. Nel Def viene data qualche indicazione per le priorità: particolare attenzione sarà rivolta «ai settori del trasporto pubblico locale e alla raccolta rifiuti, che soffrono di gravi e crescenti criticità di servizio e di costo». SCENARIO COMPLESSO Lo scenario legislativo è comunque piuttosto complesso: oltre alle norme della Stabilità ci sono due corposi articoli della riforma della pubblica amministrazione (le legge delega è in discussione nell'aula del Senato) dedicati al riordino rispettivamente delle partecipazioni societarie delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici locali di interesse economico generale. Per quanto riguarda in particolare il trasporto pubblico locale nel Programma nazionale di riforma approvato insieme al Def viene annunciata la messa a punto di uno specifico disegno di legge «col duplice obiettivo di razionalizzare l'erogazione dei sussidi, garantire il massimo ricorso a strumenti competitivi e garantire che gli affidamenti in house diventino realmente una categoria residuale, e incentivare tutti quegli accorgimenti e quelle scelte organizzative che possono valorizzare la qualità del servizio e la produttività del settore». Una spinta all'azione dell'esecutivo potrà arrivare dal nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti. De Vincenti, fino a pochi giorni fa vice ministro dello Sviluppo economico, si è occupato da economista del tema della regolazione dei servizi pubblici, mentre al dicastero di Via Veneto ha seguito per oltre tre anni (fin dai tempi del governo Monti) tutte le più delicate crisi aziendali. È un dato di fatto che i problemi di bilancio di una quota consistente di partecipate, con le relative ricadute occupazionali, rappresentino uno degli ostacoli più consistenti al riordino del settore.

Foto: Il trasporto pubblico locale sarà oggetto di riordino

La mediazione filtra le mini-liti

pagine a cura di VALERIO STROPPIA

La mediazione tributaria taglia un terzo delle liti di minore importo con l'Agenzia delle entrate. Ma per tutti gli altri enti impositori il micro-contenzioso prosegue. Al punto che il 75% delle cause avviate contro gli enti locali vale in media meno di 2.500 euro. E nonostante il balzello del contributo unificato, che rende meno conveniente l'accesso alla giustizia tributaria per i casi di modica entità, il trend sembra rafforzarsi. Il quarto trimestre del 2014 ha fatto registrare il dato più alto degli ultimi quattro anni sui procedimenti aperti per contestazioni inferiori ai 20 mila euro, sia nel numero (24.466 casi), sia nel valore economico (58 milioni di euro). Si tratta per lo più di accertamenti relativi a Ici/Imu, tasse rifiuti, canoni di occupazione del suolo pubblico, imposta sulla pubblicità e diritti camerali. Senza dimenticare i quasi 27 mila ricorsi inoltrati annualmente dai contribuenti contro le regioni in materia di bollo auto. Uno scenario che ha spinto il ministero dell'economia a ipotizzare due soluzioni, da implementare nell'ambito dell'attuazione della delega finanziaria. Primo, estendere l'istituto del reclamo-mediazione introdotto dal dl n. 98/2011 anche a tutte le altre amministrazioni diverse dall'Agenzia delle entrate. In questo modo gli uffici tributari degli enti impositori sarebbero maggiormente responsabilizzati e, se i risultati raggiunti finora fossero replicati, si potrebbe risolvere buona parte dei contenziosi senza passare dal giudice. Secondo, prevedere l'introduzione del giudice monocratico per le cause di minore importo (la soglia ipotizzata era stata quella di 3 mila euro). Interventi che però negli ultimi mesi hanno perso slancio, anche perché il decreto legislativo che attua l'articolo 10 della legge n. 23/2014, relativo proprio alla riforma della giustizia tributaria, finora non ha visto la luce nemmeno in bozza. Sul giudice unico, peraltro, sia l'Associazione magistrati tributari sia gli ordini professionali hanno mantenuto posizioni critiche, ritenendo necessario, in una giurisdizione tecnica e specialistica come quella tributaria, quel mix di conoscenze e competenze che solo la composizione collegiale può assicurare. Sta di fatto che le commissioni tributarie e spesso pure la Cassazione sono tuttora costrette a occuparsi per lo più di liti poco significative dal punto di vista degli importi in gioco. Mentre i «pochi» casi di maggiore peso, secondo i dati comunicati dalla Direzione giustizia tributaria guidata da Fiorenzo Sirianni, valgono in realtà la maggior parte della torta: le controversie di valore superiore a un milione di euro sono meno del 2%, ma a fronte di tale modesta percentuale queste liti rappresentano circa il 75% del contenzioso in entrata. Ciò significa che meno di 4 mila cause portano in giudizio oltre 13 miliardi di euro accertati dall'amministrazione finanziaria. Il fenomeno trova conferma analizzando i dati relativi all'ultimo trimestre del 2014. Le Ctp hanno definito contenziosi per circa 6,3 miliardi di euro, con un valore medio per ciascuna causa di 87 mila euro. Tra queste, però, le liti al di sotto dei 2.500 euro sono il 48%, che diventa il 73% elevando l'asticella ai 20 mila euro. Nel trimestre i ricorsi che rientrano nella fascia economica superiore a un milione di euro (965 casi) hanno reso necessario l'1,3% delle sentenze, ma generato il 69% della materia del contendere, pari a oltre 4,3 miliardi di euro. Per quanto riguarda gli esiti delle controversie, nelle circa 134 mila decisioni di primo grado che nel 2014 hanno interessato l'Agenzia delle entrate gli uffici hanno avuto completamente ragione nel 42% dei casi, contro il 30% dei contribuenti (per la restante parte sono intervenuti giudizi intermedi, conciliazioni o altro). Il bilancio è invece più equilibrato in appello: su quasi 41 mila verdetti emessi dalle Ctr, cittadini e imprese hanno prevalso nel 41,3% dei casi, contro il 42,5% dell'Agenzia. A questi numeri devono essere aggiunti i contenziosi facenti capo all'ex Agenzia del territorio, ora incorporata nelle Entrate: nel 4° trimestre dell'anno, per esempio, il 43% delle sentenze di Ctp sono state sfavorevoli all'ufficio, contro il 29% di favorevoli. Una situazione ribaltata in Ctr, dove invece sono stati gli uffici a prevalere (48% contro 37%). Da ultimo, restano di poco superiori al 60% i ricorsi in Ctp che vengono accompagnati da una richiesta di sospensione degli effetti dell'atto impugnato. Questa caratteristica si è fatta più marcata già a partire dal 1° ottobre 2011, ossia da quando gli avvisi di accertamento emessi dalle Entrate sono diventati direttamente esecutivi senza più dover attendere l'iscrizione a ruolo. Nonostante l'aumentato

numero di domande presentate, resta piuttosto stabile l'andamento delle decisioni cautelari, sempre vicine al 50% e 50%. Il valore degli atti sospesi dalle Ctp nel 2014 ha superato quota 4,6 miliardi di euro.

Contenzioso tributario: i dati a confronto Ricorsi in Ctp contro Agenzia Dogane-Monopoli Ricorsi in Ctp contro Equitalia 2013 2014 1,11% 1,45% 15,97% 17,14% Ricorsi pervenuti Ctp 202.107 181.768 Ricorsi pervenuti Ctr 54.707 60.276 Ricorsi definiti Ctp 247.911 247.743 Ricorsi definiti Ctr 59.148 54.384 Totale giacenze Ctp+Ctr al 31 dicembre 633.605 573.522 Ricorsi in Ctp contro Agenzia delle entrate 48,38% 47,40% Ricorsi in Ctp contro Agenzia entrate (uffici territorio) 5,78% 9,08% Ricorsi in Ctp+Ctr presentati da persone fisiche Valore medio nuovi contenziosi Valore totale nuovo contenzioso Ricorsi in Ctp contro enti locali Istanze sospensione decise da Ctp Ricorsi in Ctp+Ctr presentati da persone giuridiche 24,4 miliardi € Sospensive accolte 50,3% 49,7% Sospensive respinte 49,7% 50,3% 19,10% 20,57% 70,44% 69,05% 29,56% 30,95% 61.019 52.986 17,8 miliardi € 120.812 € 97.826 € Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati Dipartimentofinanze- Direzione giustizia tributaria

... e i settori più «litigiosi» Terziario Industria Servizi pubblici Non classificabile Attività artistiche, sportive e di intrattenimento Amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria Nota: le statistiche settoriali riguardano solo i contribuenti diversi dalle persone fisiche (società, coop ecc.) Fornitura di energia elettrica e gas 2,80% 2,21% Istruzione 1,03% 0,98% Organizzazioni e organismi extraterritoriali 0,09% 0,13% Sanità e assistenza sociale 1,42% 1,48% 3,21% 2,32% Alloggio e ristorazione 6,16% 6,00% Servizi alla famiglia e lavoro domestico 0,02% 0,00% Attività finanziarie e assicurative 4,39% 5,20% Attività immobiliari 8,73% 7,66% Attività professionali, scientifiche e tecniche 2,94% 2,61% Noleggio e agenzia viaggi 4,25% 3,50% Informazione e comunicazione 3,14% 3,39% Trasporto e magazzinaggio 6,32% 5,00% Altri servizi 3,21% 2,32% 1,54% 1,36% 1,81% 2,40% Macro-settore Sezione di attività In Ctp In Ctr Agricoltura Agricoltura, silvicoltura e pesca 2,59% 2,29% Commercio Commercio all'ingrosso e al dettaglio 17,24% 20,41% Attività manifatturiere 15,07% 15,29% Costruzioni 12,15% 13,32% Estrazione di minerali da cave e miniere 0,26% 0,40% Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento 1,63% 1,73%

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

GRANDI OPERE

Un decreto per eliminare le procedure d'emergenza
Antonella Baccaro

ROMA Telefonate, messaggi, appelli pubblici. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha cercato di mettere le mani avanti, ma la cura dimagrante da lui inflitta alla lista delle opere strategiche, ridotte nell'Allegato infrastrutture del Def (Documento di economia e finanza) a appena 25, ha creato allarme sul territorio. Le infrastrutture escluse che fine fanno? Si chiedono gli interessati.

«È assolutamente inaccettabile che un'opera di grande importanza strategica come l'autostrada Catania-Ragusa sia stata depennata» attacca il sindaco di Catania, Enzo Bianco. «La notizia del definanziamento della Cisterna-Valmontone, tratta fondamentale della Roma-Latina è figlia di un malinteso» si autorassicura Raffaele Ranucci, senatore del Pd, chiedendo spiegazioni. «Anni di lavoro della Regione Marche buttati all'aria: oramai è chiaro che la Fano-Grosseto non è una infrastruttura prioritaria per il governo Renzi» si rassegna l'assessore marchigiano alle Infrastrutture, Paola Giorgi. Da Bologna il collega Raffaele Donini chiede «subito un incontro col ministro per fare il punto sui principali progetti strategici». Il Porto di Ravenna e l'autostrada E45-E55 non sono nella lista ma l'assessore ci spera: «Delrio dice che questa del Def è una proposta e che ci sarà un'interlocuzione con i territori».

E in effetti Delrio lo ha detto anche ieri: l'elenco non va «mitizzato» perché è solo «un'indicazione di marcia» di quali siano le opere strategiche (assistite da programmi europei) e di quando saranno completate. Con il piano triennale saranno portate avanti tutte le opere, specie quelle «utili» di edilizia scolastica o contro il dissesto idrogeologico, le cui due unità di missione sono passate da Palazzo Chigi a Porta Pia.

Ma se l'elenco delle opere prioritarie non è una lista esclusiva su cui mettere le risorse, a cosa serve? Una volta le opere strategiche godevano, oltre che dei soldi, della corsia preferenziale della legge Obiettivo, ma anche su questo punto Delrio ha in mente una rivoluzione. Basta procedure di emergenza solo percorsi ordinari in base a regole europee. Un chiaro richiamo alla delega sugli Appalti, attuativa di una direttiva Ue, che in commissione in Senato la scorsa settimana si è consolidata in un nuovo testo proposto dai relatori. Il viceministro Riccardo Nencini è persuaso che a fine aprile si passerà all'Aula e che l'iter si concluderà a fine anno.

Ma il governo potrebbe decidere di anticiparne una parte tramite decreto, in particolare la nuova disciplina del general contractor, che verrebbe depotenziato a favore di una direzione dei lavori del committente più forte. «Speriamo che questa accelerazione significhi che si riparte» auspica il presidente dei costruttori (Ance), Paolo Buzzetti, che condivide l'approccio «minimalista» di Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 le grandi opere strategiche inserite nel Documento di economia e finanza presentato dal governo venerdì scorso

70,9 miliardi di euro Il costo delle opere prioritarie inserite del Def. Le coperture finanziarie sono pari a 48 miliardi

WELFARE «Bonus alle fasce deboli» Dagli incapienti ai disoccupati

Francesco Di Frischia

ROMA Il «tesoretto» ai più poveri. È questa, secondo il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, la destinazione più adeguata per i 1,6 miliardi, emersi dal bilancio di quest'anno. Un'ipotesi definita «probabile» e «importante» anche dal collega del Tesoro, Pier Carlo Padoan. Ma sia nel governo, che tra maggioranza e opposizione, si continua a discutere di quale possa esserne il migliore impiego.

Poletti ieri, intervistato da Maria Latella a SkyTg24, spiega che i fondi sono da «destinare alla parte più debole della società: le situazioni di indigenza». «Credo che il nostro Paese - aggiunge - abbia bisogno di un intervento di questo tipo, ma ne discuteremo». Segno che il confronto rimane aperto anche a altre soluzioni. «L'orientamento è che il nostro Paese ha bisogno di un'azione sull'area sociale debole, poi gli strumenti sono diversi», ribadisce Poletti. Che risponde così a chi aveva pensato a un bonus in chiave elettorale: «Non è uno spot per le Regionali, non sarà riferito a situazioni identificabili alle elezioni, non c'è alcun fondamento» di questa ipotesi. Tanto più se l'impiego della somma fosse deciso a settembre nella legge di Stabilità. Venerdì scorso, dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri del Def, Renzi aveva parlato di una decisione da prendere nelle «prossime settimane».

Concorda con Poletti sulla destinazione del «bonus» alle «fasce deboli» per intervenire sulle diseguaglianze, il presidente della Camera, Laura Boldrini. Mentre il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Riccardo Nencini, lancia la sua idea su Facebook: «Ci sono pensionati che non arrivano a fine mese. Troppi. Il tesoretto va speso per loro. Una boccata d'aria in attesa di provvedimenti più incisivi. Uno in testa: aumentare il prelievo fiscale sul gioco d'azzardo per destinare gli introiti alle pensioni più basse». Il fermento innescato dal bonus coinvolge anche Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, che avanza un'altra idea: mettere le risorse sull'«Asdi», il nuovo assegno di disoccupazione, creato nel Jobs act, destinato a chi ha famiglie numerose a carico e lavoratori che non riescono a ricollocarsi.

Proposta diversa da Giovanni Toti (FI): «Investiamolo tutto sulla sicurezza dei cittadini. Sono stato in centro a Genova dove c'è un suk fuori controllo. E rimettiamo in modo massiccio i militari nelle strade». Più duro il commento di Renato Brunetta, capogruppo FI alla Camera: «Renzi è spudorato e con il tesoretto vuole comprarsi le elezioni regionali. Dopo la musica cambierà, il premier dovrà affrontare la realtà, che è diversa da quella che racconta, e i conti andranno tutti rifatti, con il rischio di una manovra correttiva tra pochi mesi». Matteo Salvini, leader della Lega Nord, vorrebbe «togliere l'Imu sui terreni agricoli e poi pensare agli esodati». Anche Paolo Ferrero (Rifondazione) chiede al governo di «abolire la legge Fornero», oltre «a tassare le grandi rendite finanziarie e i grandi patrimoni per avere i soldi per un piano sul lavoro». Rocco Buttiglione (Area popolare) osserva: «I poveri non hanno bisogno di sussidi, ma di posti di lavoro. Se vi è un avanzo inaspettato, usiamolo per incentivare l'occupazione ed il lavoro». E il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), taglia corto: «Solo la crescita e l'occupazione potranno consentire maggiore inclusione sociale: estraneo a ciò è il concetto stesso del tesoretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6 per cento Il deficit previsto per il 2015, uno 0,1% in più che consente all'esecutivo di recuperare il tesoretto da 1,6 miliardi

80 euro Il bonus in busta paga è stato l'anno scorso il primo intervento del governo a sostegno dei redditi più bassi

Foto: Padoan: destinare il bonus alle fasce più deboli rappresenta «un'ipotesi importante»

INTERVISTA A MARIA CANNATA

«Il premio fedeltà attrae i risparmiatori»

Claudio Celio

«Il premio fedeltà attrae i risparmiatori» u pagina 7 pIl BTp Italiaè continuaa essere un titolo appetibile per piccoli risparmiatori. La nuova scadenza a 8 anni «potrebbe portare un maggiore interesse da parte di investitori istituzionali, ma il contesto di tassi particolarmente bassi è del tutto nuovo e inedito per il retail». Lo ha detto Maria Cannata, dirigente generale del Tesoro e responsabile del debito pubblico, rivelando che una quota media fra il 30 e il 35% dei BTp Italia è ancora in mano a investitori privati, che non hanno mai venduto il titolo dall'emissione. Nelle ultime due emissioni 2014 la quota retail è stata elevata, pari rispettivamente al 49 e al 61 per cento. Il BTp Italiaè partitoa razzo quando i tassi d'interesse erano più alti. Ora che i tassi sono ai minimi storici, vi aspettate contraccolpi in termini di domanda? Il BTp Italia debutta sulla durata degli 8 anni piacerà ai risparmiatori? Crediamo che la domanda sarà soddisfacente. La nuova scadenza a 8 anni e la protezione in caso di deflazione, che evita in ogni caso rendimenti negativi, rende in questi tempi di tassi bassi il BTp Italia ancora più appetibile. La decisione di aver allungato a 8 anni la scadenza di questa emissione è stata presa anche in considerazione delle esigenze del risparmiatore retail, che cerca rendimenti interessanti. Ma è chiaro che la possibilità di un forte riscontro dagli istituzionali non è da escludere. Come per le emissioni precedenti, non abbiamo fissato un target di raccolta per i BTp Italia. Non abbiamo bisogno di effettuare un'emissione maxi com'è accaduto in taluni casi in passato. Il titolo è stato pensato come un prodotto retail e desideriamo che tale rimanga. Per questa categoria di investitori, infatti, non abbiamo messo limiti: quanto viene domandato equivale a quanto verrà emesso. Ci riserviamo solo la facoltà di una chiusura anticipata rispetto ai tre giorni di emissioni: 13, 14e 15 aprile. Le prime due giornate saranno comunque garantite. Sarà diverso, invece, per gli investitori istituzionali. Qual è la quota dei BTp Italia in circolazione a oggi detenuta dagli investitori privati? Per quanto riguarda le emissioni più recenti, è difficile fare delle stime precise su quanto si trovi oggi nei portafogli dei piccoli risparmiatori. Se prendiamo tuttee sette le linee, una quota media tra il 30 e il 35% è in mano a investitori retail che non hanno mai venduto il titolo dall'emissione. Ma a questi va aggiunta la quota retail che ha acquistato successivamente sul secondario. Se prendiamo l'ultima emissione, quella di ottobre 2014, la quota in manoa retail che ha acquistato all'emissione e non ha ancora venduto è pari a poco oltre il 45 per cento. Ricordo che nelle ultime due emissioni, dove abbiamo distinto le fasi di collocamento tra retail e istituzionali, al momento dell'emissione la quota retail era stata pari al 49% ad aprile 2014 e al 61% a ottobre 2014. Questa emissione a 8 anni, mai così lunga per un BTp Italia, è una novità: non si corre il rischio di cannibalizzare altri titoli indicizzati come i BTp€i o i CcTeu? Il BTp Italia resta un unicum nell'offerta elaborata dal Tesoro con caratteristiche peculiari. Non vediamo il rischio di una sovrapposizione con altri titoli indicizzati, come i BTp€i o a tasso variabile come i CcTeu, che pure hanno scadenze vicine al nuovo BTp Italia. Si tratta di strumenti di lungo corso, con una clientela prettamente istituzionale molto specializzata e molto poco sovrapponibile a quella che si è avvicinata al BTp Italia. Chiaramente la scadenza a 8 anni potrebbe portare un maggiore interesse da parte di investitori istituzionali - abbiamo avuto una serie di riscontri in questo senso in questi mesi -, mentre il comportamento retail è difficile da prevedere: la scadenza è certamente meno ovvia per loro, ma il contesto di tassi particolarmente bassi crea un quadro del tutto nuovo e inedito. Vedremo. Un bilancio sul BTp Italia: avete centrato il vostro target? Nel 2012 uno degli obiettivi per il lancio del BTp Italiaè stato quello di allargare ulteriormente la presenza retail, offrendo qualcosa che prima non esisteva. Il BTp Italia è stato lanciato per la prima volta nel marzo 2012, con lo scopo di innovare l'offerta per soddisfare al meglio le esigenze dei piccoli risparmiatori italiani. Da allora molto è cambiato, ma il prodotto continua a piacere al di là dei rendimenti, anche per la sua semplicità e per le molte certezze che offre: collocato con prezzo alla pari, con sicurezza di essere soddisfatti nelle richieste (per gli investitori retail), tasso minimo reale garantito e protezione in caso di deflazione, nonché un premio finale per coloro che lo mantengono sino a scadenza naturale. Si sta aprendo una finestra

per scadenze più lunghe: è arrivato il momento della prima asta di BTp a 50 anni? Fino a oggi non vediamo ancora una massa critica di domanda sufficiente per realizzare l'emissione di un BTp a 50 anni: le condizioni di mercato offrono opportunità uniche, ma poi bisogna capire su quale dimensione e continuità di domanda possiamo contare.

Foto: IMAGOECONOMICA Al Tesoro. Maria Cannata, dirigente generale e responsabile del debito pubblico
«Il prodotto continua a piacere, al di là dei rendimenti, per la sua semplicità»

INTERVISTA A SANDRO GOZI

«Privilegiare le Pmi più esposte alla crisi»

«Privilegiare le Pmi più esposte alla crisi» u pagina 6 p«È un piano che abbiamo fortemente voluto e che definisce il rilancio degli investimenti una priorità europea e nazionale. Ci sono tutte le premesse per un cambio di passo, con la finanza al servizio della crescita». A parlare è Sandro Gozi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega agli Affari europei. «I 21 miliardi di partenza sono importanti - dice -, ma non bastano. Ora occorre agire su quattro fronti: una migliore capacità di progettazione, un partenariato pubblico-privato, la sinergia con i fondi strutturali e l'attenzione a progetti finora giudicati troppo rischiosi». A suo avviso, il piano imprimerà davvero il colpo d'acceleratore per gli investimenti europei? Il piano è una prima risposta che ora va rafforzata, innanzitutto semplificando la normativa sia a Bruxelles che nelle capitalie migliorando la capacità di progettazione. Per dare il colpo d'acceleratore agli investimenti servirà anche un partenariato tra pubblico e privato. Un vero cambio di rotta sarà poi possibile se le risorse saranno complementari a quelle dei fondi strutturali per il periodo 2014-2020. Anzi, la strategia promossa dal presidente della Commissione Ue potrà innescare un circolo virtuoso nell'utilizzo dei fondi europei. Il pacchetto sarà efficace se verrà messo in pratica il collegamento tra il rilancio degli investimenti e la flessibilità dei conti pubblici, come chiesto e ottenuto dall'Italia. È importante che questo principio venga attuato e rafforzato. Quali sono le priorità per l'Italia? Puntiamo su energia, trasporti, digitale, scuola e Pmi, come dimostrano i 98 progetti che abbiamo inviato a novembre alla task force europea. Qual è il vostro identikit ideale dei destinatari? Sarà importante attuare la clausola di addizionalità prevista dal piano. Questa prevede infatti che le nuove risorse debbano essere destinate a progetti che per la loro natura sono stati finora esclusi dai finanziamenti della Bei perché considerati rischiosi. Sulle Pmi l'Italia ha insistito in sede di negoziato che la priorità vada a soggetti che hanno sofferto di più con la crisi. È fiducioso sulla piena operatività del Fondo strategico Ue entro settembre? L'Efsi deve assolutamente partire a settembre già in estate Bei e Fei devono mantenere gli impegni presi, anticipando le risorse in attesa della piena operatività del nuovo strumento.

Foto: Sottosegretario. Sandro Gozi

Le risorse saranno anticipate da Bei e Fei

«Piano Juncker» pronto a finanziare i primi progetti

Chiara Bussi

Scatto in avanti verso il "Piano Juncker". In attesa della piena operatività del nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici, il Fei e la Bei sono pronti ad approvare i primi progetti per anticipare le risorse nelle riunioni dei loro Cda fissate per il 20 e 21 aprile. Lunedì prossimo, intanto, la commissione Economia e bilancio dell'Europarlamento voterà il regolamento che istituisce il nuovo Fondo: avrà una dotazione iniziale di 21 miliardi con un effetto leva stimato di 315 miliardi per finanziare Pmi, ma anche progetti per infrastrutture, ricerca, istruzione, energia e ambiente. Servizi a pagina 6 p«L'Europa ha bisogno di un colpo di acceleratore: la Commissione Ue le fornisce i cavetti per rimettere in moto la macchina». Ha esordito così a fine novembre il presidente dell'esecutivo Ue Jean-Claude Juncker presentando il pacchetto da 315 miliardi per rilanciare gli investimenti dei Ventotto. La macchina è oggi ancora in officina, ma a partire dal 20 aprile inizieranno le prove di collaudo, con la fase finale dell'iter di approvazione delle regole del gioco e l'esame dei primi progetti in attesa che diventi operativo il nuovo strumento, il Fondo europeo per gli investimenti strategici, più noto come Efsi, il suo acronimo inglese. Dopo il via libera del Consiglio Ecofin, infatti, lunedì prossimo il regolamento che sancisce la nascita del nuovo fondo, motore del piano Juncker, sarà al vaglio della commissione congiunta Economia e Bilancio dell'Europarlamento. Se tutto procederà secondo la tabella di marcia successivamente partirà il cosiddetto "trilogo", ovvero il negoziato tra il Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio che dovrebbero concludersi entro fine maggio. Poi, dopo il voto finale in plenaria dell'Europarlamento, il Fondo strategico potrà diventare operativo entro l'inizio di settembre. Sempre il 20 aprile il Fondo europeo per gli investimenti, braccio operativo della Bei, esaminerà i primi progetti di finanziamento per le Pmi innovative, mentre il giorno successivo il cda della Bei passerà al vaglio altri progetti che verranno successivamente finanziati con il piano. Il Fei sarà infatti il braccio operativo del nuovo fondo per i finanziamenti alle Pmi. La Bei gestirà invece le altre quattro aree di intervento: infrastrutture, istruzione, energia e ambiente. L'Efsi avrà un capitale iniziale di 21 miliardi (16 di garanzie europee e 5 miliardi forniti dalla Bei), ma punta a mobilitare risorse aggiuntive, pubbliche e private. Per incentivare il sostegno dei governi al nuovo strumento è stato previsto che i contributi all'Efsi non verranno conteggiati in termini di deficit e debito pubblico. L'Italia, tramite la Cdp, contribuirà per 8 miliardi, la stessa cifra di Francia e Germania, mentre la Spagna ne borsecherà 1,5. Secondo le stime della Commissione Ue il tesoretto iniziale dovrebbe essere in grado di generare investimenti pari a 15 volte tanto: 315 miliardi in tutto da oggi al 2017, di cui 240 per le infrastrutture e gli altri investimenti e 75 per le Pmi. Questo sarà possibile grazie al cosiddetto "effetto moltiplicatore", dove un euro di denaro pubblico investito è in grado di generare una capacità di finanziamento 3 volte superiore e consente di far partecipare altri investitori moltiplicando l'effetto per cinque. La task force dedicata al piano Juncker, creata alla riunione del Consiglio Ecofin di Milano lo scorso ottobre, ha già ricevuto circa 2 mila progetti dai Paesi Ue per un valore di 1.300 miliardi. L'Italia ne ha presentati 98. Tra questi 31 riguardano l'agenda digitale e 29 il settore dell'energia. La lista verrà utilizzata dalla Commissione Ue e dalla Bei in vista del processo di selezione e la task force ha spiegato che progetti per circa 500 miliardi potranno essere concretizzati nei prossimi tre anni. Sul funzionamento dell'intero meccanismo restano però alcuni nodi da sciogliere. Il più grande riguarda l'effettiva partecipazione dei privati in grado di poter generare l'effetto moltiplicatore auspicato. Resta poi da chiarire la governance del nuovo fondo e i soggetti coinvolti. Interrogativi ancora aperti ma cruciali per capire se il nuovo pacchetto riuscirà a vincere la sfida, facendo ripartire gli investimenti europei che dall'inizio della crisi hanno perso il 15% del loro valore.

LE TAPPE

Lunedì 20 aprile La commissione congiunta Economia e Bilancio dell'Europarlamento vota sul regolamento che istituisce il Fondo europeo per gli investimenti strategici. Poi inizieranno i negoziati del "trilogo" (Commissione Ue, Parlamento e Consiglio)

Il cda del Fei esamina i primi finanziamenti per le Pmi europee per anticipare le risorse in attesa dell'operatività del nuovo Fondo, attuando il cosiddetto frontloading

Martedì 21 aprile Il cda della Bei esamina i primi progetti di finanziamento nei settori di infrastrutture, istruzione, salute ed energia per anticipare le risorse in attesa della piena operatività del nuovo Fondo Fine maggio-inizio giugno Conclusione dei negoziati del "trilogo" e voto in seduta plenaria dell'Europarlamento Piena operatività dell'Efsi

Entro l'inizio di settembre BEI FEI Pmi di cui 16 miliardi 49 miliardi Gli altri soggetti 240 miliardi 5 miliardi 12 miliardi 75 miliardi IL PIANO JUNCKER Infrastrutture e digitale Istruzione, ricerca innovazione Energia Ambiente Con un effetto leva moltiplicatore fino a in grado di generare finanziamenti per circa 21 miliardi Risorse gestite dalla Bei Con un effetto leva moltiplicatore fino a Risorse gestite dal Fei in grado di generare finanziamenti per circa 315 miliardi Investimenti finali auspicati La dote a disposizione Investimenti finali auspicati Banca europea per gli investimenti, istituzione finanziaria sovranazionale della Ue con capitale detenuto dai 28 Stati, che finanzia progetti a medio lungo-termine Fondo europeo per gli investimenti, braccio operativo della Bei. Fornisce capitale di rischio alle Pmi e offre garanzie alle banche a copertura dei loro prestiti alle piccole e medie imprese

Il capitale iniziale FONDO EUROPEO PER GLI INVESTIMENTI STRATEGICI (EFSI) Effetto leva stimato dalla Commissione Ue grazie a un mix di finanziamenti pubblici e privati per attivare gli investimenti nei 28 Paesi europei nel periodo 2015-2017

INNOVAZIONE

Bonus ricerca a portata limitata

Chiara Bussi

Segni particolari: una platea ad ampio raggio, ma con incentivi limitati nel tempo e nell'ammontare. Si presenta così il nuovo bonus ricerca italiano introdotto con la legge di Stabilità 2015 a confronto con le esperienze di altri cinque Paesi dove le misure sono strutturali. Le più generose sono Francia e Canada, che premiano non gli incrementi, ma i volumi di spesa. Servizio u pagina 15 p

Segni particolari: una platea ad ampio raggio, ma con incentivi limitati nel tempo e nell'ammontare. Si presenta così il nuovo bonus ricerca italiano introdotto con la legge di Stabilità 2015- in attesa dei decreti attuativi - a confronto con le esperienze già consolidate a livello mondiale, come dimostra l'analisi comparativa effettuata da Sts Deloitte su sei Paesi. Grazie al nuovo strumento le imprese italiane potranno beneficiare del credito di imposta pari al 25 per cento. La percentuale sale al 50% per investimenti effettuati con università, centri di ricerca, start upe per il personale altamente qualificato. Lo sconto sarà valido solo fino al 31 dicembre 2019, al contrario degli altri cinque Paesi dove la misura è strutturale. «Un aspetto di notevole importanza per le multinazionali al momento della pianificazione degli investimenti di lunga durata, come quelli in R&S, anche a scapito di una minore intensità dell'agevolazione», spiegano Alessandro Lualdi e Ranieri Villa, partner di Sts Deloitte, che chiedono al governo di prolungare l'efficacia della misura «per dare un segnale di stabilità alle multinazionali che vogliono stabilire o potenziare nel nostro Paese i loro centri di ricerca». L'altra grande differenza riguarda gli investimenti che potranno beneficiare dello sconto d'imposta. In Italia l'incentivo si applicherà alla spesa in Ricerca e Sviluppo "incrementale": lo sconto sarà infatti valido solo sugli incrementi di spesa rispetto alla media del periodo 2012-2014 e non su tutti gli investimenti come avevano chiesto le imprese. Francia e Canada, invece, sono le più generose e offrono da anni un credito di imposta "volumetrico", che premia tutti gli investimenti in ricerca, non solo quelli aggiuntivi rispetto agli anni passati. Parigi concede una doppia chance: un credito di imposta del 30% fino ai primi 100 milioni di euro di spesa in R&S, più un ulteriore 5% oltre i 100 milioni. A Ottawa lo sconto d'imposta vale il 15% delle spese sostenute e per le Pmi è possibile arrivare fino al 35 per cento. La Spagna ha scelto un sistema misto, con percentuali distinte per le aziende che investono sistematicamente in attività di R&S e per chi si impegna a incrementarla nel tempo. La Gran Bretagna ha messo a punto formule su misura a seconda della taglia dell'impresa. Per quelle grandi è prevista la scelta tra un credito d'imposta del 10% e una super-deduzione pari al 130% delle spese ammissibili. Per quelle più piccole la super-deduzione è del 225% delle spese sostenute nello svolgimento delle attività di ricerca. «La scelta dell'Italia di voler premiare solo gli investimenti incrementali - spiegano da Deloitte - sembra dettata solo da esigenze di budget, anziché da una vera strategia di incentivo, con il rischio di agevolare soprattutto le imprese che investono in ricerca in modo sporadico e discontinuo rispetto a quelle che effettuano questa attività in maniera sistematica e costante». Il nuovo credito di imposta italiano si allinea agli altri Paesi per l'accesso automatico all'incentivo. È stato infatti abrogato l'invio di un'istanza telematica preventiva prevista dal "Destinazione Italia". La misura italiana, inoltre, è utilizzabile in compensazione senza alcun limite temporale né di ammontare massimo annuale. Una caratteristica che, secondo Deloitte, la distingue positivamente dagli strumenti in vigore negli altri Paesi dove vengono fissati alcuni paletti. In Italia i dettagli sui controlli verranno specificati con i decreti attuativi. Su questo fronte gli altri Paesi procedono in ordine sparso: possono essere svolti sia nell'ambito delle normali attività di verifica da parte delle autorità (come in Gran Bretagna, Spagna e Usa), sia in seguito a ispezioni specifiche, come in Francia e Canada. «In sede di riformulazione della normativa - concludono Lualdi e Villa - l'Italia ha saputo cogliere alcune best practice degli altri Paesi che già applicano questo tipo di incentivi in modo strutturale. Sono però ancora numerosi dubbi che i decreti attuativi dovranno chiarire. Preoccupa soprattutto che il legislatore non abbia posto un termine per la loro emanazione, determinando le stesse criticità sorte con il provvedimento previsto dal "Destinazione Italia". Il perdurare dello stato d'incertezza rischia di ridurre considerevolmente la durata

dell'incentivo».

25% Credito di imposta previsto per la spesa «incrementale» in R&S in Italia . Lo sconto sale al 50% per università e startup

Incentivi fiscali a confronto
Gli strumenti introdotti da Italia, Gran Bretagna, Spagna, Francia, Stati Uniti e Canada
ITALIA

25% 10% 25% SPAGNA 30% 20% 15% CANADA INCENTIVO CONTRATTI DI RICERCA A TERZI GRAN BRETAGNA FRANCIA STATI UNITI UTILIZZO DEL BENEFICIO FISCALE MODALITÀ DI CONCESSIONE I CONTROLLI

Da definire La natura dei controlli dovrà essere definita mediante decreto Automatico Il credito d'imposta verrà concesso in modo automatico Ammissibile La ricerca sub-contrattata a soggetti terzi rientra tra i costi ammissibili Senza limiti Non è rimborsabile, ma è utilizzabile in compensazione senza alcun limite Incentivo circoscritto Credito d'imposta incrementale sugli investimenti in R&S in eccedenza rispetto alla media delle spese sostenute nel triennio 2012-2014. Per investimenti effettuati con università, centri di ricerca, start upe personale qualificato si sale al 50 per cento. La misura è valida fino al 31 dicembre 2019 Alcuni limiti La ricerca sub-contrattata a soggetti terzi è un costo ammissibile entro certi limiti Formule su misura Per le grandi imprese è previsto un credito d'imposta (tassabile) sulle spese ammissibili sostenute nello svolgimento delle attività di R&S oppure una superdeduzione del 130% delle spese in R&S. Per le Pmi è prevista una super-deduzione del 225 per cento. Le misure sono strutturali Automatico Il credito d'imposta viene concesso in modo automatico Procedura ordinaria I controlli vengono svolti nell'ambito delle normali attività di verifica. Le imprese devono fornire il dettaglio delle spese Alcuni limiti Può essere riportato in avanti a tempo indeterminato, con alcune limitazioni Ammissibile La ricerca sub-contrattata a soggetti terzi è un costo ammissibile Limiti di tempo Il credito inutilizzato è riportabile in avanti fino a 18 mesi Automatico Il credito d'imposta viene concesso in modo automatico Procedura ordinaria I controlli vengono svolti nell'ambito delle normali attività di verifica. Le imprese devono fornire il dettaglio delle spese Formula mista Credito d'imposta sulle spese ammissibili sostenute nel corso dell'anno nello svolgimento delle attività di R&S. Bonus incrementale del 42% delle spese che eccedono la media dei due esercizi precedenti. La misura è strutturale Alcuni limiti La ricerca sub-contrattata a soggetti terzi è un costo ammissibile entro certi limiti Automatico Il credito d'imposta viene concesso in modo automatico Doppia chance Credito d'imposta sulle spese ammissibili fino ai primi 100 milioni di euro sostenute nello svolgimento di attività di Ricerca & Sviluppo, più un ulteriore 5% oltre i 100 milioni. Per le Pmi è disponibile uno specifico Innovation tax credit. La misura è strutturale Doppia procedura I controlli sono svolti nell'ambito delle normali attività di verifica o a seguito di ispezioni specifiche Rimborsabile È riportabile in avanti di tre anni ed è rimborsabile se non è utilizzato entro il triennio Alcuni limiti La ricerca sub-contrattata a soggetti terzi è un costo ammissibile entro certi limiti Automatico Il credito d'imposta viene concesso in modo automatico Limiti di tempo Riportabile in avanti fino a 20 anni e indietro da uno a cinque anni. Non è rimborsabile Due opzioni Credito d'imposta incrementale sul 20% delle spese ammissibili in Ricerca& Sviluppo in eccedenza rispetto a un ammontare base. Oppure credito d'imposta del 14% sulle spese in R&S calcolato con procedura semplificata incrementale sul 50% delle spese medie sostenute nei tre anni precedenti Procedura ordinaria I controlli sono svolti nell'ambito delle normali attività di verifica. Possono essere condotti su ogni singolo progetto Ammissibile La ricerca sub-contrattata a soggetti terzi è un costo ammissibile Sconto «volumetrico» Credito d'imposta «volumetrico» pari al 15% delle spese ammissibili sostenute nello svolgimento delle attività di Ricerca e Sviluppo. Per le Pmi è previsto uno sconto fiscale del 35% a certe condizioni. La misura è strutturale Doppia procedura I controlli sono svolti nell'ambito delle normali attività di verifica o a seguito a ispezioni specifiche, anche su un singolo progetto Limiti di tempo Riportabile in avanti fino a 1020 anni e indietro fino a tre anni Automatico con scelta Automatico, ma il contribuente può presentare la domanda in pre-approvazione

Tra il 2008 e il 2014 l'imposta personale è aumentata di quasi il 10%, i guadagni dichiarati solo della metà

L'Irpef corre più dei redditi

Pesa l'effetto addizionali cresciute nei Comuni del 62% e del 33% nelle Regioni
Cristiano Dell'Oste Gianni Trovati

pL'Irpef "doppia" i redditi dichiarati dagli italiani. Le dichiarazioni presentate nel 2014 certificano una crescita della tassazione - addizionali locali comprese - di quasi il 10%, contro il 5% nominale dei guadagni delle famiglie. In termini relativi, gli incrementi maggiori arrivano dall'addizionale comunale e regionale. Servizio u pagina 3 pNegli anni bui della crisi, i redditi degli italiani hanno arrancato parecchio, ma l'Irpef ha mostrato un andamento decisamente più vivace. A serrare la morsa della pressione fiscale sono state soprattutto l'addizionale regionale e quella comunale, ma anche l'imposta statale ha visto aumentare il proprio peso. Risultato: l'Irpef calcolata sulle dichiarazioni del 2014 - comprese le addizionali - è stata del 9,3% più alta di quella riferita alle dichiarazioni 2008, mentre nello stesso periodo i guadagni dei contribuenti sono aumentati solo del 5 per cento. Se poi si conteggia anche l'inflazione, i rapporti non cambiano, anzi, il quadro diventa ancora peggiore: in termini reali il potere d'acquisto delle famiglie è calato pesantemente (-7,2%), mentre la voce «imposta netta» ha resistito molto meglio (-3,4%). Insomma, la pressione effettiva sui redditi è cresciuta. Il bilancio è possibile grazie ai dati sui 730e sugli Unico 2014 (anno d'imposta 2013) diffusi pochi giorni fa dalle Finanze, che permettono di seguire le dinamiche vissute da redditi e tassazione. L'aumento del gettito Il numero dei contribuenti l'anno scorso è sceso per la prima volta sotto quota 41 milioni con una flessione dell'1,6% rispetto a sei anni prima. Su questa platea più ridotta, però, il fisco ha caricato 167,8 miliardi di Irpef, invece dei 153,3 miliardi chiesti per il 2007. Un gettito extra di 14,3 miliardi, che per il 70% è finito allo Stato. In termini proporzionali, invece, l'incremento maggiore è nelle addizionali locali: quelle chieste dalle Regioni valgono ora 11,2 miliardi, con un aumento del 33% rispetto a sei anni prima, mentre il balzo di quelle comunali è stato del 62,1% e ha portato l'Irpef dei sindaci a sfiorare i 4,4 miliardi. Nel caso dell'Irpef regionale, pesa soprattutto l'aumento lineare (e retroattivo) deciso da Mario Monti con la manovra salva-Italia a fine 2011, anche se non mancano i ritocchi all'insù nelle aliquote decise dai Governatori. Fra i Comuni, gli aumenti sono stati diffusi e hanno rappresentato anche uno degli strumenti per compensare almeno in parte i tagli statali: anche conteggiando le fasce di esenzione decise da molte città, l'aliquota effettiva è passata dallo 0,39 allo 0,6 per cento. La fotografia territoriale I dati territoriali portano altre conferme ai problemi dell'economia del Paese. Nell'ultimo anno ritratto nelle dichiarazioni, l'aumento più brillante nei redditi medi si è registrato a Belluno (+3,61%), che stacca Verbania, Gorizia, Como e Cremona, mentre all'altro capo della graduatoria figurano Isernia, dove i redditi nominali sono scesi dello 0,78%, Siena, Palermo, Avellino, Caserta e Crotone. Con l'eccezione della città toscana, quindi, la parte bassa della classifica sembra confermare l'ulteriore allargamento della forbice fra Nord e Sud, e la prova del nove è facile da trovare: in 51 capoluoghi di Provincia i redditi medi non hanno tenuto il passo dell'inflazione annua (1,1%), e in 36 casi (70% del totale) si tratta di città del Centro e del Mezzogiorno. In valore assoluto, invece, Milano si conferma la regina dei redditi, e quindi delle imposte medie, ma se si guarda solo alle addizionali rimane imbattibile il primato di Roma. La pressione fiscale I dati generali permettono di inquadrare in modo diverso anche il dibattito di questi giorni sul Def. Negli ultimi anni l'Irpef è finita spesso al centro dei progetti degli annunci di riforma, dall'ipotesi di tre sole aliquote al riordino delle agevolazioni più volte programmato dalle leggi finanziarie - ultima la legge di stabilità per il 2015 - e sempre rinviato. Quello cui si è assistito, invece, è un insieme di piccole e grandi interventi sulle agevolazioni (dalla detrazione per il figlio carico ai bonus extra-large sui lavori in casa) che non hanno impedito però alla pressione fiscale sulle persone fisiche di aumentare di quasi un punto. Da metà 2014, poi, il protagonista è stato il bonus da 80 euro, che non appare ancora nelle statistiche sulle dichiarazioni ma segna comunque un'inversione di rotta solo parziale: vale infatti 10 miliardi all'anno, mentre i rincari cumulati dall'Irpef ne valevano già 14,3 l'anno scorso. Rincari che, dal 2007 al 2013, hanno portato dal 19,9 al 20,7% l'aliquota effettiva al netto di deduzioni, detrazioni e no tax area. E se questa percentuale sembra bassa, va

ricordato che con ciò che resta dopo aver versato l'Irpefi cittadini pagano tutte le altre imposte, dall'Iva all'Imu.

14,3

miliardi L'extra gettito L'aumento in valore nominale dell'Irpef tra il 2007 e il 2013
 0 11 17 10 12 13 14 15 16
 18 19 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54
 20 40 Asti 2,7 60 50 40 30 20 70 10 3,0 3,4 4,0 4,4 55 57 58 61 67 71 72 73 74 75 76 77 78 79 81 82 83 85
 87 88 91 93 97 56 59 60 62 63 64 65 66 68 69 70 80 84 86 89 90 92 94 95 96 98 99 2,4 1,8 1,2 0,6 101 107
 Lodi Forlì Prato Aosta 11,1 Como Lecco Biella Lucca Nuoro Udine Fermo Massa Arezzo Andria Rimini Torino
 Cuneo Trento Latina Gorizia Rovigo Trieste Ferrara Pistoia Sassari Varese Verona Ragusa Reddito Var. %
 annua 11,6 Irpef statale 14,3 15,0 15,6 Irpef totale 100 102 103 104 105 106 108 Pisa Bari Rieti Terni Trani
 Enna Pavia Chieti Roma Lecce Siena Parma Napoli Monza Matera Novara Foggia Milano Pesaro Isernia 0,
 39 1,61 0, 42 1,60 0, 43 1,61 Var. % annua 0, 42 1,63 Irpef statale 0, 47 1,99 0, 55 2,07 0, 60 2,14 Irpef totale
 IL GETTITO Belluno Vicenza Vercelli Cagliari Venezia Viterbo Firenze Sondrio Livorno Teramo Catania
 Modena Bolzano Cremona Ravenna Oristano Siracusa Piacenza Bergamo Mantova Verbania La Spezia
 Alessandria Add. regionale Add. comunale Dati in % Savona Salerno Padova Brescia Perugia Ancona
 Treviso Genova Trapani Taranto Caserta Messina Brindisi Imperia Bologna Pescara Barletta Potenza
 L'Aquila Cosenza Crotone Avellino Palermo Grosseto Macerata Agrigento Frosinone Catanzaro Benevento
 Pordenone Add. regionale Add. comunale Var iazione % 2013-2007 Totale (mld €) Pro capite (€)
 L'EVOLUZIONE Caltanissetta Reggio Emilia 3,0 3,0 11,3 11,3 +5,0% Irpef regionale +9,3% Irpef comunale
 +6,9% Campobasso Ascoli Piceno Vibo Valentia Reggio Calabria +33,3% +62,1% L'andamento Dati in
 miliardi di euro 2007 2013 772,3 810,8 18.536 19.780 2007 2013 153,5 167,8 3.685 4.093 2007 2013 142,5
 152,2 3.419 3.714 LE ALIQUOTE MEDIE 2007 2013 8,4 11,2 201 273 A ddi zi onale re gi onale 2007 2013
 2,7 4,4 65 107 A ddi zi onale comunale Pos. Comune Reddito Pos. Comune Reddito

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati Statistiche fiscali I capoluoghi in cui l'Irpef è aumentata
 di più 22.710 2,2 4.859 313 169 5.341 23.509 2,0 5.152 375 124 5.651 18.257 1,9 3.584 254 86 3.924 17.437
 1,9 3.253 275 95 3.623 18.779 1,9 3.726 218 70 4.014 20.057 1,8 4.089 283 97 4.469 23.143 1,8 5.293 273
 151 5.717 24.025 1,7 5.387 334 91 5.812 20.636 1,7 4.180 333 155 4.668 21.811 1,7 4.597 256 142 4.995
 20.432 1,6 4.101 239 153 4.493 19.625 1,6 4.030 321 93 4.444 21.539 1,6 4.588 348 163 5.099 12.373 1,6
 1.771 145 60 1.976 17.996 1,5 3.436 273 45 3.754 21.752 1,5 4.582 344 107 5.033 23.681 1,5 5.407 342 49
 5.798 19.856 1,5 3.860 309 91 4.260 22.268 1,5 4.830 361 162 5.353 21.488 1,4 4.490 243 162 4.895
 20.135 1,4 3.986 324 116 4.426 21.401 1,4 4.519 304 118 4.941 21.832 1,3 4.586 258 61 4.905 19.457 1,3
 3.938 226 129 4.293 21.473 1,3 4.449 348 131 4.928 22.518 1,2 4.926 264 165 5.355 15.869 1,2 2.821 249
 90 3.160 23.063 1,2 5.074 262 47 5.383 20.566 1,2 4.109 290 106 4.505 18.822 1,2 3.732 305 105 4.142
 18.785 1,2 3.625 305 136 4.066 17.933 1,2 3.493 283 127 3.903 23.353 3,6 5.052 276 163 5.491 19.071 2,4
 3.665 306 90 4.061 19.135 2,2 3.743 212 3 3.958 22.782 2,2 5.121 316 65 5.502 22.595 2,1 4.924 265 119
 5.308 20.451 2,1 4.072 320 116 4.508 17.244 2,0 3.090 220 125 3.435 18.069 1,9 3.416 249 110 3.775
 21.313 1,9 4.394 346 154 4.894 23.274 1,9 5.200 218 45 5.463 18.013 1,7 3.477 288 132 3.897 22.574 1,7
 4.902 358 110 5.370 21.402 1,4 4.512 339 134 4.985 19.421 1,3 3.732 270 128 4.130 26.585 1,3 6.484 379
 151 7.014 23.131 1,3 4.947 272 2 5.221 24.238 1,3 5.451 339 145 5.935 23.936 1,3 5.504 335 180 6.019
 23.293 1,3 5.204 324 78 5.606 22.758 1,2 4.836 313 168 5.317 20.912 1,2 4.246 295 95 4.636 19.212 1,2
 3.718 223 92 4.033 19.476 1,2 3.838 313 144 4.295 21.119 1,1 4.278 300 144 4.722 21.072 1,1 4.441 402
 153 4.996 18.105 1,1 3.383 208 130 3.721 23.338 1,1 5.248 336 48 5.632 19.024 1,0 3.698 265 142 4.105
 17.819 1,0 3.323 235 126 3.684 19.171 1,0 3.774 360 141 4.275 22.595 0,9 4.825 368 164 5.357 25.949 0,9
 6.262 370 171 6.803 20.052 0,9 4.032 266 149 4.447 18.036 0,9 3.357 337 132 3.826 19.681 0,9 3.928 274
 147 4.349 24.467 0,8 5.511 392 157 6.060 24.730 0,8 5.808 291 174 6.273 22.829 0,8 5.062 315 162 5.539
 17.165 0,8 3.146 225 125 3.496 20.017 0,8 4.187 325 84 4.596 13.757 0,8 2.194 169 38 2.401 18.205 0,8
 3.520 290 131 3.941 19.141 0,8 3.716 312 143 4.171 18.635 0,8 3.625 349 137 4.111 19.249 0,7 3.741 257
 137 4.135 20.625 0,7 4.298 277 147 4.722 29.804 0,7 7.870 435 194 8.499 24.555 0,7 5.890 407 210 6.507

21.299 0,7 4.418 286 161 4.865 22.434 0,7 4.810 255 46 5.111 24.638 0,7 5.728 290 141 6.159 21.897 0,7
 4.668 316 162 5.146 18.720 0,6 3.568 245 138 3.951 24.330 0,6 5.535 390 181 6.106 19.895 0,6 4.000 231
 147 4.378 17.785 0,5 3.332 331 127 3.790 20.055 0,5 4.001 329 151 4.481 20.086 0,5 4.188 273 135 4.596
 15.502 0,5 2.688 196 82 2.966 21.065 0,5 4.396 349 109 4.854 19.793 0,4 3.901 261 117 4.279 19.730 0,4
 4.135 369 123 4.627 20.540 0,4 4.498 282 128 4.908 17.614 0,4 3.286 281 78 3.645 18.970 0,3 3.838 356
 139 4.333 16.313 0,3 2.869 255 106 3.230 26.821 0,3 6.505 383 122 7.010 19.027 0,3 3.731 362 141 4.234
 18.530 0,3 3.466 247 125 3.838 19.834 0,2 4.036 324 148 4.508 16.186 0,2 2.798 292 108 3.198 21.819 0,2
 4.779 420 164 5.363 21.039 0,1 4.403 403 99 4.905 19.387 0,0 3.912 309 141 4.362 24.413 -0,1 5.515 354
 172 6.041 18.100 -0,8 3.516 340 116 3.972 8,4 8,3 8,3 8,6 11,0 11,0 11,2 2007 2008 2009 2010 2011 2012
 2013 1, 22 1, 18 1, 18 1, 21 1, 52 1, 52 1, 54 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 L'andamento dei redditi
 dichiarati e dell'Irpef dovuta dai contribuenti persone fisiche negli anni d'imposta dal 2007 al 2013 Irpef totale
 Irpef statale Addizionale regionale Addizionale comunale Nota: il dato medio delle imposte (Irpef, addizionale
 comunale e addizionale regionale) è calcolato sul totale dei contribuenti e non solo sui soggetti con
 un'imposta netta maggiore di zero Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati Statistiche fiscali
 2014 (anno d'imposta 2013) Il reddito imponibile dichiarato nel 2014 (anno d'imposta 2013) nei Comuni
 capoluogo con la variazione annua e l'importo di Irpef e addizionali regionale e comunale. Dati in euro

FISCO NORME& TRIBUTI

Indagini bancarie, familiari al riparo

Gianfranco Ferranti

L'estensione delle indagini bancarie ai familiari del contribuente non può essere automatica. Va provato il fatto che la titolarità del conto del familiare è fittizia e i movimenti sono in realtà riconducibili al contribuente nel mirino. Sui controlli bancari per i familiari anche la Cassazione con le ultime pronunce si sta allineando alla linea prudente dell'Agenzia delle Entrate. u pagina 21 pLe indagini bancarie possono essere estese ai conti degli amministratori o soci della società e dei familiari del contribuente a condizione che prima ne sia provata, anche tramite presunzioni, la riconducibilità all'attività del soggetto indagato. È questo l'orientamento che si sta da ultimo affermando nella giurisprudenza della Corte di cassazione e che pare alla fine allinearsi con quello delle Entrate. L'Agenzia ha affermato, nella circolare 32/E/2006, che l'ufficio deve dimostrare che la titolarità del conto è «fittizia o comunque è superata, in relazione alle circostanze del caso concreto» ed è tenuto a fornire la prova che i movimenti bancari risultanti dai conti sotto esame, formalmente intestati al terzo, sono in realtà attribuibili al contribuente. Anche il comando generale della Guardia di finanza si è espresso in termini analoghi nella circolare 1/2008. La giurisprudenza della Cassazione non risulta, invece, univoca. In numerose sentenze è stato affermato che il vincolo coniugale familiare con il contribuente, così come il rapporto degli amministratori e dei soci con la società a ristretta base familiare, sarebbe sufficiente a estendere i controlli anche sui conti bancari di questi soggetti. L'intestazione di questi conti correnti ai familiari rappresenterebbe un espediente "normale", dal momento che il rapporto tra i soci e la società interessata è particolarmente stretto, tanto da realizzare una «sostanziale identità di soggetti» (si vedano le pronunce 26410/2005, 19609 e 22013 del 2006; 6743, 9588, 18868, 19213 e 20858 del 2007; 1452 e 15172 del 2009; 19493 e 21318 del 2010; 12624, 21420e 23079 del 2012; 4904, 14137, 22514 e 25474 del 2013; 10386/2014). In altre sentenze, invece, è stata affermata la necessità che l'amministrazione finanziaria provi - anche tramite presunzioni - la natura fittizia dell'intestazione o comunque la sostanziale riferibilità al contribuente dei conti intestati a terzi (oppure di singoli datio elementi correlati). Questa interpretazione, anch'essa adottata in numerose sentenze (si vedano le pronunce 16837 e 27186 del 2008; 21454, 25142e 25623 del 2009; 17387, 17390, 20197 e 20862 del 2010; 19888 e 20449 del 2011; 5849, 16345 e 21420 del 2012; 446, 3762e 6254 del 2013; 2029/2014), sembra consolidarsi nella giurisprudenza più recente, ad esempio con le sentenze 428, 4152e 4836 depositate nel 2015. Quest'ultimo orientamento appare maggiormente condivisibile, in quanto si ritiene eccessivo imporre ai contribuenti l'onere di giustificare tutte le operazioni transitate sul conto del terzo (che non è, di regola, un soggetto obbligato alla tenuta delle scritture contabili) senza che l'ufficio abbia preventivamente dimostrato, anche in via presuntiva, che queste operazioni sono, in tutto o in parte, riconducibili ai contribuenti interessati. Appare comunque opportuno che la questione venga sottoposta all'esame delle Sezioni unite e che, in questa sede, venga privilegiata tale interpretazione. Peraltro l'onere probatorio non dovrebbe risultare eccessivamente difficoltoso per l'Agenzia. Gli stessi giudici di Cassazione, al fine di dimostrare la riferibilità al contribuente interessato dei conti intestati a terzi, hanno ritenuto sufficiente provare i seguenti elementi: 1 l'assenza di disponibilità, da parte dei terzi, di redditi idonei a giustificare le movimentazioni dei conti; 1 la rilevante entità delle operazioni bancarie eseguite, delle quali non viene fornita idonea giustificazione; 1 la mancata risposta dei soggetti interessati alle richieste di chiarimenti formulate dall'ufficio; 1 il reperimento delle distinte bancarie del conto corrente dell'amministratore nei locali dell'azienda; 1 la circostanza che i conti correnti dei terzi non vengono movimentati dai soggetti intestatari; 1 la presenza di qualsiasi altro elemento indiziario idoneo a dimostrare l'utilizzo dei conti dei terzi per occultare operazioni commerciali effettuate dal contribuente. Le linee guida della Corte

1 CONTRADDITTORIO PREVENTIVO

Portata limitata per i soci Il contraddittorio preventivo è obbligatorio anche in caso di controlli basati sulle indagini finanziarie, come stabilito dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea (sentenze Cipriani del

2002, Sopropè del 2008 e Sabou e G. e R. del 2013) e delle Sezioni unite della Cassazione (sentenze 26635/2009, 18184/2013 e 19667/2014). Questo obbligo non sussiste, però, nei riguardi dei soci che negano la riferibilità delle somme transitate sui loro conti alla società accertata. In tal caso il difetto di contraddittorio può essere opposto soltanto dalla società Cassazione, sentenza 4314/ 20152LE CONTROPROVE DEL CONTRIBUENTE

Sufficienti le presunzioni semplici Il contribuente può fornire la prova contraria contro la presunzione legale dell'ufficio fondata sulle movimentazioni dei conti bancari anche attraverso presunzioni semplici. In questo caso il giudice deve individuare analiticamente i fatti noti dai quali dedurre quelli ignoti, correlando ogni indizio ai movimenti bancari, senza fare ricorso ad affermazioni «apodittiche, generiche, sommarie o cumulative». Alla presunzione legale non può contrapporsi una «mera affermazione di carattere generale, né è possibile ricorrere all'equità» Cassazione, sentenza 1560/ 20153FURTO E SMARRIMENTO DEI REGISTRI

Resta l'onere di prova contraria In caso di smarrimento furto incolpevole dei libri contabili, e di impossibilità di acquisire copia delle fatture presso i fornitori, il contribuente non è liberato dall'onere della prova contraria contro la presunzione legale dell'ufficio fondata sulle movimentazioni dei conti bancari. Tanto meno questo onere è trasferito a carico dell'ufficio. Trova, in tal caso, applicazione la regola generale prevista dall'articolo 2724 del Codice civile, numero 3, in base alla quale la perdita incolpevole del documento necessario per attestare una circostanza favorevole autorizza il ricorso alla prova per testimonio per presunzioni, in deroga ai limiti previsti Cassazione, ordinanza 19956/ 2014

Da mercoledì possibile (con il Pin) scaricare il modello dal sito dell'agenzia delle Entrate

Nodo-costi per il 730 precompilato

In media 45 euro per l'assistenza base al Caf, molto di più se i dati vanno corretti
Cristiano Dell'Oste Michela Finizio Valeria Uva

pa due giorni dal debutto del 730 precompilato, i 20 milioni di contribuenti devono ora decidere se sperimentare il fai-da-teo affidarsi a professionisti e Caf. In questo caso, la sorpresa di quest'anno è nelle tariffe: praticamente scomparsa la trasmissione gratuita del cartaceo "autocompilato", buona parte dei centri di assistenza chiede un contributo minimo. Ma i listini sono differenziati: si parte da 3040 euro e si arriva anche a 110. Servizi u pagina5 pMancano due giorni all'oraX della dichiarazione precompilata, e per 20 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati è il momento di decidere come gestire il modello 730 di quest'anno. Da dopodomani - mercoledì 15 aprile - sarà possibile accedere sul sito internet delle Entrate al modello 730 già compilato dal fisco con le informazioni contenute nelle banche dati tributarie e con quelle trasmesse dai sostituti d'imposta, dalle banche, dalle assicurazioni e dagli enti previdenziali. Di fatto, però, i contribuenti potranno scegliere almeno quattro strade diverse per regolare i conti con l'amministrazione finanziaria. e Il fai-da-te. Chi vuole (ed è in grado di farlo) potrà controllare la dichiarazione direttamente online, accettandola, correggendola o integrandola, per poi trasmetterla al fisco entro il 7 luglio. Il tutto senza pagare nulla e assumendosi il rischio di eventuali controlli documentali (controlli che non saranno mai effettuati, però, se ci si limita ad accettare il modello precompilato dal fisco; in questo caso, anche i rimborsi oltre 4mila euro arriveranno in busta paga). r Il 730 in azienda. Chi ha un sostituto d'imposta che offre l'assistenza fiscale, avrà probabilmente già ricevuto le istruzioni per concedergli la delega alla gestione della precompilata. t Il Caf o il professionista. Chi preferisce rivolgersi a un Caf o a un intermediario abilitato (commercialista, consulente del lavoro e così via) può delegare uno di questi soggetti a scaricare il 730 e a curarne l'eventuale integrazione e la trasmissione alle Entrate. In questa ipotesi la tariffa media rilevata dal Sole 24 Ore del Lunedì su un campione di 25 Caf è di circa 45 euro, che scendono a 34 nei casi di riduzione (iscrizione ad associazioni, sindacati, tariffe sociali, convenzioni e così via). Non è difficile, però, trovare tariffe fino a 85 euro, che possono crescere ancora nel caso di dichiarazioni particolarmente complesse, con molti immobili con detrazioni sui lavori in casa (si veda l'articolo a fianco). «Ogni realtà ha le sue tariffe - afferma Valeriano Canepari, presidente della consulta dei Caf diversificate da provincia a provincia. A livello nazionale confermiamo la direttiva che invita a non apportare ritocchi incrementali significativi e a modulare i costi in base alla complessità della dichiarazione». u La via tradizionale. Resta anche la possibilità di presentare il 730 in modalità ordinaria, cioè rivolgendosi a un Caf o a un intermediario come si è sempre fatto negli anni scorsi, consegnandogli tutta la documentazione e chiedendogli di "fare da zero" la dichiarazione. È il caso in cui ricadono, tra gli altri, i contribuenti per i quali il fisco non ha preparato la precompilata: ad esempio, chi è stato assunto per la prima volta nel 2014. In questi casi, generalmente, le tariffe praticate dai Caf sono identiche a quelle seguite per chi integra o modifica la precompilata. E d'altra parte, il «visto di conformità» apposto dal Caf alla dichiarazione ha lo stesso valore e mette al riparo il contribuente dai controlli documentali e da eventuali richieste di pagamento di maggiori imposte, sanzioni e interessi. «Abbiamo i calendari pieni di appuntamenti fino a fine maggio - afferma Ezio Carriero, coordinatore delle sedi e della formazione di Assocaaf - come non era mai capitato negli anni precedenti. In molti casi sembra che stia valutando di ricorrere al Caf per liberarsi del rischio di errore anche chi prima faceva da sé ». Resta un'ultima via, seguita tradizionalmente anche dai pensionati che nei giorni scorsi hanno scritto all'Esperto risponde del Sole 24 Ore: la consegna al Caf del 730 cartaceo già interamente compilato e accompagnato da certificazioni, fatture e ricevute. L'anno scorso la trasmissione alle Entrate era un servizio gratuito. Quest'anno, la gratuità non è più citata nelle istruzioni al 730 e i Caf applicano una tariffa media di 41 euro (30 per gli iscritti), anche se alcuni centri di assistenza stanno iniziando a promuovere il servizio gratuito a certe condizioni. Si tratta senz'altro di un costo in più, al quale però corrisponde la protezione extra del visto

"pesante". «Quando spieghiamo in cosa consiste il visto ai contribuenti che iniziano ad affollare i nostri uffici - conclude Canepari della Consulta nazionale dei Caf sembrano tutti capirne subito il vantaggio». Di certo, visto che i contribuenti dotati di Pin sono 7 milioni su 20, quest'anno il grosso dei 730 passerà per il canale degli intermediari. Ma, per chi può scegliere tra l'assistenza fiscale e il fai-da-te online, le due variabili da mettere sui piatti della bilancia saranno proprio queste: da un lato, il costo e lo scudo del visto di conformità; dall'altro, l'invio gratis e il rischio dei controlli.

7milioni I contribuenti abilitati Sono i soggetti che possiedono il Pin di Fisconline o dell'Inps
 media max min media max 7,5 min media max min media max 13 15 Tariffa ridotta 50,0 32,8 0 50,0 26,5 0
 Tariffa ridotta 85,0 44,9 15,0 min media max 85,0 33,8 7,5 Tariffa ridotta 65,0 41,6 15,0 60 30,6 0 Tariffa
 ridotta 110,0 63,3 25,0 110,0 78,0 25,0 Tariffa ridotta 110,0 46,4 29,0 min media max Tariffa ridotta 110,0
 55,8 29,0 Tariffa standard Tariffa standard Tariffa standard Tariffa standard Ristampa o fotocopia del modello
 Tariffa standard Tariffa standard

Il quadro Complessità del modello 730 Modello 730 precompilato fai-da-te online Ogni integrazione di un
 quadro extra (es. quadro B, fabbricati) 730 precompilato presentato senza modifiche al Caf Ogni immobile
 extra oltre un certo numero (es. dal quarto immobile in poi) Inserimento di detrazioni per lavori edilizi o
 risparmio energetico eseguiti nel 2014 Modello 730 congiunto presentato al Caf (coniuge a carico)
 Presentazione di dichiarazione che contiene solo oneri deducibili o detraibili Integrazione del modello
 precompilato con l'inserimento delle sole spese mediche 730 precompilato modificato/integrato dal Caf o 730
 in modalità ordinaria Modello 730 cartaceo autocompilato dal contribuente e presentato al Caf Modello 730
 congiunto presentato al Caf (coniuge non a carico) Possibili aumenti delle tariffe Possibili riduzioni delle tariffe
 Tariffa ridotta: iscritti, associati, soci, sconto sociale Fonte: elaborazione Sole 24 Ore sui dati rilevati dai
 tariffari su un campione di 25 Caf Le tariffe applicate dai Caf per la presentazione del 730 precompilato e in
 modalità ordinaria. Dati in euro

LE OPZIONI POSSIBILI Le modalità di presentazione del modello 730 **IL FAI-DA-TE ONLINE**

Dal 15 aprile il singolo contribuente può accedere al 730 precompilato via internet dal sito delle Entrate con il
 Pin di Fisconline. In alternativa, può usare il Pin dell'Inps (dal sito delle Entrate o da quello dell'Inps). Il
 modello può essere visualizzato e stampato, e va poi presentato alle Entrate entro il 7 luglio. Il contribuente che
 presenta direttamente il modello dal sito dell'Agenzia deve compilare le schede per l'8,5e2 per mille (anche
 se non effettua la scelta) e deve indicare i dati del sostituto d'imposta: 8 se i dati della precompilata sono
 completi e corretti, il contribuente può accettare la dichiarazione online. Il modello si considera accettato
 anche se vengono fatte modifiche che non incidono sul reddito o l'imposta (es. cambio del domicilio
 nell'ambito dello stesso Comune); 8 se serve, il contribuente può modificare o integrare il modello 730 (es.
 per aggiungere un reddito o una detrazione). In questo caso vengono messi a disposizione un nuovo 730 e
 un nuovo 730-3 **INTERMEDIARI E CAF**

Il 730 può essere presentato a un Caf o a un professionista abilitato. Il contribuente deve consegnargli la
 delega per scaricare il precompilato, il modello 730-1 e la copia dei documenti (certificazione unica, scontrini,
 fatture, ricevute, modelli F24 eccetera). Prima dell'invio della dichiarazione all'Agenzia e comunque entro il 7
 luglio, il Caf o l'intermediario consegna al contribuente una copia della dichiarazione elaborata e il prospetto di
 liquidazione, modello 730-3, con l'indicazione del rimborso che sarà versato delle somme che saranno
 trattenute in busta paga dalla pensione **IL SOSTITUTO**

Il 730 può essere presentato al sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) se quest'ultimo ha
 comunicato entro il 15 gennaio di prestare assistenza fiscale. Il contribuente deve consegnargli una delega
 per l'accesso al modello precompilato e il modello 730-1 per la scelta dell'8, 5 e 2 per mille (anche se non
 effettua la scelta). Il sostituto generalmente ha già "preavvisato" i dipendenti della possibilità. Anche in questo
 caso, entro il 7 luglio il sostituto consegna al contribuente una copia della dichiarazione elaborata e il
 prospetto di liquidazione, modello 730-3 **IL 730 ORDINARIO**

Può scegliere la presentazione ordinaria della dichiarazione al sostituto d'imposta, al Caf o al professionista abilitato chi: riceve il precompilato ma ha percepito anche redditi che non possono andare nel 730 (es. redditi d'impresa); 8 riceve il precompilato ma non intende utilizzarlo; 730 (es. neoassunto nel 2014) Il 730 ordinario si presenta entro gli stessi termini e con le stesse modalità del 730 precompilato. Se lo presenta al sostituto d'imposta, il contribuente deve consegnare il 730 già compilato. Se lo presenta al Caf o al professionista può consegnarlo già compilato o incaricare l'intermediario della compilazione in modo totale o parziale

Nei listini. Prezzi variabili in base alla complessità

La tariffa può salire se ci sono detrazioni e immobili extra

pSingolo, precompilato, ordinario, con assistenza o correzioni, in alcuni casi persino «complesso». Il modello 730 del 2015 non è più uno solo, almeno nei tariffari dei Caf: la rivoluzione della dichiarazione dei redditi online si traduce in decine di denominazioni diverse per descrivere la modalità di compilazione e i relativi costi a carico dei contribuenti. A oggi molti contribuenti hanno già consegnato la delega per la gestione della precompilata al Caf cui si rivolgono tutti gli anni, anche perché in alcuni casi la campagna di raccolta dei centri di assistenza è iniziata già a gennaio. Ma certamente chi vorrà decidere qual è il Caf a cui conviene di più rivolgersi dovrà (prima) capire bene di qualie quante integrazioni avrà bisogno la propria dichiarazione e (dopo) districarsi nel tariffario. La situazione più semplice è quella in cui viene prevista una tariffa per il 730 uguale per tutti i clienti (con una sola riduzione per gli iscritte gli associati)e una tariffa per il 730 congiunto. In altri casi, però, la modulazione dei prezzi è molto più articolata. Ad esempio, c'è chi- come la rete dei Caf Cisl- prevede tariffe graduate per fasce di reddito (da un minimo di 26 a un massimo di 106 euro), con uno sconto del 50% per gli iscritti, ma aggiungendo alcuni costi extra: due euro per ogni fabbricato in più oltre i primi tre; 10 euro in più se la dichiarazione è «complessa». Bisognerebbe inoltre capire se i diversi Caf che prevedono un importo specifico per i 730 cosiddetti "complessi" (tra questi, ad esempio, anche Assocaaf-Confindustria Bergamo) intendono la complessità allo stesso modo. Nel frattempo, sono in tanti a introdurre tariffe differenti per la tradizionale compilazione ordinaria e per la gestione della precompilata: la trasmissione senza correzioni né integrazioni del modulo messo a punto dal fisco, scaricato dal sito internet delle Entrate, in alcuni casi viene effettuata senza costi. Ad esempio, per chi si affida al Caf Uil laziale. Integrarlo, però, può far lievitare la spesa in modo estremamente variabilea seconda del "tipo" di modifiche richieste: ad esempio, presso il Cafindustria dell'Emilia Romagna la rettifica del 730 precompilato costa 30 euro, che diventano 60 con l'inserimento di nuove deduzioni e detrazioni. Ma dal sito dell'ateneo di Bologna si rilevano tariffe agevolate differenti: la trasmissione con la sola aggiunta delle spese mediche costa 30 euro, che salgono a 48 euro con l'inserimento di altre voci, e lievitano poi di 7 euro per ogni quadro extra A, B o C del modello. In modo simile, ma ancora una volta differente, il listino prezzi del Caf Cgn in Emilia Romagna trasmette il modello precompilato gratuitamente, ma fa pagare 15 euro se ci sono delle correzioni con questa precisazione: «In presenza di spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, finalizzati al risparmio energetico e immobili locati in regime di cedolare secca sostenute nel 2014 (...) si aggiungeranno 10 euro». Inoltre, bisogna tenere conto anche della variabile territoriale. «Le tariffe- afferma Mario Soldini, direttore dei Caf Cgil- sono rimaste sostanzialmente invariate. Ma è difficile quantificare le variazioni, perché ogni Caf del consorzio, costituito da 15 realtà federate, fissa i prezzi in autonomia. In generale, le tariffe sono modulate per fasce di reddito e più vantaggiose per gli iscritti. Si va comunque da un minimo di 1213 euro per iscritti a basso reddito, fino a un massimo di 80 euro per i non iscritti a maggior reddito, in alcune aree del Paese».

AMBIENTE

I ritardi nella gestione dei rifiuti costano cari

Rossella Cadeo

Una grande opportunità che rischia di andare persa non solo sul fronte dell'ambiente, ma anche per quanto riguarda la crescita economica e occupazionale. Il ritardo dell'Italia nel ciclo del rifiuto urbano costa caro: i conti li ha fatti un'indagine del Laboratorio Spl (Servizi pubblici locali) di Ref Ricerche. I gap da colmare «Da un miglioramento del ciclo Osserva Donato Berardi, direttore del Laboratorio Spl di Ref - si possono attendere 10 miliardi di risparmi di costo all'anno e la creazione di 60mila posti nel riciclo e nel trattamento. Il solo recupero energetico dei rifiuti smaltiti in discarica vale un miliardo di euro l'anno». Invece, il tema è uno dei nodi trascurati dall'Italia e lo si evince già dalle 16 procedure di infrazione alla disciplina comunitaria a suo carico in materia ambientale. E nel confronto europeo il Paese non è tra i virtuosi: ad esempio, nella Uea 28 a fronte di una produzione di rifiuti pari a 489 kg/abitate l'Italia si situa a quota 505 kg. Inoltre riesce a trattarne solo 476 kg/abitate, ossia il 94% (davanti solo a Bulgaria, Slovenia, Romania, Polonia ed Estonia), mentre una dozzina di Paesi arriva al 100 per cento. Ma c'è di peggio: il 41% delle frazioni trattate va a finire ancora in discarica (contro una media Ue del 34% e una Germania a zero) ed è fermo al 18% il ricorso al trattamento termico, contro un valore medio del 27% nella Uea 28, con Danimarca e Olanda al 52 e al 49 per cento. «La tematica rifiuti sale alla ribalta durante le emergenze - continua Berardi - e ci si dimentica che la direttiva del 1999 imponeva la chiusura delle discariche non a norma e vietava di smaltire in discarica i rifiuti urbani non trattati. Tuttavia, ancora oggi, oltre il 40% dei rifiuti urbani smaltiti in discarica non subisce alcun trattamento. Se la discarica resta la modalità di trattamento più conveniente, non vengono inviati segnali tariffari che incentivino gli operatori (gestorie utenti) a prendere altre direzioni, in grado di generare qualità, crescita e valore per la collettività, come testimoniano alcune aziende già esistenti, eccellenze in ambito nazionale e internazionale. Per un Paese che è la patria del bello, della buona alimentazione e del turismo, l'ambiente deve essere il centro di una strategia industriale, un volano di sviluppo. E un disegno specifico non può che partire da un mandato forte di regolazione affidato a un'Autorità indipendente e possibilmente già collaudata». Con lo Sblocca Italia (DI 133/2014 convertito in legge 164/2014) è stato compiuto un primo passo: «L'articolo 35 - precisa Berardi - prevede la pianificazione di una rete nazionale integrata di impianti di trattamento, la cui individuazione è stata affidata alla presidenza del Consiglio, superando in tal modo i problemi di coordinamento tra gli attori in campo (Regioni, enti locali, gestori). Tali impianti potranno essere autorizzati a lavorare fino a saturazione del carico termico, con l'obiettivo di porre rimedio alla cronica carenza di capacità di smaltimento in cui versa larga parte del Paese». La situazione è molto variegata: dei 44 impianti di incenerimento attivi, 28 sono al Nord, nove al Centro e otto al Sud. In parallelo con lo sviluppo infrastrutturale cala il ricorso alla discarica: vi è conferito il 20% dei rifiuti urbani al Nord, contro il 56% al Sud e il 44% al Centro. Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Veneto sono le aree più virtuose (rispettivamente 10%, 7% e 9%); sul lato opposto finiscono in discarica il 93% e il 71% dei rifiuti in Sicilia e in Calabria. Gli oneri Anche gli oneri medi di raccolta e smaltimento rifiuti urbani evidenziano una profonda eterogeneità: se si considerano i costi in rapporto al peso, a fronte di 31 eurocent/kg di media nazionale, al Sud e al Centro si superano rispettivamente i 34 e i 33 eurocent, mentre il Nord resta sotto i 29. I costi però si abbassano (sensibilmente nel Nord virtuoso) nel segmento della differenziata, salvo che nel Mezzogiorno (24,2 contro una media di 15 eurocent/kg). Inoltre il Sud risulta penalizzato da costi più elevati sia della raccolta/trasporto sia del trattamento/riciclo. Unico stadio della filiera che nel Mezzogiorno può vantare costi più contenuti è quello dello smaltimento, lasciando intendere - alla luce del maggior ricorso alla discarica in queste aree - che questa tipologia di impianto beneficia di condizioni tariffarie più competitive rispetto a soluzioni alternative preferibili quali il riciclo e il recupero di energia.

Il quadro Sud Ue 28 Italia 11,82 Paese Belgio Grecia Svezia Irlanda Spagna Francia Austria Nord 21,57 28,82 18,52 19,31 Centro 33,18 24,18 24,43 34,39 14,82

Italia 21,69 31,05 Polonia Bulgaria Ungheria Romania Germania Finlandia Portogallo IN EUROPA Danimarca
 Paesi Bassi Regno Unito Lussemburgo RU trattato (%) Fonte: Ispra 2014 - Ref Ricerche Differenziata
 Indifferenzia Totale 1 42 36 21 73 0 24 3 0 35 47 18 41 18 26 15 2 49 24 26 75 1 13 12 33 34 22 12 1 52 32
 15 37 17 28 18 34 24 27 15 3 52 32 13 39 16 37 8 82 0 16 2 63 10 17 10 28 33 23 16 18 36 28 19 65 9 21 5
 3 35 28 34 54 20 12 15 99 0 1 0 Discarica Incenerimento Riciclaggio Compostaggio Dove finiscono i rifiuti
 urbani trattati in Italia e in altri Paesi Ue (in %) I COSTI IN ITALIA La gestione del ciclo dei rifiuti urbani per
 aree geografiche (eurocent/kg)

Dopo l'accertamento. In caso di accertamento analitico devono sussistere elementi certi e precisi

Induttivo, deducibili i costi inerenti

IL PRINCIPIO La possibilità di scontare le spese sostenute per produrre i ricavi accertati varia in base al tipo di accertamento effettuato

I costi inerenti ai ricavi presunti a seguito delle indagini finanziarie sono deducibili in sede di accertamento induttivo del reddito d'impresa. In caso di accertamento analitico o analitico-induttivo, invece, la deduzione è possibile soltanto se risultano da elementi certi e precisi. La Cassazione ha affermato questi principi nelle sentenze 22920/2014 e nelle 3777 e 4314 del 2015, ribadendo il suo costante orientamento, condiviso dalle Entrate (circolare 32/E/2006) e dal comando generale della Guardia di finanza (circolare 1/2008). La Corte costituzionale ha affermato (sentenza 225/2005) che «non è manifestamente arbitrario» ipotizzare che i prelievi ingiustificati dai conti correnti bancari siano stati destinati all'esercizio dell'attività d'impresa e - una volta «detratti i relativi costi» concorrano a formare il reddito imponibile. L'applicazione di questa presunzione a favore di chi esercita "arti e professioni" è stata, invece, dichiarata incostituzionale con la sentenza 228/2014, i cui effetti appaiono estendibili (in base alla motivazione adottata) anche agli imprenditori che possono essere esclusi dall'Irap per assenza del requisito dell'autonoma organizzazione. Al riguardo la Corte di cassazione aveva già in precedenza ritenuto (nelle sentenze 18016 e 19003 del 2005, 25365/2007, 13516 e 28795 del 2008, 16730 e 20735 del 2010 e 12624/2012) che non appare lecito presumere che a ricavi occulti corrispondano necessariamente costi occulti in ogni caso. Inoltre, nei casi in esame non è possibile fare appello a un «generico principio di equità». Nella sentenza 4314/2015 è stato, in particolare, affermato che la questione esaminata dalla Corte costituzionale «concerneva la specifica ipotesi di accertamento fiscale condotto con "metodo induttivo puro" e che il principio non è applicabile in presenza di un "accertamento analitico». Nella sentenza 22920/2014 è stato ribadito che l'attuale assetto normativo esclude che si debba procedere alla «deduzione presuntiva di oneri e costi deducibili» perché la relativa prova deve essere fornita dal contribuente, il quale non si può avvalere di «un'altra presunzione» né di «un'affermazione di carattere generale». Nella sentenza 3777/2015 è stato ulteriormente precisato che, «come affermato più volte da questa Corte», in caso di «accertamento induttivo» fondato sulle risultanze di movimenti bancari, si deve tenere conto «anche della incidenza percentuale dei costi, che vanno comunque detratti dall'ammontare dei prelievi non giustificati», in ossequio al principio di capacità contributiva. L'Agenzia, richiamando la giurisprudenza della Suprema corte, ha ritenuto che in presenza di un accertamento analitico o analitico-induttivo «nessun margine si offre all'ufficio procedente ai fini di un possibile riconoscimento di componenti negative di cui non è stata fornita dal contribuente prova certa». Ciò in quanto l'articolo 109, comma 4, del Tuir consente la deduzione dal reddito accertato dei costi che sono serviti a produrlo, anche se non imputati al conto dei profitti e delle perdite, soltanto «se e nella misura in cui risultano da elementi certi e precisi».

Vigilanza. Gli step indispensabili nel controllo contabile e sulla gestione

Continuità aziendale sotto la lente dei revisori

La valutazione è centrale nella relazione al bilancio

A CURA DI Luca Bicocchi Davide Rossetti

Il collegio sindacale e i revisori hanno un ruolo centrale nel prevenire le crisi d'impresa. La vigilanza del collegio sindacale nella prevenzione ed emersione delle crisi riguarda il monitoraggio della continuità aziendale (going concern). Il collegio vigila che il sistema di controllo e gli assetti organizzativi adottati dalla società siano adeguati a rilevare tempestivamente segnali che facciano emergere dubbi significativi sulla capacità dell'impresa di continuare a operare come una entità in funzionamento. L'adeguatezza delle procedure per rilevare segnali di crisi rientra, infatti, tra le caratteristiche di un assetto organizzativo adeguato la cui valutazione dovrà essere riportata anche nella redazione della relazione al bilancio in base all'articolo 2429 del Codice civile. Le chance di continuità Gli amministratori, d'altro canto, al momento della stesura del bilancio alla fine dell'esercizio, potranno trovarsi di fronte ai seguenti scenari: e hanno elaborato il bilancio sul presupposto della continuità aziendale perchè hanno la ragionevole aspettativa che la società continuerà a operare in futuro. Le eventuali incertezze, non risultando significative e non generando dubbi di continuità aziendale, saranno descritte nella relazione sulla gestione insieme alle circostanze che hanno condotto gli amministratori a considerare superabili i dubbi di continuità; r hanno elaborato il bilancio nel presupposto della continuità aziendale pur avendo individuato fattori che fanno sorgere dubbi significativi sulla capacità dell'impresa a poter operare in futuro. In questo caso, dovranno essere descritte in maniera adeguata l'origine e la natura delle incertezze anche nella nota integrativa (o note esplicative al bilancio per i soggetti las) e le argomentazioni a sostegno della decisione di elaborare il bilancio nel presupposto di continuità. In particolare, sarà necessario indicare dettagliatamente le iniziative che l'impresa sta assumendo per superare queste incertezze, quali ricapitalizzazione, riduzione dei costi, ristrutturazione del debito, cessione di attività; t non hanno elaborato il bilancio nel presupposto della continuità aziendale poiché ritengono che non ci siano le condizioni perché l'azienda possa operare in futuro. In questa circostanza il bilancio è redatto con criteri diversi da quelli di funzionamento e gli amministratori dovranno descrivere le conclusioni raggiunte e i principi contabili adottati in assenza di continuità. Nel caso in cui i dubbi sulla continuità non siano ritenuti rilevanti e l'informativa risulti adeguata, il revisore potrà esprimere un giudizio positivo eventualmente anche con un richiamo d'informativa. Alla luce dei comportamenti e delle scelte adottate, in sede di relazione al bilancio, il collegio, se investito di entrambe le funzioni (controllo contabile e di gestione), metterà in evidenza il tema della continuità, sia nella sezione della revisione, sia in quella sulle osservazioni e proposte in ordine al bilancio e alla sua approvazione. Nelle proposte sul bilancio il collegio sarà coerente con il giudizio espresso in sede di revisione. Se nell'azienda c'è un organismo di vigilanza che non sia formato in tutto o in parte da componenti del collegio sindacale, quest'ultimo acquisisce informazioni dall'organismo in relazione al modello organizzativo adottato dalla società e all'effettiva operatività dell'Odv. Questa esigenza è determinata dalla severità del sistema sanzionatorio previsto dal Dlgs 231/2001 - di carattere pecunario e interdittivo - che potrebbe compromettere la continuità aziendale. Le società quotate Per le società quotate (che adottano i principi contabili internazionali) va posta poi particolare attenzione alla comunicazione Consob del 19 gennaio 2015 che richiama l'attenzione dei redattori del bilancio sulle seguenti aree ritenute rilevanti: 1 la presentazione dei bilanci consolidati in base al nuovo principio contabile internazionale IFRS 10 con riferimento alla nozione di controllo; 1 la rappresentazione in bilancio degli accordi a controllo congiunto in base al nuovo IFRS 11, distinguendo tra joint operation contabilizzate con il consolidamento proporzionale e joint venture contabilizzate con il metodo del patrimonio netto; 1 l'iscrizione e la misurazione di attività per imposte differite le cui assunzioni devono essere esaustive e complete sotto il profilo della disponibilità di imponibili futuri; 1 la verifica della riduzione di valore delle attività non finanziarie, in particolare avviamento e attività immateriali a vita utile indefinita attraverso l'impairment test in base allo IAS 36. LA PAROLA CHIAVE Controllo contabile 7

Sul fronte del controllo contabile (articolo 14 del Dlgs 39/2010), il revisore esprime con una relazione ad hoc un giudizio sul bilancio d'esercizio e sul bilancio consolidato, ove redatto. Verifica poi durante l'esercizio la regolare tenuta della contabilità sociale. Per il controllo sulla gestione (articolo 2403 del Codice civile), il collegio sindacale vigila sull'osservanza delle leggi dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della società

Le verifiche sul bilancio

I CONTROLLI DEL COLLEGIO SINDACALE

I GIUDIZI DEL REVISORE 8 8 8 8 Natura dell'aspetto che dà origine alla modifica Bilancio significativamente errato Impossibilità di acquisire elementi probativi sufficienti ed appropriati Giudizio con rilievi Giudizio degli effetti sul bilancio significativo ma non pervasivo Giudizio degli effetti sul bilancio significativo e pervasivo Dichiarazione di impossibilità di esprimere un giudizio Giudizio con rilievi Giudizio negativo all'applicazione dei principi contabili scelti; 8 all'appropriatezza dei principi contabili scelti; tre diverse tipologie di giudizio con modifiche: giudizio con rilievi; giudizio negativo; dichiarazione di impossibilità di esprimere un giudizio 03 L'ERRORE SIGNIFICATIVO Un errore significativo del bilancio può insorgere con riferimento: 8 all'appropriatezza o all'adeguatezza dell'informativa di bilancio la conformità dei costi indicati all'articolo 2426 del Codice civile, comma 1, numeri 5 (costi di impianto e di ampliamento, i costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità aventi utilità pluriennale) e 6 (avviamento); giudizio senza modifica, se il bilancio fornisce una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale e finanziaria della società e del risultato economico per l'esercizio chiuso in conformità ai principi contabili applicabili; È un controllo di legalità sulla rispondenza del bilancio alla legge (articolo 2403), sulla situazione finanziaria e continuità aziendale. In particolare riguarda: 8 l'osservanza da parte degli amministratori del procedimento di formazione, controllo, approvazione e pubblicazione del bilancio (articoli 2423, 2429 e 2435 del Codice civile) Gli effetti pervasivi sul bilancio sono quelli che assumono un'importanza fondamentale per la comprensione del bilancio da parte degli utilizzatori e possono riguardare specifici elementi, conti o voci del bilancio o l'informativa di bilancio nel suo complesso 8 la conformità di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa al Codice civile e, in chiave tecnica, ai principi contabili (articoli 2423-bis e ter, 2424 e 2424 bis, 2425 e 2425 bis, 2426) ovvero alle previsioni contenute nello IAS 1 per le imprese che adottano i principi contabili internazionali; 01 ESITO CON MODIFICHE SENZA MODIFICHE In conformità ai principi di revisione, il revisore può emettere diversi tipi di giudizio. In particolare: 02 IL RICHIAMO IN INFORMATIVA Il richiamo in informativa non è un rilievo ma un paragrafo inserito nella relazione di revisione che fa riferimento a un aspetto oggetto di informativa nel bilancio che, secondo il giudizio del revisore, ha un'importanza tale da risultare fondamentale per la comprensione del bilancio

Misure cautelari. Blocco dei beni negato se già adottato in sede penale o se la condotta e la posizione del contribuente offrono ampie garanzie

No al sequestro preventivo se l'ha già deciso il Gip

Stefano Sereni

Il sequestro preventivo a favore dell'Agenzia è legittimo solo se esiste il concreto pericolo di dispersione dei beni e il rischio di mancata riscossione per l'erario: in presenza di un consistente patrimonio e di un sequestro preventivo già operato in sede penale, quindi, la richiesta della misura cautelare va rigettata. Il principio è stato affermato dalla Ctp di Milano nella sentenza 3119/1/15 depositata il 1° aprile 2015 (presidentee relatore Roggero). L'agenzia delle Entrate presentava alla commissione tributaria un'istanza per l'iscrizione del sequestro conservativo sugli immobili di una società. L'articolo 22 del Dlgs 472/97 prevede, infatti, che l'ufficio possa chiedere con istanza motivata al presidente della Ctp, se ha il fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito, l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido e l'autorizzazione a procedere al sequestro conservativo dei loro beni a mezzo di ufficiale giudiziario. La misura era stata richiesta fino a concorrenza dell'importo equivalente alla somma pretesa con un avviso di accertamento precedentemente notificato, motivata sul presupposto che la contribuente aveva un patrimonio sproporzionato rispetto al debito tributario e, nell'ultimo periodo, aveva compiuto numerosi cambi di compagine sociale a dimostrazione dell'intenzione di disperdere la possibile garanzia per l'erario. La società si difendeva evidenziando che le prove prodotte dall'ufficio non dimostravano il pericolo per la riscossione. I giudici, rigettando la richiesta, hanno innanzitutto rilevato che la contribuente era proprietaria di circa cinquanta immobili, il cui valore garantiva ampiamente la pretesa impositiva. Questa circostanza escludeva già di per sé la sproporzione tra il patrimonio e il debito tributario. Hanno poi ritenuto determinante, per l'assenza del pericolo di dispersione dei beni, un'altra misura cautelare già adottata ai fini penali: gli immobili della società erano stati oggetto di sequestro preventivo per equivalente finalizzato alla confisca. Il provvedimento emesso dal Gip era relativo a un procedimento penale parallelo a quello tributario, avviato su segnalazione della Gdf dopo la verifica prodromica all'accertamento notificato. L'Agenzia, in altre parole, aveva richiesto il sequestro su dei beni già sequestrati in ambito penale, a garanzia della medesima pretesa erariale. La Ctp, infine, ha rilevato che nemmeno il comportamento della contribuente dimostrava l'intenzione di sottrarre garanzie all'erario. Infatti nel 2014 non c'era stata alcuna compravendita e, contrariamente a quanto lamentato dall'Agenzia, non c'era stata alcuna variazione nella compagine sociale. La pronuncia appare particolarmente interessante poiché il collegio milanese ha compiuto un'analisi valutando una pluralità di elementi sia oggettivi (legati cioè alla consistenza patrimoniale) sia soggettivi (sulla condotta della contribuente). Negli ultimi tempi gli uffici, soprattutto in presenza di violazioni di rilevanza penale, procedono con la richiesta della misura cautelare, quasi in via automatica, a prescindere cioè dalla concreta esistenza di un timore per la riscossione. Il contribuente quindi, nella propria difesa, dovrà dimostrare l'insussistenza del rischio di dispersione.

L'alternativa. Niente sgravio e addizionale dell'1,4%

Contratti a termine, oneri senza sconti

A.Bos. J.T.

2014), in alcune ipotesi, che sono le seguenti: e fase di avvio di nuove attività, per i periodi definiti dai Ccnl, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e/o comparti merceologici; r ragioni di carattere sostitutivo o di stagionalità, comprese le attività elencate nel Dpr 1525 del 7 ottobre 1963; t specifici spettacoli o programmi radiofonici o televisivi; u lavoratori oltre i 55 anni; i contratti a termine stipulati tra istituti pubblici o enti privati di ricerca per svolgere attività di ricerca scientifica o tecnologica, assistenza tecnica o coordinamento della stessa; o contratti a termine stipulati da una start-up innovativa; p assunzioni a termine dalla mobilità; a assunzioni di disabili (articolo 11 della legge 68/1999); s acquisizioni di personale a termine nelle ipotesi di trasferimenti d'azienda o di rami di azienda: in quest'ultimo caso i rapporti a termine potranno essere prorogati nel rispetto dell'attuale disciplina mentre un eventuale rinnovo dovrà essere tenuto in conto ai fini della valutazione sul superamento dei limiti quantitativi. Al di fuori di queste ipotesi, per ogni lavoratore assunto oltre i limiti consentiti, si applica la sanzione amministrativa pari al 20% della retribuzione, per ogni mese o frazione di mese superiore a 15 giorni, se viene assunto un solo lavoratore a termine in più, o al 50% della retribuzione, per ogni mese o frazione di mese superiore a 15 giorni di durata del rapporto, se ci sono due o più lavoratori assunti in violazione del limite. In caso di sostituzione di lavoratrici o lavoratori assenti per maternità o paternità, al datore che occupi fino a 19 dipendenti spetta uno sgravio del 50% sui contributi dovuti per il lavoratore a termine. pL'azienda che sceglie di assumere con un contratto a termine non potrà fruire dell'esonero contributivo previsto dalla legge di stabilità 2015 e dovrà anzi versare, a meno che non si tratti di assunzioni sostitutive o stagionali, il contributo aggiuntivo dell'1,40 per cento. Se c'è un'esigenza di occupazione duratura, o quantomeno con durata prevedibile di circa due anni, dunque, anche nella piccola azienda è senza dubbio preferibile un'assunzione stabile, posto che - se spetta l'esonero - il costo di un eventuale licenziamento, ove questo fosse dichiarato illegittimo dal giudice, sarebbe ampiamente controbilanciato dal risparmio sui contributi. Fermo restando l'obbligo di stipulare il contratto a tempo determinato sempre in forma scritta, e dato il limite di durata complessiva di 36 mesi, bisogna ricordare che - salvo diversa disciplina del contratto collettivo - il numero complessivo di contratti a termine stipulabili dal datore non può eccedere il limite del 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. Invece, per i datori che occupano da zero a cinque dipendenti è sempre possibile stipulare un (solo) contratto di lavoro a termine. In base a quanto precisato dal ministero del Lavoro, nella circolare 18/2014, per le attività iniziate durante l'anno, la verifica del numero di lavoratori a termine che è possibile assumere va fatta considerando la data di assunzione del primo di questi: così, se un datore volesse assumere 10 lavoratori a tempo indeterminato e 2 a termine, è assolutamente necessario assumere prima quelli a tempo indeterminato, procedendo solo in seguito a formalizzare i due rapporti a termine desiderati. Il limite massimo non si applica (oltre che in presenza di una diversa disciplina prevista dal contratto di prossimità, si veda la nota 30 del 2 dicembre

Armonizzazione. Le regole nel Dm pubblicato nei giorni scorsi - Primo appuntamento al 30 aprile, delibera sul ripiano da approvare entro il 14 giugno

Nell'extra-deficit anche il fondo crediti

L'accantonamento entra nei calcoli del disavanzo insieme agli effetti del riaccertamento dei residui
AUTONOMIA E CONTROLLI Individuata l'entità del rosso l'ente deve scegliere in quanti anni rientrare
Necessario il parere dei revisori dei conti
Anna Guiducci Patrizia Ruffini

La pubblicazione da parte dell'Economia del decreto interministeriale sugli extra-deficit (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 aprile) chiarisce a responsabili finanziari, amministratori, consiglierie revisori dei conti le modalità per la gestione del "rosso" generato dal riaccertamento straordinario dei residui. Gli enti entrati in armonizzazione il 1° gennaio 2015 conosceranno l'esatto ammontare dell'eventuale extra-deficit entro il 30 aprile, data in cui si aprirà immediatamente anche la fase del «ripiano». Rispetto al risultato di amministrazione dell'esercizio 2014, il disavanzo da riaccertamento straordinario terrà conto degli effetti dell'ulteriore eliminazione dei residui, dell'accantonamento a fondo crediti di dubbia esigibilità e degli ulteriori accantonamenti e vincoli sul risultato. Per cui, ad esempio un ente che aveva chiuso il rendiconto ordinario 2014 con 100 euro di avanzo, a seguito del riaccertamento (da cui sono scaturiti vincoli per 140 euro) può ritrovarsi in disavanzo per 40 euro, anche per effetto del solo accantonamento del fondo. Entro 45 giorni dalla data di approvazione della delibera di giunta del riaccertamento straordinario (domenica 14 giugno per i consuntivi varati il 30 aprile) gli enti devono approvare con deliberazione di consiglio, soggetta al parere dell'organo di revisione, le modalità di recupero del maggior disavanzo determinato a seguito del riaccertamento straordinario. Il Consiglio deve scegliere in quanti anni rientrare, avendo di fronte una norma che individua, come limite massimo del ripiano quote costanti, trenta esercizi. Iniziando la copertura del disavanzo nell'anno in corso gli enti possono arrivare fino al 2044. In caso di esercizio provvisorio, il ripiano è rinviato al momento dell'approvazione del bilancio di previsione 2015. Per azzerare l'extra-deficit è concesso l'utilizzo, previa cancellazione del vincolo, sia delle entrate destinate a investimenti (escluse quelle finanziate da debito), sia delle entrate vincolate per volontà dell'ente. Il maggiore disavanzo può essere ripianato anche con i proventi realizzati dall'alienazione dei beni patrimoniali disponibili. La mancata approvazione della delibera consiliare di ripiano del disavanzo nei termini comporta la segnalazione, a cura dell'organo di revisione, alla sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto. In sede di approvazione dei rendiconti, a partire da quello riferito all'esercizio 2015, gli enti devono dimostrare che la differenza fra il risultato di amministrazione finale e quello dell'anno precedente (che per il 2015 coincide con il disavanzo da riaccertamento straordinario al 1° gennaio) sia almeno pari o superiore alla quota di rientro applicata al bilancio di previsione. L'eventuale quota non recuperata è interamente applicata al primo anno del bilancio di previsione. Infine, gli enti devono dare adeguata informativa della copertura dell'extra-deficit, sia nella nota integrativa al bilancio di previsione, sia nella relazione sulla gestione al rendiconto. Le misure straordinarie messe in campo per il rientro sono giustificate dalle attese di emersione, con il passaggio alla nuova contabilità, di importanti extradeficit, non solo per l'eliminazione dei residui attivi, ma anche per effetto dei bassi tassi di riscossione e per gli accantonamenti per contenzioso.

Dirigenti

Rischi penali sugli incarichi senza «test» preventivo

Pasquale Monea

Il conferimento di incarichi dirigenziali senza una preventiva valutazione, e soprattutto senza previo avviso, è oramai a rischio di apprezzamento anche da parte del giudice penale, potendo integrare una violazione di legge e il conseguente vantaggio ingiusto. Questo è quanto sembrerebbe emergere da alcune valutazioni, ancora in fase iniziale, da parte di alcuni giudici penali. Il procedimento di affidamento degli incarichi è disciplinato dall'articolo 19, comma 1bis, del Dlgs 165/2011, in base al quale «l'amministrazione rende conoscibili, anche mediante pubblicazione di apposito avviso sul sito istituzionale, il numero e la tipologia dei posti di funzione che si rendono disponibili nella dotazione organica ed i criteri di scelta: acquisisce le disponibilità dei dirigenti interessati e li valuta». Norma di principio che si applica anche alle amministrazioni regionali e locali, solo dopo l'estensione a cura della Corte Costituzionale con la decisione 324/2010, mentre in precedenza valeva un diverso orientamento: in tal senso la decisione della Corte dei Conti, sezione di controllo della Lombardia, con il parere 308/2010. Si tratta dunque di un procedimento caratterizzato dall'evidenza pubblica e dalla selettività: l'obbligo di valutare la disponibilità degli interessati impone alle amministrazioni pubbliche di esternare le scelte effettuate, vincolate a predeterminati criteri di scelta. Ogni disposizione legislativa regionale o regolamentare locale deve essere disattesa per un'evidente prevalenza della fonte normativa primaria. Lo stesso orientamento, peraltro, è costante nelle ispezioni del Mef: l'assenza della fase valutativa e dell'adeguata pubblicità rende gli incarichi, anche interni, illegittimi e quindi potenzialmente punibili anche sotto l'aspetto penale. In tema la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali quelle norme che consentivano l'attribuzione di incarichi non coerenti con la regola del concorso della selezione conformemente a quanto richiesto dagli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione (sentenze n. 217 del 2012, n. 150 e n. 149 del 2010, n. 293 del 2009 e n. 453 del 1990). Così come sono oramai privi di copertura costituzionale e legislativa gli incarichi dirigenziali di natura strettamente fiduciaria, se non nei casi di figure contigue all'organo politico che li nomina. In giurisprudenza è costante la considerazione che la pubblicità degli incarichi da conferire (con indicazione del numero e del tipo) e dei criteri di scelta, l'acquisizione delle disponibilità degli interessati e la loro valutazione previste dalla norma siano elemento di legittimità (Corte dei Conti, sezione centrale di controllo, delibera n.14 del 25 giugno 2010). Questi adempimenti implicano una serie di obblighi strumentali alle attività valutative vere e proprie. In particolare, comportano l'individuazione dei requisiti specifici di professionalità in funzione degli obiettivi da perseguire e della complessità della struttura interessata, nonché la puntuale determinazione dei criteri di valutazione delle competenze e delle esperienze professionali dei dirigenti che manifesteranno la loro disponibilità. Analogamente, la Cassazione già dal 2012 ha affermato che «in caso di affidamento di un incarico dirigenziale, anche se tale atto ha natura di determinazione negoziale assunta con la capacità e i poteri del privato datore di lavoro, la Pa è obbligata al rispetto delle clausole generali di correttezza e buona fede (articoli 1175 e 1375 del Codice civile), applicabili alla stregua dei principi di imparzialità e di buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzione. Le norme contenute nel Dlgs 165/2001, all'articolo 19, comma 1, obbligano infatti la Pa datrice di lavoro a valutazioni anche comparative, all'adozione di adeguate forme di partecipazione ai processi decisionali e a rendere noti i motivi della scelta».

Personale. Tetti agli stanziamenti e sanatoria sulle somme già erogate

Sui contratti decentrati chiarimenti in arrivo

I DOCUMENTI La Ragioneria generale sta ultimando la circolare ma le prime indicazioni saranno nelle istruzioni sul conto annuale

Arturo Bianco

La matassa della costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata per il 2015 e della sanatoria dei contratti decentrati illegittimi si ingarbuglia sempre di più. Si attende che la Ragioneria generale dello Stato, con una circolare annunciata che sta avendo una lunga incubazione, possa chiarire qualche nodo. È presumibile che le prime indicazioni operative possano essere anticipate nei prossimi giorni nella circolare sul conto annuale del personale. I chiarimenti sulla sanatoria della contrattazione decentrata illegittima riguardano, in primo luogo, l'applicazione dell'esenzione dal recupero sui singoli dipendenti che hanno percepito compensi in modo illegittimo. Per il documento che la Conferenza unificata ha adottato nel luglio del 2014 e che i ministri della Semplificazione e Pubblica amministrazione, Affari regionali ed Economia, previa registrazione da parte della Corte dei Conti, hanno fatto propria con una circolare del settembre 2014, «è in ogni caso sempre preclusa la possibilità di procedere alla ripetizione dell'indebito direttamente sui dipendenti». Per l'applicabilità di questa sanatoria a favore dei dipendenti si è nel frattempo espressa la sentenza n. 440 del 25 novembre del 2014 della Corte d'appello di Firenze, mentre il Tribunale di Taranto, sentenza 7432/2014, si è pronunciato in senso opposto. Se la si ritiene applicabile, occorre inoltre chiarire se ciò sia limitato ai soli enti virtuosi o si possa estendere a tutte le Pa.E ancora, se la "sanatoria" riguarda anche le progressioni orizzontali o è limitata alle sole indennità. Vanno inoltre chiarite le modalità attraverso cui recuperare le somme illegittimamente inserite nel fondo. Va ricordato che per la Ragioneria generale dello Stato si deve utilizzare la media aritmetica del personale in servizio, per la Corte dei Conti della Lombardia e la Conferenza dei presidenti delle Regioni risparmi effettive per la Conferenza unificata sono invece legittimi ambedue i metodi. Sulla costituzione del fondo, dallo scorso 1° gennaio è venuto meno l'obbligo, previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del DL 78/2010, di restare entro il tetto del 2010 e di operare un taglio in misura proporzionale alla diminuzione del personale. È nel contempo entrata in vigore la disposizione per cui dal 2015 «le risorse destinate annualmente al trattamento economico accessorio sono decurtate di un importo pari alle riduzioni operate». La ratio della norma sembra essere quella di impedire che le risorse della contrattazione integrativa possano aumentare recuperando i tagli operati negli anni precedenti. In questo senso vanno le indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria Generale dello Stato n. 8, per la quale le risorse della contrattazione decentrata del 2015 «devono essere decurtate permanentemente di un importo pari alle riduzioni operate con riferimento all'anno 2014». Questo orientamento non è fatto proprio dalla Corte dei Conti della Puglia, parere n. 97, che fa prevalere una lettura formale del testo: «Il fondo delle risorse decentrate per il 2015 deve essere costituito con una decurtazione pari alla somma di tutte le riduzioni operate sui suddetti fondi per gli anni dal 2011 al 2014». Il parere giunge a questa conclusione anche se «tale interpretazione in alcuni casi, può condurre ad un fondo paria zeroo addirittura negativo». Con il che si arriva al risultato di una decurtazione delle risorse per la contrattazione decentrata rispetto al 2014. Il parere è invece in linea con le indicazioni fornite dalla Ragioneria Generale dello Stato, nell'affermare che «la decurtazione da apportare riguarda, complessivamente, la parte stabilee la parte variabile del fondo».

IL MINISTRO DEL LAVORO: TRA UN MESE SI SPRÀ QUANTI SONO I NUOVI POSTI. IL TESORETTO?
VADA ALLE FASCE PIÙ DEBOLI

Poletti: "I contratti stabili sono aumentati"

(lu. ci.)

ROMA. Meno cassa integrazione e più posti di lavoro a tempo indeterminato. Dati importanti secondo il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che mettono in risalto quanto «il trend dell'occupazione stia migliorando».

Poletti, su Sky Tg24, torna sui dati nei primi due mesi dell'anno anche se a ben guardare i risultati non sono poi così positivi come sembrerebbero. A chi gli fa notare, ad esempio, che i posti in più non spostano poi molto nella dinamica occupazionale del Paese, e quindi che in sostanza non c'è crescita, il responsabile del Welfare risponde così: «È materialmente impossibile sapere esattamente quale sia l'andamento reale se non, appunto, citando un dato qualitativo». In sostanza nel complesso «si riducono i contratti di collaborazione oltre a quelli a termine, mentre aumentano i posti a tempo indeterminato. E questo è un dato uniforme».

Su questi 79mila contratti a tempo indeterminato segnalati dal governo nei primi due mesi del 2015, Poletti però glissa e spiega di non essere in grado di dire, in questo momento, se «sono posti nuovi o solo stabilizzazioni di contratti precari. Lo sapremo tra un mese».

Numeri incontrovertibili, invece, risultano essere quelli relativi alla discesa delle ore di cig negli ultimi mesi: «Io non sento ancora parlare di un tema importante e cioè che si è ridotta la cassa integrazione nei primi due mesi del 2015 e che sono aumentate nel contempo le ore lavorate...». Il ministro, per spiegare questo miglioramento, fa riferimento ad un dato regionale: «A marzo l'osservatorio Lavoro del Veneto ha segnalato un importante aumento dei contratti a tempo indeterminati». Non manca poi un passaggio sulla clausola di salvaguardia che farebbe ricadere sulle aziende i costi del bonus ai contributi previdenziali per i nuovi assunti: «Non ci sarà e la responsabilità è la mia quando esce un documento dal ministero».

Sul tavolo spunta inoltre il caso del tesoretto e della sua destinazione. Secondo Poletti «il nostro Paese ha bisogno di un intervento sul versante sociale. Poi gli strumenti possono essere diversi e ne discuteremo nelle sedi opportune». L'utilizzo del bonus da 1,6 miliardi individuato con il Def in ogni caso ha scatenato delle polemiche. E c'è chi accusa il governo di usare il bonus in chiave elettorale per le Regionali. Pronta la replica del ministro del Lavoro: «Non credo che abbia alcun fondamento questa obiezione visto che se ragioniamo di situazioni di indigenza queste non sono riferibili a una Regione piuttosto che ad un'altra».

L'altro fronte su cui vuole lavorare Poletti è l'età di pensionamento: «La legge Fornero è stata costruita in un momento in cui la situazione era drammatica. Oggi non siamo in quella situazione e dobbiamo valutare elementi di flessibilizzazione in uscita dal mercato del lavoro anche per favorire l'entrata dei giovani».

Foto: Giuliano Poletti

Foto: LA RETROMARCIA

Foto: La clausola di salvaguardia sul bonus alle imprese è una mia idea, ma sarà cancellata

Il governo frena sulle Asl ma conferma i tagli

Il ministero della Sanità: nessun piano nazionale di riduzione delle aziende sanitarie, individuare il modello spetta alle Regioni. I 2,3 miliardi di risparmi dalla sanità arriveranno da nuovi contratti con i fornitori e una stretta alla spesa farmaceutica

MICHELE BOCCI

UNA riforma che può essere avviata soltanto dalle Regioni. Dietro alle parole del premier Renzi sul taglio del numero delle Asl non c'è, almeno per ora, alcun progetto del ministero della Sanità. E del resto sarebbe difficile dettare da Roma le linee di un'operazione del genere, visto che la competenza sanitaria spetta alle Regioni. Alcune di queste, comunque, si stanno muovendo per ridurre la macchina organizzativa. È il caso di quella del premier, la Toscana, che di recente ha approvato una riforma per portare le Asl da 12 a 3 (alle quali vanno aggiunte 4 aziende ospedaliere), e dell'Emilia Romagna. Già da un paio d'anni ha fuso le 4 Asl della Romagna, con effetti che non sarebbero però del tutto soddisfacenti, tanto che per ora non si parla di altre operazioni simili. La Lombardia ha in tutto ben 44 aziende, e ridurrà quelle ospedaliere, che sono 29 e dovrebbero diventare 3. Il Veneto invece ne ha 23, delle quali 21 sanitarie e 2 ospedaliere.

In Italia secondo i dati di Fiaso, la federazione delle Asl, ci sono 225 aziende (dieci anni fa erano 347): 139 sanitarie e 86 ospedaliere. Non è detto che una loro riduzione produca risparmi decisivi. I direttori generali non guadagnano tantissimo per essere manager pubblici: 140 mila euro l'anno in media.

Anche tagliando il 20% delle Asl si risparmierebbero così spiccioli di stipendi, circa sei milioni-dieci milioni, tenendo conto che insieme ai direttori generali si potrebbero tagliare anche quelli amministrativi. Ma va ricordato che quasi sempre questi dirigenti sono dipendenti del servizio pubblico in aspettativa, primari o dirigenti, e quindi tornerebbero a svolgere il lavoro precedente, in qualche caso pagato meglio.

Cosa diversa sono gli accorpamenti di funzioni. Ad esempio la creazione di centrali di acquisto uniche, che permettono di strappare prezzi migliori dai fornitori, ma anche di uffici amministrativi comuni, come ad esempio quelli che gestiscono gli stipendi. In una regione come la Toscana, ha detto ieri il governatore Enrico Rossi, questi accorpamenti negli anni hanno fatto risparmiare 70 milioni.

Renzi ha anche ribadito il taglio da 2,3 miliardi alla Sanità. I risparmi, su cui c'è già l'accordo delle Regioni, riguardano varie voci della spesa. Intanto si rivedranno i contratti con i fornitori di beni e servizi alle Asl. La ricontrattazione dovrebbe far risparmiare 1,4 miliardi. Il meccanismo è simile a quello solo proposto ai tempi del premier Monti. Altri 545 milioni arriveranno dalla farmaceutica, con la realizzazione del nuovo prontuario che eliminerà medicinali vecchi e con l'abbassamento del tetto della spesa che serve a far scattare il "pay back", cioè il ripiano a carico dell'industria. Poi, tra l'altro, si lavorerà sull'appropriatezza, chiudendo reparti e cliniche convenzionate con pochi letti. Aliquote addizionale regionale Irpef Imposta provinciale trascrizione Imposta Rc auto Tasi Aliquote addizionale comunale Irpef Totale (Dati in euro, zero indica aliquote già al massimo)

Torino	268	0	100	2	370	Genova	304	0	70	3	377	Milano	398	0	95	2	495	Venezia	283	0	90	3	376	Bologna	396
	0	80	138	651	Firenze	0	0	90	2	92	Roma	245	0	125	4	374	Napoli	367	0	45	4	416	Bari	282	0
	80	0	362	Reggio Emilia	0	37	0	Fonte: UIL Servizio Politiche Territoriali PER SAPERNE DI PIÙ www.salute.gov.it www.uil.it																	

Foto: AL TIMONE Beatrice Lorenzin è ministro della Salute

DIARIO

Le due Italie divise dalla disoccupazione

Bolzano batte i tedeschi Veneto come l'Olanda Il Sud come la Spagna
Paolo Baroni

A PAGINA 7 Se la Provincia di Bolzano fosse uno Stato, in Europa sarebbe quello con la disoccupazione più bassa: appena 4,4% nel 2014 contro il 5% della Germania. E anche il resto del Nord Est si piazzerebbe nella zona di testa della classifica continentale, col Veneto appaiato all'Olanda, il Friuli che tallona la Svezia, Lombardia ed Emilia Romagna che fanno meglio di Belgio, Finlandia, Polonia e che assieme a Marche e Toscana e sopra la Francia. Mentre Piemonte e Liguria battono Irlanda, Slovacchia e Croazia, alla faccia della delocalizzazione e della bassa pressione fiscale. Mezzogiorni d'Europa Il problema è che oltre al vertice della classifica, purtroppo, dominiamo anche in coda: le nostre regioni meridionali, Puglia, Campania, Sicilia e Calabria, tutte abbondantemente sopra la quota drammatica del 20% di senza lavoro, vengono infatti superate solamente da Spagna (24,5) e Grecia (26,5). Una situazione che lo scorso anno si è addirittura aggravata, visto che nel 2014 il tasso di disoccupazione è sceso di 1 punto in Grecia e di 1,6 punti in Spagna, mentre nel Mezzogiorno è salito di un altro punto: +0,3 in Campania, +1,2 in Sicilia e Calabria e addirittura +1,7 in Puglia. Sono i «paradossi della disoccupazione», come li definisce una ricerca dell'Ufficio studi della Confartigianato che ha incrociato gli ultimi dati Istat ed Eurostat, e che La Stampa è in grado di anticipare. Se osserviamo i due versanti opposti del ranking e consideriamo anche i dati provinciali, vediamo poi che oltre a Bolzano, che tra le altre condizioni beneficia di una quota di dipendenti pubblici ben superiore alla media (ben 50mila occupati su 192mila), anche Verona ha un tasso di disoccupazione (4,9%) inferiore a quello della Germania, e Cuneo (5,3%) lo ha inferiore a quello dell'Austria, mentre si registrano condizioni del mercato del lavoro peggiori di quelle della Grecia a Crotone (disoccupazione al 27,2%), Cosenza (27,8%) e nel Medio Campidano (27,9%). Una risalita difficile Risalire la china non sarà facile. Il governo nel suo ultimo Def prevede che quest'anno il tasso di disoccupazione scenda in maniera molto contenuta, dal 12,7 del 2014 al 12,3 per toccare l'11,7 nel 2016, l'11,2 nel 2017, il 10,9 nel 2018 ed il 10,5 nel 2019 comprendendo in queste stime anche l'effetto delle tante misure di sostegno varate negli ultimi tempi col Jobs act che valgono 0,1 punti di disoccupazione in meno nel 2016, 0,2 punti nel 2017-2018 e mezzo punto l'anno seguente. Strada in salita insomma, ancora per molto. Nonostante i venti di ripresa. La stessa Confartigianato, del resto, spiega che anche alla luce dei dati dei primi due mesi del 2015 il recupero del mercato del lavoro appare ancora debole: tra il picco pre-crisi (aprile 2008) e il picco negativo di settembre 2013 si è registrata una perdita di 1.098.000 di occupati (-4,7%), con una velocità di caduta di 17.000 occupati al mese, mentre la successiva fase di risalita ha registrato una crescita di 143.000 occupati (+0,6%), con una velocità però dimezzata (+8.000 occupati/mese). Complessivamente dal 2008 a oggi gli occupati sono così scesi di 954.000 unità (-4,1%). Mentre lo spread con l'Europa a fine 2014 ha toccato il massimo storico di 1,7 punti (1,4% a febbraio 2015). Il divario Nord/Sud Dal 2012 il divario Nord/Sud non ha fatto che aggravarsi: in particolare tra il 2008 e il 2012 si è registrato un calo dell'occupazione in entrambe le aree del Paese. Nel complesso due cicli ravvicinati di recessione hanno ridotto gli occupati nel Mezzogiorno di 520.000 unità (-8,2%), oltre due volte e mezzo il calo di 193.000 unità (-1,2%) registrato nel Centro Nord. Il 2014 ha comunque fatto segnare un miglioramento generalizzato: il Centro Nord ha invertito il segno passando dal -0,6% del 2013 a +0,7% e il Mezzogiorno è passato da -4 a -1 per cento. La crescita più intensa si è registrata nel Lazio (+3,4%), quindi in Basilicata e il Molise (+2,1) e nelle Marche (+1,6). All'opposto le maggiori criticità hanno riguardato Abruzzo (-2), Puglia (-1,3) e Campania (-1,2%). Bene la manifattura Il settore manifatturiero ha dato segnali di recupero in quasi tutte le regioni, eccetto Liguria, Friuli, Lazio e Sardegna. Le costruzioni continuano a far segnare ovunque i dati peggiori, i servizi crescono a macchia di leopardo (bene in Veneto, Friuli, Marche, Lazio, Puglia e Calabria, male in Piemonte e Campania). E sono ancora le due Italie a spiegare come in un colpo solo, nella classifica dei senza lavoro, riusciamo a conquistare sia il Paradiso che l'Inferno.

Twitter @paoloxbaroni

Tutti gli spread con l'Europa n A febbraio 2015 il tasso di disoccupazione degli under 25 è salito al 42,6%, 1,4 punti in più di gennaio, facendo salire a 21,5 punti il divario con la media Ue a 28, dove la disoccupazione giovanile è al 21,1% n La disoccupazione in Italia nel 2014 è arrivata al 12,7, dato che ci colloca più o meno a metà della graduatoria Ue, ma il Nord Est è al 7,7, il Nord Ovest al 9,3, il Centro all'11,4 e il Mezzogiorno al 20,7 per cento n Nel confronto 2013/2014 la disoccupazione è scesa di 1,6 punti in Spagna e di un punto in Grecia. Nel Mezzogiorno è invece salita di un punto, 1,7 in Puglia, 1,2 in Sicilia e Calabria n Nell'Eurozona la disoccupazione a febbraio è scesa all'11,3% (contro l'11,7 di un anno prima): in questo modo lo spread Italia-Eurozona è passato dall'1,2 di gennaio all'1,4. Era 1,7 a fine 2014

Tasso di disoccupazione 5 % % % % % % % % % % % % 8 9 % 4,4 5,6 5,9 5,9 6,1 6,1 6,6 6,8 6,9 7,4 7,4 7,5 7,7 7,7 7,9 8,2 8,3 8,5 8,6 8,7 8,9 9,3 9,7 10,3 10,7 10,8 10,8 11,3 11,3 11,3 12,5 12,6 13,2 14,1 14,7 16,1 17,3 22,2 18,6 24,5 21,5 10,1 10,1 11,4 11,4 12,7 15,2 21,7 23,4 20,7 Bolzano Germania Austria Malta Lussemburgo Repubblica Ceca Regno Unito Danimarca Romania Trento Estonia Olanda Veneto Nord-Est Ungheria Svezia Friuli V. G. Lombardia Emilia Romagna Belgio Nord Finlandia Valle d'Aosta Polonia Nord-Ovest Slovenia Marche Toscana Francia Lituania Lettonia Liguria Piemonte Irlanda Umbria Centro Bulgaria Lazio Abruzzo ITALIA Slovacchia Portogallo Basilicata Molise Cipro Croazia Sardegna Mezzogiorno Puglia Campania Sicilia Calabria Spagna Grecia CONFRONTO TRA REGIONI ITALIANE E PAESI UE Media 2014, 15 anni ed oltre

Ai poveri o ai poliziotti? Polemica sul tesoretto del Def

LUIGI GRASSIA

Il «tesoretto» che si è materializzato all'improvviso col Documento economico e finanziario stimola politici e sindacalisti a dire la loro sul modo migliore di spenderlo. Ma c'è chi nega la stessa esistenza di un qualsivoglia tesoretto, bollandolo come invenzione elettorale, e chi invece sostiene che alla fine i soldi a disposizione saranno molti di più del miliardo e sei di cui si parla. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sposa in pieno al linea del ministro dell'Economia, Padoan e dice che «è da destinare alle situazioni di indigenza». A SkyTg24 Poletti ha detto che «il nostro Paese ha bisogno di un intervento sulla parte più debole della società». In che modo? «Ne discuteremo. Gli strumenti sono diversi. Ma credo che la parte più debole meriti sostegno. Non è uno spot per le elezioni regionali». Invece proprio questa è l'accusa di Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio: «È proprio forte Renzi. È sotto di 16 miliardi di clausole di salvaguardia, e dice che ha un tesoretto di 1,6 miliardi. Il premier compra in deficit il voto degli elettori». Il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, pensa tutto il contrario: ritiene che il governo sia troppo timido nel mettere risorse a disposizione. «Il tesoretto dovrebbe essere più cospicuo di quanto si è detto. Facendo i conti, saranno più di 2,5 miliardi. Rispetto al precedente anno, è stato recuperato un miliardo in più dall'evasione fiscale, cifra che può essere aggiunta al miliardo e 600 milioni di cui si discute in questi giorni. Ci sonoue le condizioni per ridurre le tasse oltre che ai lavoratori dipendenti anche ai pensionati e agli incapienti, e per sbloccare i contratti dei lavoratori del pubblico impiego i cui stipendi sono fermi ormai da sei anni». Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia, chiede invece che Renzi «usi il tesoretto per le forze dell'ordine, per mandare nuovamente i militari a svolgere l'operazione "strade pulite", per esempio a ripulire il centro storico di Genova, che a una certa ora diventa pericoloso». Di altro parere è invece un alleato di Toti come il segretario della Lega Matteo Salvini, che minaccia di «bloccare i lavori della Camera se non si destinerà il tesoretto agli esodati e a cancellare l'Imu sui terreni agricoli».

Così su La Stampa Ieri in un'intervista alla Stampa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha proposto che il «tesoretto» finanzia un bonus fiscale per i poveri.

«Voluntary disclosure»

Rientro dei capitali, è il momento di agire "In Italia 75 miliardi"

La Voluntary Disclosure entra nel vivo. L'operazione di rientro dei capitali, iniziata il 1° gennaio scorso e che terminerà il prossimo 30 settembre, è a regime. I recenti accordi sul segreto bancario tra Italia e Svizzera nonché con il Liechtenstein, il Vaticano e il Principato di Monaco dovrebbero dare una spinta all'emersione delle somme nascoste fuori confine dai contribuenti infedeli. Le stime sui patrimoni italiani tuttora detenuti all'estero variano tra i 100 e i 150 miliardi di euro. Alcuni ritengono che almeno il 30% possa rientrare e di questa quota almeno il 60% potrebbe giungere dalla Svizzera e da Montecarlo. Difficile dare numeri sull'entità dei capitali che rientreranno dagli ex-paradisi. Pwc ha calcolato che le somme in rientro in Italia per effetto della Voluntary Disclosure saranno intorno ai 75 miliardi e andranno a incrementare i patrimoni degli «ultra ricchi» a quota 1.275 miliardi. Per fare un confronto, il primo scudo fiscale (2001-2002) fece emergere 65 miliardi di euro, quello del 2003 si fermò a 12,5 mentre il record toccò a quello del 2009 con 95 miliardi. Molto indietro rimase la riapertura del terzo scudo (2010) con 9 miliardi. I Private Banker sono pronti a intercettare le somme in arrivo ma in questa prima fase stanno alla finestra dal momento che possono entrare in scena ufficialmente solo alla fine dell'intera procedura. Nel frattempo sensibilizzano i clienti sull'importanza della regolarizzazione e studiano team di lavoro appositi. Questa volta la strada è molto più lunga e tortuosa del passato. Innanzitutto non si tratta di uno scudo bensì di una regolarizzazione con il pagamento delle somme dovute all'Erario e con eventuali sanzioni. Qualche calcolo arrivare a indicare il 70-80% del capitale in pagamenti al Fisco per le situazioni più complesse. Certo è che ogni caso farà storia a sé. In questo momento sono ancora molti i nodi da sciogliere nonostante i chiarimenti pubblicati dall'Agenzia delle Entrate con la recente Circolare 10/E del 13 marzo scorso. «I molti aspetti critici della normativa stanno frenando l'adesione alla Voluntary - dice Emanuele Fiscaro, Docente di Diritto Penale e Commerciale all'Università degli Studi di Bari nonché Presidente del Centro Studi Europeo -. La conferma ci arriva dai professionisti e dagli intermediari che si stanno confrontando con la clientela alle prese con il provvedimento». I numeri circolati nelle ultime settimane sono contrastanti. C'è chi riferisce di 25mila richieste di "collaborazione spontanea" già inoltrate ma c'è anche chi si ferma invece a meno di mille domande pervenute all'Agenzia delle Entrate. Il livello è molto lontano dalle 50-70 mila emersioni attese. «Per ora si stanno muovendo soltanto i casi più semplici - dice Massimo Boidi, Presidente di Synergia Consulting Group -. Sono quelli che riguardano somme ereditate e detenute all'estero». Per queste fattispecie i calcoli di quanto dovuto al Fisco sono semplici e certi. Alla fine si arriva a pagare tra l'8 e il 12% del capitale. La fetta più consistente di "infedeli" è alla finestra. Si tratta delle situazioni più complesse, quelle che presentano violazioni delle norme tributarie tali da sconfinare nel penale. Sono in attesa che il governo sblocchi il decreto legislativo sull'abuso di diritto che contiene la disciplina sul raddoppio dei termini. «Su questo fronte è tutto fermo o quasi» dice Boidi. L'approvazione di questo decreto è stato congelato a febbraio ed è stata rinviata a maggio da Renzi. «C'è molta attesa su questo aspetto - conferma anche Fiscaro -. Alla fine potrebbe anche esserci un alleggerimento».

1275

miliardi di euro Il patrimonio degli ultraricchi italiani dopo le operazioni di rientro dei capitali dall'estero

Foto: L'operazione Le procedure di rientro dei capitali terminerà il 30 settembre. I recenti accordi sul segreto bancario tra Italia, Svizzera, Monaco, Vaduz e Vaticano dovrebbero dare una spinta all'emersione delle somme nascoste

Fisco, nel 2015 da tasse e Pil più gettito per 11 miliardi

Nessuna nuova tassa ma effetto delle vecchie misure e della ripresa Nel 2016 l'aumento sarà di 29 miliardi, ma il governo ne cancellerà 16 LE PREVISIONI DEL DEF: ENTRATE TRIBUTARIE TOTALI A QUOTA 496,5 CON INCREMENTO DELLE IMPOSTE DIRETTE STABILI LE INDIRECTE

LE STIME R O M A Nel 2015, gli italiani pagheranno quasi undici miliardi di tasse in più rispetto all'anno precedente. La stima del governo si inserisce in un dibattito sulla pressione fiscale che finora ha riguardato soprattutto il periodo dal 2016 in poi, per il quale l'esecutivo si è impegnato a disinnescare l'oneroso aumento delle aliquote Iva. Ma il Documento di economia e finanza (Def), fotografando l'evoluzione dei conti pubblici, permette di farsi un'idea di quel che accadrà anche in tempi più ravvicinati. Dunque per quest'anno si prevede un incremento delle entrate tributarie pari a 10,7 miliardi (da 485,8 miliardi complessivi del 2014 a 496,5). Il Documento spiega che l'incremento è l'effetto «delle misure fiscali adottate e del miglioramento del quadro macroeconomico». Da una parte quindi ci sono i provvedimenti di questo stesso esecutivo e dei precedenti, dall'altro quel po' di ripresa in corso che andrà almeno in una certa misura a gonfiare il gettito. A quanto pare però l'impatto del ciclo economico si farà sentire soprattutto sulle imposte dirette, indicate in crescita di oltre 10 miliardi, mentre quelle indirette (come la stessa Iva) normalmente sensibili all'andamento dell'economia, dovrebbero mantenersi ad un livello sostanzialmente stabile. È forte in percentuale (+51 per cento) la crescita delle imposte in conto capitale, ovvero straordinarie, che però rappresentano una frazione piccolissima e non significativa delle entrate totali. Tra le misure adottate nell'ultima legge di Stabilità, che vanno ad aumentare il gettito, ci sono quelle che dovrebbero portare ad un recupero d'imposta potenzialmente evasa, attraverso i meccanismi del reverse charge e dello split payment, ma anche gli incrementi a carico del settore dei giochi, quelli che toccano fondi pensione, Tfr e polizze vita e altri ancora. Sull'altro piatto della bilancia stanno le misure di alleggerimento, la principale delle quali è l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap. Nel conto dovrebbe rientrare anche l'operazione 80 euro, i cui effetti però - come è ormai noto - non sono visibili nella riga delle entrate perché classificati come spesa sociale a seguito della scelta di inserire una voce separata e uguale per tutti in busta paga. Siccome quest'anno il credito d'imposta diventa strutturale mentre nel 2014 era stato erogato solo a partire dal mese di maggio, il saldo a favore dei contribuenti interessati è positivo per circa 3 miliardi, che quindi in questa visione sostanziale andrebbero sottratti ai 10,7 miliardi previsti. I CONTRIBUTI Se si guarda poi all'altra grandezza che concorre alla pressione fiscale complessiva, le entrate contributive, queste rimarranno sostanzialmente stabili nel 2015: il mancato incremento pur in un contesto di moderata ripresa dell'economia, dipende a sua volta da alcune scelte fatte nella legge di stabilità, quali ad esempio la decontribuzione per i nuovi assunti e il trasferimento in busta paga di una quota dei versamenti per il Tfr. Cosa succederà negli anni successivi? Il Def spiega che «le prospettive di miglioramento della congiuntura economica ed i provvedimenti fiscali, con particolare riguardo alla legge di Stabilità 2015, continuano a produrre effetti positivi». Da questo punto in poi però entra in gioco accanto alla logica contabile quella politica, visto che il governo si è impegnato a cancellare le famose clausole di salvaguardia, la cui applicazione andrebbe ad appesantire il carico fiscale. Formalmente si stimano, nel 2016 rispetto all'anno precedente, maggiori entrate tributarie per 29,3 miliardi «ascrivibili per oltre la metà agli effetti, anche ad impatto differenziale, sia dei provvedimenti legislativi adottati in anni precedenti sia della legge di Stabilità 2015». Questo importo comprende però anche i quasi 13 miliardi che entrerebbero con l'aumento dell'aliquota Iva e altri 3 derivanti dalla clausola di salvaguardia introdotta dal governo Letta, consistente in un taglio lineare delle detrazioni fiscali. Somme che i contribuenti, in base all'impegno preso, non dovranno versare. Luca Cifoni

485,8

Il gettito delle imposte nel 2014 e nel 2015

2,2%**4,1% 0,1%****247,3****247,0****247,3****237,5****51,4%****1,3 2,0**

30,1% 30,1% (% sul Pil) Imposte dirette Imposte indirette Imposte in conto capitale Totale entrate tributarie
2014 2015 variazione %

496,5 Fonte: Def. Valori in miliardi di euro. I dati per il 2014 sono di consuntivo, quelli per il 2015 stime

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il suo collega responsabile del Lavoro, Giuliano Poletti

Foto: (foto LA PRESSE)

Caccia ai fondi per i precari Cassa integrazione, stop abusi

Da coprire le eventuali maggiori uscite legate alla stabilizzazione dei contratti Poletti: riusciremo a trovare altre risorse Cambia la Cig: paga di più chi la usa molto IL MINISTRO DEL LAVORO: A MARZO PROBABILI DATI MIGLIORI SULL'OCCUPAZIONE, ABBIAMO SEGNALI POSITIVI
Giusy Franzese

JOBS ACT R O M A Via una clausola se ne troverà un'altra. O forse nessuna. Perché non è detto che i soldi non siano sufficienti. Dopo la marcia indietro sulla clausola di salvaguardia inserita nel decreto di riordino dei contratti con un contributo aggiuntivo a carico delle imprese, il governo ostenta assoluta tranquillità. Quella clausola «vale 16 milioni, figuriamoci se non la smontiamo, visto che stiamo studiando un Def dove ne smonteremo una da 16 miliardi per scongiurare l'aumento Iva» afferma il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ospite di Maria Latella a Sky Tg24. Il quale poi ribadisce: «Le risorse sono largamente abbondanti». Insomma il tutto nasce da un eccesso di prudenza, casomai la norma sulla trasformazione di rapporti da precari in stabili dovesse avere più successo del previsto. Per ora il governo ha messo in conto - e finanziariamente coperto (16 milioni nel 2015, 52 nel 2016, 40 nel 2017, 28 nel 2018)- la conversione di 37.000 rapporti di collaborazione in contratti a tempo indeterminato. La salvaguardia - ricorda ancora Poletti - «viene introdotta quando ci sono previsioni incerte». E serve a fare in modo che le agevolazioni perdurino anche nel caso le domande superassero le previsioni. Se così fosse, in mancanza della clausola, infatti, il governo avrebbe due strade: o varare un nuovo provvedimento di rifinanziamento, oppure chiudere i rubinetti per cui chi arriva dopo rimane a secco. Intanto, si continua a lavorare sugli altri decreti attuativi del Jobs act. Ne mancano ancora quattro, compreso quello che dovrà riformare la cassa integrazione. Su quest'ultimo fronte Poletti ribadisce l'intenzione del governo di mettere la parola fine agli abusi. Sarà introdotto il principio per cui la cassa «sarà pagata di più dalle imprese che la usano di più». **UN MESE PER DECIDERE** Tornando alla clausola di salvaguardia per la conversione dei contratti di collaborazione, dal governo si fa filtrare che c'è tempo per decidere. Il decreto legislativo sul riordino dei contratti nel quale è contenuta la clausola da eliminare, è appena approdato in Parlamento. L'iter prevede 30 giorni di tempo per i necessari pareri e in questo mese si troverà una soluzione. «Prima della definitiva approvazione del provvedimento» la clausola «verrà superata» assicura Poletti. Nel frattempo dal mercato del lavoro stanno per arrivare nuovi elementi che aiuteranno a capire se davvero serviranno più soldi. I primi dati davvero indicativi si avranno già fra una decina di giorni. Il 23-24 aprile, infatti, saranno resi noti i risultati su assunzioni e cessazioni del mese di marzo (il decreto che introduce il contratto a tutele crescenti è entrato in vigore il 7 marzo) e quindi si potrà iniziare ad avere un quadro un po' più significativo dell'effetto combinato tra decontribuzione introdotta con la legge di Stabilità e novità del Jobs act. Dopo le polemiche sull'eccesso di entusiasmo da parte del governo per i dati del primo bimestre (79.000 nuovi contratti, soprattutto stabilizzazioni di contratti già esistenti per cui l'effetto sulla disoccupazione è stato nullo), la parola d'ordine ora è cautela. Ma non per questo l'ottimismo svanisce. «Ci sono segnali chiari sul mondo del lavoro, con una diminuzione dei contratti a tempo determinato e un aumento di quelli a tempo indeterminato. Aspettiamo i dati ma intanto sta diminuendo la precarietà» dice il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al Tg1. Le opposizioni restano scettiche. E ricordano gli ultimi dati diffusi dall'Istat, in base ai quali si è scoperto che la differenza tra i rapporti di lavoro attivati nel primo bimestre 2015 e lo stesso periodo del 2014, è di soli 13 contratti in più. Poletti però non si scoraggia. «Sono sicuro che a marzo i numeri saranno molti, molti di più di 13 posti. Lo sono già di più» dice convinto. **GLI ALTRI DECRETI** Per l'esercizio delle deleghe del Jobs act il governo ha tempo fino al 10 giugno. Attualmente due decreti sono già in vigore: tutele crescenti, nuovi sussidi per i disoccupati (Naspi). Altri due sono appena approdati in Parlamento: riordino dei contratti, conciliazione tempi di vita e lavoro. Secondo il cronoprogramma del governo entro maggio saranno varati in via preliminare dal Consiglio dei ministri sia il decreto sulla semplificazione delle procedure e degli adempimenti, sia quello che istituisce

l'Agenzia per l'attività ispettiva, organismo in cui dovrebbe confluire il personale dell'Inps, dell'Inail e dello stesso ministero del Lavoro (manca ancora l'accordo con i sindacati). Poi a giugno sono previsti i decreti sulle politiche attive e quello che riformerà la cassa integrazione.

Foto: Operai al lavoro

PALERMO

Regione Sicilia, gita in Qatar da 700 mila euro *

La delegazione regionale è stata in Qatar a novembre alla prima fiera del Brand Italy Nessuna traccia di spending review all'Ars anche "Diabolik" tra le spese da rimborsare IL CASO DELLA MULTA SCARICATA NELLA NOTA SPESE DA UN CONSIGLIERE DEL PD LA AUTO BLU VENDUTE A PREZZO D'OCCASIONE TUTTE LE SPESE DI PALAZZO DEI NORMANNI PER DUE GIORNI A COMPOSTELA 2.200 EURO E LA DIARIA

Claudio Marincola

IL CASO R O M A La derattizzazione del Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana, è una guerra topicida senza fine. E i topi in Sicilia sono come i limoni, dopo ogni fioritura rispuntano: ogni anno costano 50mila euro. Ma i veri roditori per le casse dell'ente siciliano sono altri. Lo si apprende dalla pubblicazione sul sito dell'Ars delle spese dei deputati e dalla relazione della Corte dei conti. La spending review al di là dello Stretto è un concetto ancora molto vago. Qualche esempio. Dopo il decreto che dal 1 agosto scorso impose il tetto di 240 mila euro agli stipendi dei superburocrati si è scatenata la grande fuga per uscire dal ciclo produttivo. Uno dei primi ad andarsene in pensione è stato fu Sebastiano Di Bella, segretario generale dell'Ars. Incassava ogni anno 520 mila euro (1500 euro al giorno). Il grand commis ha dato l'esempio e altri 10 lo hanno seguito a ruota. Risultato: la spesa per pensioni e vitalizi anziché scendere si è impennata toccando quota 76 milioni di euro. Sarà per questo che Marco Forzese, deputato regionale che da ex assessore aveva già assistito al dissesto finanziario del comune di Catania, si è visto contestare 6,75 euro per il telegramma di condoglianze inviato al sindaco del comune di Adrano è rimasto di sale. Ma come? Per così poco? Già condannato in passato a rimborsare 4 mila euro all'erario, Forzese per non pagare il telegramma di tasca sua dovrà dimostrare il legame istituzionale con il caro estinto (la madre del sindaco di Adrano). La proliferazione dei necrologi è diventato un caso; è stato richiesto un supplemento d'indagine. Bisognerà dimostrare che la pubblicazione dell'annuncio funebre è avvenuta per fini istituzionali e non per mero interesse personale.

CENA CON SCORTA Un episodio memorabile fu quando tra gli ordini di spesa per libri e riviste, spuntò anche un Diabolik. Un fumetto nelle minute spese? È un particolare, Pochi euro. Ma colpisce. La grande attenzione estesa alle minute spese non ha impedito che le riunioni dei gruppi si trasformassero a volte in cene, e che le cene venissero allargate per eccesso di generosità anche agli agenti delle scorte (che pure hanno la diaria). Il passaggio dal regime «liberale» a quello «controllato» è stato brusco, sostiene qualcuno, «troppo brusco, ci vuole tempo....». Poi ci sono quei casi che si definiscono straordinari ma ci sono sempre stati. Al Movimento per le autonomie, ad esempio, i giudici della Corte dei conti hanno contestato la vendita di due auto blu. Lo status symbol per antonomasia, il privilegio più urticante agli occhi dei contribuenti. Si è deciso così di venderle. Peccato che le prime due rate del leasing siano costate 32 mila euro e i nuovi acquirenti per riscattarle ne hanno pagato molte meno. Un vero affare. In confronto il pagamento della contravvenzione di 527 euro per violazione al codice della strada contestata ai pd siciliani è roba da educande. L'autista ha dovuto pagare di tasca sua. Sotto i riflettori dell'opposizione è finita la missione in Qatar della folta delegazione, tra cui il presidente della Regione, Crocetta, il presidente dell'Ars, Ardizzone, l'assessore allo Sviluppo, Marziano, il sindaco di Palermo, Orlando, il presidente della Fondazione Federico II, Forgione, il senatore del Pd Lumia (che però si è pagato la trasferta di tasca sua) e Sami Ben Abdelaali, console tunisino in Sicilia.

LO SBARCO La missione è stata organizzata per partecipare alla prima fiera del Brand Italy che si è tenuta dal 10 al 12 novembre scorso a Doha. Quanto è costata? 700 mila euro, una enormità secondo il grillino Marco Mangiacavallo che presentato un'interrogazione. Vi hanno partecipato 240 aziende, di cui la metà siciliane. Vuole sapere che risultati ha prodotto e non ha ancora ottenuto risposta. Per Crocetta ha sostenuto «è stato un successo», anche se le imprese per ricavarne qualche profitto dovrebbero lavorare in perdita per i primi due anni. Secondo

Mangiacavallo, inoltre, l'emiro Tamin Bin Hamad al Thani non avrebbe nulla a che fare con la fiera: ad organizzarla sarebbe stato un suo parente, il quasi omonimo Ali Bin Thamer Altani. Chi ha ragione? di certo c'è colui che il viaggio a Doha dell'assessore Bruno Marziano, ex dirigente provinciale del Pci, nonché ex storico segretario generale della Cgil di Siracusa, è costato 4.138 euro, cui si aggiungono 900 euro di diaria per un totale di 5.038 euro. E non c'è solo Doha. Un seminario Ue, 3 giorni a Bruxelles, è costato all'ex presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, diaria compresa, 2.434 euro. La partecipazione del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone alla Conferenza dei presidenti delle Assemblee regionali europee, due giorni e due notti a Santiago de Compostela, in Spagna, sono costate 2.203 euro, più 540 di diaria. È il viaggio, per intenderci, che i pellegrini fanno a piedi (e c'è chi lo fa scalzo). I DESTABILIZZATI I deputati siciliani, compreso il presidente Crocetta, per dare l'esempio hanno annunciato che si sarebbero tagliati lo stipendio di 4 mila euro. Una decisione annunciata con i megafoni, appunto. In realtà, qualcuno si è divertito a fare i conti, tra abbattimento dell'aliquota e aumento della diaria, la riduzione oscilla tra i 900 e i 600 euro al mese. Ma il vero bubbone che sta per scoppiare riguarda i cosiddetti "stabilizzati", i dipendenti dei gruppi considerati per anni «organici». Con una deliberazione del consiglio di presidenza dal febbraio scorso i gruppi parlamentari siciliani non possono infatti più utilizzare il contributo che ricevono dall'Assemblea per coprire i costi del personale, costi comprensivi dei contributi. Il rapporto di lavoro, lamentano gli ex stabilizzati, è stato stravolto sotto il profilo giuridico ed economico. Per la Corte dei conti starebbero pagandosi di tasca propria anche gli oneri fiscali e l'Irap che dovrebbero invece essere a totale carico dal datore di lavoro. Chi li rimborserà?

Foto: L'Assemblea regionale siciliana

Foto: (foto ANSA)

Renzi regala mutui più cari ai giovani

Le banche non si fidano del nuovo contratto a tutele crescenti Così chiedono polizze aggiuntive che aumentano il costo delle rate Patuelli Per il presidente dell'Abi non sono contratti di serie B
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Un mutuo per la casa ai più giovani? Sicuramente più semplice oggi, si potrebbe ipotizzare, visto che il precariato è dato per quasi estinto nel panorama lavorativo italiano, assorbito dal nuovo contratto a tutele crescenti creato con il Jobs Act di Matteo Renzi. Peccato che non sarà così, almeno per i primi tre anni di applicazione della normativa fortemente voluta dalle aziende per rilanciare la competitività del sistema Italia. Già, se dalla teoria (contratti più stabili e dunque maggiori garanzie per le banche) si passa alla pratica (la stabilizzazione dura solo per tre anni, scaduti i quali, l'azienda può licenziare senza problemi) ci si scontra con la dura realtà: i lavoratori under 30, con un contratto «nuovo stile» in tasca, che si presentano allo sportello bancario ottengono risposte vaghe e mai definitive sulla possibilità di ottenere l'agognato prestito ipotecario. Risultato: in attesa di capire che direzione prenderà il mercato dell'occupazione in Italia, a guadagnare dal Jobs Act sono ancora una volta le banche. Sì perché l'escamotage per superare le incognite di trovarsi in portafoglio un creditore con un elevato rischio di insolvenza dopo 36 mesi è lo stesso applicato già ora quando si presenta un co.co.co o simili. E cioè la sottoscrizione di una polizza assicurativa, che copra l'istituto dal rischio di licenziamento del mutuatario, oppure la richiesta di una garanzia accessoria come la firma di un parente pensionato o con contratto a tempo indeterminato. LA RIFORMA DEL GATTOPARDO A confermare il lato «gattopardesco» della riforma del lavoro targata Renzi-Poletti è stata un'inchiesta del sito ancorafischia.altervista.org che ha inviato i suoi giovani collaboratori nelle filiali dei principali istituti italiani testando la reattività nella concessione dei fidi presentandosi in possesso della nuova tipologia contrattuale. Ebbene per ora l'annuncio del premier a Palazzo Chigi del 20 febbraio scorso: «Parole come mutuo, ferie, diritti e buonuscita entrano nel vocabolario di una generazione che ne era stata esclusa» resteranno lettera morta. Il nuovo contratto è infatti in vigore da più di un mese ma gli istituti di credito italiani ancora nicchiano. IL «NI» DELLE BANCHE La scusa accampata per frenare gli entusiasmi giovanili in questi primi mesi, secondo il sito web, è in genere quella della mancanza di informazioni. Molti impiegati delle tre principali banche del Paese hanno risposto: «Nessuno si è ancora presentato a chiedere un mutuo con il nuovo contratto». I più solerti hanno preso tempo con un classico: «Giro la pratica alla centrale». Tutti però hanno presentato da subito l'antidoto al probabile diniego da parte dell'ufficio rischi. Si tratta di uno strumento che da volontario tende a diventare condizione obbligatoria da soddisfare per ottenere il fido senza problemi. I nomi sono molteplici: «Polizza sul mantenimento del posto», «Assicurazione sulla perdita del lavoro», «Garanzia della continuità del reddito». La sostanza resta la stessa: per avere un mutuo occorre avere un reddito certo per il periodo del suo ammortamento. Chi ha un contratto a tutele crescenti questa certezza la dà per 3 anni, poi l'alea è così elevata (soprattutto nei primi anni di applicazione del Jobs Act) che nessuna banca riesce a quantificarla. Insomma se a parole per il sistema bancario per bocca del presidente Abi, Antonio Patuelli, ha dichiarato che «non sono contratti di serie B», nella fase operativa non riesce ancora a calcolare il tasso di rischio legato ai nuovi strumenti di lavoro. E nell'attesa che vi siano delle serie storiche con le quali confrontarsi, il problema è risolto con la polizza che tutela le banche dal licenziamento degli affidati. I COSTI Il problema è che le assicurazioni sono un costo aggiuntivo. E ora, anche se i tassi sono sui livelli minimi, le polizze hanno prezzi molto elevati. Per un mutuo da 80 mila euro il costo extra è di circa 10 mila euro. Un ottavo dell'ammontare totale ovvero il 12,5% in più. Una cifra che spalmata su dieci anni fa aumentare la rate di circa 40 euro al mese in più. Ovvio che la copertura non è assolutamente obbligatoria ma è logico che la sua sottoscrizione faciliti non poco l'erogazione del mutuo. La frittata è dunque fatta. Chi è giovane ha minore accesso al credito bancario e quando questo viene accordato ha un costo superiore a rispetto a quelli di mercato. E a guadagnare sono ancora una volta le banche che, nelle more dell'avvio delle nuove regole,

renderanno di fatto obbligatoria l'assicurazione contro il licenziamento. L'eventuale pegno sulle mensilità pagate a chi esce dal lavoro dopo 36 mesi, e cioè la garanzia sull'indennizzo monetario erogato che è pari a 2 mensilità l'anno dunque al massimo sei stipendi, è un fattore non sufficiente. Considerato il livello degli stipendi di ingresso, infatti, la somma finale equivalente alla buonuscita si trasforma in una somma non proporzionata alla cifra media di qualunque mutuo erogato oggi in Italia. Dunque anche le parole di Patuelli: «L'indennizzo monetario rappresenta una garanzia per le banche» sembrano più un'enunciazione di principio rispetto alla realtà economica. LA FIRMA Problemi nuovi soluzioni vecchie. È la massima che va applicata anche in questo caso. Già, la via d'uscita all'impasse sarà probabilmente la stessa del passato: la firma di garanzia di genitori e parenti, difficilmente negata. A patto che questi siano ricchi o comunque non precari e disagiati. Perché in quel caso l'inclusione sociale va farsi benedire con buona pace dei propositi solidali di Renzi e del suo governo. ensilità L'indenizzo dei nuovi contratti per ogni anno di lavoro

36 Mesi La garanzia del posto fisso con le «tutele crescenti»

10000 Euro Il costo medio di una polizza per un mutuo di 80 mila euro

40 Euro L'aggravio mensile per la polizza su un mutuo di 80 mila euro

Incertezza Poletti: risorse alle fasce disagiate. Ma è solo un'ipotesi. Padoan: aiutare i deboli rilancia la crescita. Nel Def: «I soldi per le riforme già avviate»

Il tesoretto va ai poveri. Forse. Il governo già è diviso

Fil. Cal.

Anche il tesoretto di Renzi, come quello di Monti e Letta, parte con il piede sbagliato. Non ancora ben identificato, sottoposto subito alle mire della politica, dei sindacati e delle associazioni che non hanno atteso un secondo per sferrare l'assalto alla diligenza, neanche l'esecutivo ha ancora le idee chiare su come usarlo. Nel testo del Def si legge di un suo «utilizzo a supporto delle riforme già avviate». Frase generica che si presta a una serie innumerevoli di ipotesi. Ma mentre Renzi ieri è rimasto silente sull'argomento i suoi ministri hanno iniziato a delineare una traccia di lavoro per gli 1,6 miliardi di euro che il Governo ha identificato nel Def. Anche in questo caso, il dubitativo è d'obbligo, considerando che le ipotesi sono sempre seguite dalla necessità di discussioni e approfondimenti in fase successiva. Così per il ministro del lavoro Giuliano Poletti nel corso de «L'Intervista» di Maria Latella su SkyTg24 ha spiegato che «il tesoretto dovrebbe andare alla parte della società più debole. Ma ne discuteremo». «L'orientamento, poi il presidente Renzi ha detto che ne discuteremo, è che il nostro Paese ha bisogno di un'azione sull'area sociale debole, poi gli strumenti sono diversi, ma credo che la parte più debole ha bisogno di sostegno» ha evidenziato il ministro. Che ha tenuto a precisare che «non è uno spot per le regionali, non sarà riferito a situazioni identificabili alle elezioni, non c'è alcun fondamento» su questa ipotesi. Insomma i soldi a ora, dopo l'individuazione delle fasce e degli strumenti adatti, dovrebbero andare alle fasce più deboli. Che sono quelle che, secondo il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan che dovrebbero spingere la crescita. Anche Padoan però non sembra sicuro della sua scelta. «Destinare il bonus da 1,6 miliardi alle fasce più deboli rappresenta un'ipotesi importante, se concreta lo si vedrà più avanti» ha spiegato il ministro dell'Economia, al Tg1 aggiungendo che «le ipotesi di intervento sono varie e che una più equa distribuzione della ricchezza favorisce la crescita». Dunque anche in questo caso non sembra ci siano sicurezze. Tutto da definire in attesa del placet di Renzi. Che intanto deve incassare le critiche sull'operazione «tesoretto» da parte di Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia e candidato presidente della regione Liguria: «Prima si taglia sicurezza e si mette #imuagricola. Poi si scopre tesoretto di un miliardo e mezzo. Ma a palazzo Chigi hanno un pallottoliere?».

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan

[IL PERSONAGGIO]

Lo slalom di Mr Sogei verso il fisco digitale

Roberto Mania

a pagina 6 Quello di Cristiano Cannarsa, ingegnere, romano, classe 1963, è ormai un record: da quasi quattro anni è alla guida della Sogei, la società che gestisce l'anagrafe tributaria controllata per il 100 per cento dal ministero dell'Economia. Il suo mandato è in scadenza ma tutto fa ritenere che sarà riconfermato dalla prossima assemblea di maggio. Cannarsa ha visto cambiare cinque ministri: Giulio Tremonti, Vittorio Grilli, Mario Monti, Fabrizio Saccomanni, Pier Carlo Padoan. Cinque diverse formule di governo nella lunga transizione italiana, dal tramonto della seconda Repubblica all'embrione della terza. In un Paese che continua a convivere con sacche inaccettabili, e incivili, di evasione ed elusione fiscali. E lì nel campus della Sogei alla periferia sud di Roma, vicino al Grande raccordo anulare, negli incroci dei dati molte cose si comprendono ancora meglio. È davvero l'Italia sotto i raggi X. Matteo Renzi e Cristiano Cannarsa non si sono mai incontrati, eppure per descrivere la prossima "operazione 730 precompilato" (partirà dopodomani) l'amministratore delegato di Sogei parla di «un vero cambiamento di verso». Slogan volutamente renzista di un manager che usa, però, un linguaggio tecnico assai poco seduttivo. Di un manager che vagamente somiglia al "direttorissimo" poi senatore forzista Augusto Minzolini, che al calcio preferisce il canottaggio, che ama i racconti noir, l'astrofisica e le contaminazioni di Miami tra gli yankee e i latinoamericani, che convive, e ha una figlia, con Catia Tomasetti, avvocato, partner dello Studio Bonelli Pappalardo, presidente di Acea, la multiutility romana quotata e controllata dal Campidoglio. Cannarsa è un ingegnere dentro la pubblica amministrazione e questo per tanti aspetti è un'anomalia in un sistema nel quale predomina la cultura giuridica anche nei posti di vertice, dove il rispetto delle procedure prevale sul conseguimento dei risultati. È anche un ingegnere anomalo: laureatosi con lode in ingegneria meccanica alla Sapienza, lavora prima alla Esso Italia e alla Procter & Gamble poi passa ad Aeritalia per arrivare nel 1991 all'Imi, l'Istituto mobiliare passato in seguito al Sanpaolo. È qui che impara a fare il manager. «Una scuola pazzesca», dice. «Gestivamo risorse pubbliche e private con un rigoroso codice etico. Quel che oggi non c'è praticamente più. Sono valori da recuperare, Cantone è la sintesi di quei valori al giorno d'oggi». Si mischia il diritto con la finanza, serve la tecnica per esaminare la congruità dei progetti, si impara ad effettuare l'analisi dei rischi, finanche quelli legati alla corruzione. Una scuola di formazione per la classe dirigente. Dal Sanpaolo Imi, Cannarsa passa poi alla Cassa depositi e prestiti. «Il mio rapporto con la politica? Zero, sono un tecnico», dice. «Sono stato scelto dal ministero dell'Economia, alla prima nomina il ministro era Tremonti che all'epoca non conoscevo. C'era una rosa di candidati, venni scelto io. Successivamente, nel luglio del 2012, sono stato nominato presidente e amministratore delegato, il ministro era Grilli». Era il 2011, quando Cannarsa venne chiamato da Tremonti. La Sogei fu coinvolta in una serie di scandali per appalti milionari affidati senza gara e quasi certamente in cambio di favori. L'ex finanziere delle Fiamme Gialle poi deputato del centrodestra Marco Milanese era il consigliere politico di Giulio Tremonti. Le indagini della magistratura toccarono Milanese e arrivarono allo Sogei. Tremonti azzerò i vertici di allora e ci mise Cannarsa come amministratore unico che avviò un'operazione profonda di bonifica nel gruppo, cancellò gli appalti sospetti e anche l'inutile e costoso contratto di affitto (8.700 euro al mese) per una sede di rappresentanza in pieno centro di Roma di proprietà del Pio Sodalizio dei Piceni. Lo stesso proprietario dell'appartamento dello scandalo Milanese-Tremonti. Ma perché Cannarsa alla Sogei? Si disse che dietro quella nomina ci fosse Gianni Letta, braccio destro di Silvio Berlusconi ma pure antagonista di Tremonti nella spartizione delle nomine per le poltrone del potere nelle aziende pubbliche. Letta e Cannarsa, all'epoca al Sanpaolo Imi, si incrociarono sì qualche tempo prima durante l'emergenza rifiuti a Napoli. Ma nulla di più. L'uomo determinante per l'arrivo di Cannarsa alla Sogei è stato invece Massimo Varazzani, avvocato di Parma dai tanti incarichi nelle controllate pubbliche (Fintecna, la stessa Sogei in seguito, l'Enav, tanto per ricordarne qualcuna) e, soprattutto, molto amico di Tremonti. Varazzani e Cannarsa, dopo essersi incrociati al Sanpaolo Imi, lavorarono insieme alla Cdp dove l'ingegnere

romano è stato direttore e l'avvocato di Parma amministratore delegato. Si torna in qualche modo a Tremonti. Ed è stato proprio il fiscalista di Sondrio ad avviare il progetto per la fattura elettronica. Era il 2008. Dall'inizio di questo mese - quasi sei anni dopo tutti gli uffici della pubblica amministrazione sono tenuti ad emettere la fattura on line. «Abbiamo rispettato i tempi. Non succede sempre nella pubblica amministrazione, come è noto», commenta Cannarsa. La Sogei è divenuta un "postino evoluto" tra l'amministrazione e le imprese. Sulla rete viaggiano circa 30 mila fatture al giorno, a regime saranno 140 mila. Il risparmio sarà importante: secondo il Politecnico di Milano circa un miliardo per la pubblica amministrazione e 600 milioni per le aziende coinvolte. «Sogei - dice Cannarsa - è un ibrido. È una società di diritto privato che fa parte della pubblica amministrazione, è una stazione appaltante, è un erogatore di servizi, è gestore di un'infrastruttura tecnologica complessa, fatta di rilevanti competenze, tanto software, banche dati e un'enorme capacità di elaborazione. È un interfaccia tra pubblica amministrazione e cittadini e imprese». Sogei custodisce tutti i nostri dati sensibili: il nostro patrimonio, i nostri redditi, le nostre spese sanitarie. Una banca dati impressionante destinata a crescere quando prima o poi arriverà finalmente il documento digitale unificato, qualcosa di più della carta d'identità digitale. Sogei è uno strumento fondamentale nelle indagini contro la corruzione e il terrorismo internazionale. L'operazione 730 precompilato (in realtà parzialmente precompilato), dunque, non poteva che essere affidata alla Sogei. «Il 15 aprile non sarà un click day, non ci sarà l'effetto curiosità. Questo sarà un anno di prova, un anno di passaggio per cambiare il rapporto tra la pubblica amministrazione e i cittadini. Certo, molti avranno da lamentarsi. Le resistenze arriveranno dai cittadini che in ogni caso devono cambiare abitudini, ma pure dall'interno dell'amministrazione perché ogni cambiamento porta con sé un mutamento delle responsabilità. Il vantaggio del 730 precompilato? La compliance fiscale. Finalmente si assiste a un'inversione di marcia con la pubblica amministrazione che non fa più il controllo a posteriori ma scrive ai cittadini per comunicare loro i rispettivi redditi. Il Fisco diventa un soggetto con il quale ci si confronta e non più esclusivamente il Fisco controllore». Già, ma il professor Daniele Checchi della Statale di Milano ha scritto sul sito lavoce. info della sua odissea per scaricare il 730 precompilato. Ci ha messo cinque ore tra login, password, pin e puk nel sito dell'Agenzia delle entrate. «Non conosco nei dettagli il test. Ma i professori universitari non sempre fanno testo, io stesso insegno alla Luiss», taglia corto il numero uno della Sogei. Vedremo. Ma d'altra parte è lo stesso Cannarsa a riconoscere di stare seduto «tutti i giorni su una poltrona scomoda». S. DI MEO [LA SCHEDE] Dalle tasse alle ricette la banca dati con tutti i numeri degli italiani

La Sogei è controllata al 100 per cento dal ministero dell'Economia di cui gestisce l'anagrafe tributaria e i servizi informatici. Governa dunque tutti i dati fiscali, il sistema doganale, il catasto, le conservatorie. Gestisce poi il sistema informatico e le entrate erariali del gioco regolato (gioco fisico, scommesse ippiche e sportive, gioco on-line, controllo e convalida dei giochi). Complessivamente i clienti/utenti della Sogei sono 132.300: si va dagli oltre 40 mila dell'Agenzia delle entrate ai mille dell'Agenzia del demanio, passando dalla Ragioneria generale alle Fiamme Gialle al ministero di Via XX settembre. È Sogei il sistema informatico che gestisce la realizzazione del bilancio dello Stato, il debito pubblico, il controllo della spesa pubblica. La Sogei ha 2.145 dipendenti, tra i quali il 60 per cento è laureato. Nel 2013 sono stati assunti gli ultimi 150 ingegneri, matematici e tecnici prima che la società rientrasse formalmente nel perimetro della pubblica amministrazione definito dall'Istat con tutti i vincoli, compreso quello relativo al blocco del turn over. A fine marzo il consiglio di amministrazione ha approvato il progetto di bilancio 2014: risultato operativo di 42,3 milioni di euro, erogati servizi per un valore della produzione di 523,7 milioni e nuovi investimenti in infrastruttura tecnologica per 33,1 milioni. Nell'ultimo triennio ha distribuito 80 milioni di utili. Nello stesso periodo ha investito circa 105 milioni in tecnologia. Ogni anno elabora circa 20 milioni di buste paga dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Nelle sue banche dati sono conservati 90 milioni di documenti trasmessi per le dichiarazioni dei redditi, 88 milioni di visure catastali, 50 mila bilanci consuntivi di enti pubblici, 800 milioni di ricette mediche. Ciascun contribuente versa in media 800 euro al mese di tributi allo Stato rispetto ai quali l'information technology della Sogei incide per 0,8 euro al mese. Ancora: il costo di un pagamento F24 è di circa 2 euro di

cui 0,05 euro rappresenta il costo IT dello Sogei.

Foto: Nel disegno Cristiano Cannarsa visto da Dariush Radpour Nel grafico, l'andamento del gettito fiscale italiano

Il libro

Milano-Lugano Così cambia la linea dei patrimoni

GIOVANNI STRINGA

Le banche svizzere? «Per i clienti residenti all'estero quasi tutte hanno limitato, se non addirittura vietato, i prelevamenti per contanti e molte hanno introdotto limitazioni anche riguardo alle facoltà di bonifico ammettendolo soltanto a favore di conti intestati al cliente e non più, come finora, a società di comodo, e talvolta soltanto a favore del conto presso una banca nel Paese di residenza del cliente». Parola di avvocato svizzero. Legale e notaio da quasi 30 anni, nella ticinese Lugano, Paolo Bernasconi ha scritto questo e tanto altro in un libro su segreto bancario elvetico e globalizzazione. Il titolo - «Avvocato, dove vado?», editore Casagrande - è «la domanda che, dal 2008, inizio della crisi economica, mi viene sottoposta più frequentemente - scrive Bernasconi -, non solo dalla clientela interessata all'analisi globale del rischio fiscale, ma anche da intermediari finanziari», da banche e fiduciarie. Nel frattempo Italia e Svizzera hanno firmato il tanto atteso accordo anti-evasione sullo scambio di informazioni ai fini fiscali, che alza il velo sul segreto bancario elvetico con il lodevole obiettivo di far riemergere i patrimoni nascosti.

Alla domanda del titolo se ne aggiungono altre: e come, e quando, e con chi? E se rimanessi fermo? Il libro - che nasce dalla risposta a tante domande - affronta, capitolo dopo capitolo, temi come la collaborazione internazionale delle autorità svizzere in materia fiscale, il segreto bancario e la gestione del rischio legale e reputazionale da parte degli intermediari finanziari. In copertina c'è una foto che accosta, in un unico quadrato, il lago di Lugano e una lontana isola tropicale in mezzo al mare. Mentre in un'altra delle tante domande del libro ci si chiede: «E se la mia banca si rifiuta di eseguire un mio ordine di bonifico a favore di un conto a Cipro o di farmi allo sportello di Chiasso una rimessa a debito del mio conto alle Bahamas?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Volti Paolo Bernasconi, avvocato e notaio a Lugano

Norme I nodi da sciogliere dopo gli accordi con Svizzera & Co.

Voluntary disclosure Una corsa ad ostacoli

Incerti i termini dei controlli che potrebbero arrivare fino al 2006. Il conto è salato. Ma le maglie ormai sono strette Il paradiso fiscale è in via di estinzione: restano solo mete instabili politicamente

PIEREMILIO GADDA

Il quadro della voluntary disclosure non è ancora completo. Rimangono dei nodi su tematiche chiave, che la circolare del 13 marzo firmata dall'Agenzia delle Entrate non ha sciolto. Uno tra tutti, il raddoppio dei termini di accertamento in presenza di reati tributari, indipendentemente dalla natura di Paese a fiscalità privilegiata o meno. «Se la norma dovesse rimanere com'è - avverte Massimo Falletta, direttore della svizzera Pkb privatbank - si vanificherebbero in buona parte gli effetti degli accordi bilaterali sottoscritti dall'Italia con Berna, Liechtenstein e Principato di Monaco». Il dimezzamento dei termini di accertamento, beneficio previsto dalle intese firmate a febbraio, verrebbe infatti a cadere qualora la violazione fiscale sfociasse in reato tributario, con il superamento delle soglie di rilevanza penale. Essendo queste relativamente basse, spiega Falletta, la questione riguarderebbe moltissimi contribuenti, che oggi sono in attesa di un provvedimento correttivo.

Margini

I tempi stringono. «Serve al più presto una nuova circolare dell'Agenzia che chiarisca il punto», auspica Andrea Ragaini, amministratore delegato di Banca Cesare Ponti: per la dichiarazione infedele gli anni da regolarizzare sono quelli dal 2006 o dal 2010? Ma secondo Leo De Rosa, partner dello studio legale e tributario Russo De Rosa Associati, non c'è tempo da perdere: «Si deve partire subito. La necessità di estendere l'analisi ad anni che integrano violazioni penali, o nei quali le disponibilità erano ubicate in Paesi ancora black list, costringe a spingersi a ben oltre il 2010, a ritroso».

Alla fine, la collaborazione volontaria costerà molto. L'erede che vuole regolarizzare un lascito prodotto da redditi evasi in un periodo non più accertabile dovrà versare tra il 10 e il 20% del capitale occultato. In presenza di attività finanziarie collegate ad attività imprenditoriali italiane e costituite a seguito di evasione in periodi ancora accertabili, il conto da pagare sarà molto più salato, fino all'80%. Molti cercheranno una scappatoia. «La verità è che non ci sono molte alternative», osserva Ragaini.

Qualcuno sta cercando di trasferire i capitali in Paesi ritenuti collaborativi dall'Italia ma più «tutelanti» per il contribuente infedele rispetto alla Svizzera. Ma il quadro internazionale è radicalmente cambiato: tra il 2017 e il 2018 per quasi 100 Paesi partirà lo scambio automatico d'informazioni, secondo il protocollo Ocse. Il cerchio si stringe. «Si rischia di diventare tuareg dei paradisi fiscali. I Paesi black list sono sempre meno, sempre più lontani e instabili politicamente», ricorda Ragaini. Chi cerca di spostarsi in un altro Paese rischia di essere segnalato all'amministrazione italiana. E in ogni caso non è così semplice farlo: perché gli intermediari stranieri, svizzeri in primis, hanno congelato i prelievi sopra determinate soglie (10 mila euro al mese), non autorizzano trasferimenti verso Paesi black list o su conti con altra intestazione. E accompagnano alla porta i clienti che non vogliono fare la pace con il Fisco italiano.

Non solo. «Chi decide di non aderire si espone a rischi notevoli sotto il profilo patrimoniale e penale: anche se il reato tributario è prescritto, si rischia l'accusa per il nuovo reato di autoriciclaggio, con sanzioni che vanno dai 2 agli 8 anni di reclusione», ricorda De Rosa. E se il contribuente subisce un accertamento fuori dal perimetro della voluntary, avverte Ragaini, il conto sale al 200%, fino al 380% del capitale occultato. Con tanto di confisca dei beni in Italia per la somma corrispondente.

Terzi

Un altro fattore di attenzione riguarda l'esplicitazione dei cosiddetti soggetti collegati, dei quali l'amministrazione finanziaria ad oggi sembrerebbe richiedere solo sintetiche indicazioni. «Anche le persone con delega ad operare sul conto sono chiamate a fare auto-denuncia, ma non è chiaro se questa regola valga anche per il soggetto che, pur avendo formalmente la disponibilità di una certa somma, possa dimostrare di non averne mai usufruito», ricorda Falletta. Laddove poi il contribuente finisse per rivelare tutte

le controparti coinvolte nelle passate irregolarità tributarie, questo si tradurrebbe in un pericoloso effetto domino. «Un cliente regolarizzato diventa sensibilmente meno rischioso sul piano fiscale e meno ricattabile da soggetti che a vario titolo - avverte De Rosa - potrebbero strumentalizzare o denunciare l'esistenza di un patrimonio estero non dichiarato, nel quadro di controversie ereditarie, matrimoniali, commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le semplificazioni degli elenchi non risolvono tutte le difficoltà di professionisti e imprese

Costi black list e Cfc, un rebus

Molte le incognite per le società che operano con l'estero

DI VALERIO STROPPIA

Costi black list e Cfc restano un rebus per le imprese. Nonostante la semplificazione degli elenchi dei paesi «paradisiaci», effettuata dal Mef lo scorso 1° aprile in attuazione della legge di stabilità 2015, restano ancora molte le incognite per le società che operano con l'estero. Elevati costi di compliance, difficoltà nell'ottenere la documentazione probatoria dalla controparte estera, poca certezza di operare correttamente e quindi di essere al riparo da possibili contestazioni fiscali. Motivi per i quali i professionisti interpellati da ItaliaOggi Sette chiedono un riordino delle due materie, da realizzare con il decreto attuativo della delega fiscale relativo all'internazionalizzazione delle imprese e alla cooperative compliance. «Le modifiche che vanno sicuramente nella direzione auspicata dai gruppi italiani, ma non risolvono i problemi operativi e non diminuiscono gli oneri di compliance», osserva Paolo Besio, partner di Bernoni Grant Thornton, «per quanto riguarda i costi black list si dovrebbe tornare all'originario ambito applicativo, quello dei rapporti intercompany. I gruppi, infatti, spesso sono impossibilitati a raccogliere dai terzi fornitori le informazioni richieste dall'amministrazione per vincere la presunzione. Inoltre, nei rapporti tra soggetti indipendenti, non si giustifica la presunzione di indeducibilità, nella misura in cui l'operazione è stata realmente posta in essere, soprattutto nel caso di cessione di beni». Se è vero che, alla luce dello sforzo globale verso la trasparenza, le black list saranno ulteriormente sfoltite nel tempo, al momento restano negli elenchi dei costi indeducibili anche stati che hanno già sottoscritto accordi conformi agli standard Ocse per lo scambio di informazioni con l'Italia. «Pensiamo a Svizzera e Hong Kong, ossia realtà che frequentemente vengono coinvolte negli scambi commerciali, anche con Paesi limitrofi come la Cina», sottolineano Francesco Facchini e Giovanni Barbagelata, soci di Frs, «anche quando dall'altra parte c'è una multinazionale nota in tutto il mondo, l'impresa residente è tenuta a dimostrare l'effettiva sostanza commerciale del fornitore o delle singole operazioni. Un onere che dovrebbe venire meno quando lo scambio di informazioni andrà a regime, dal momento che l'amministrazione finanziaria potrà verificare in qualsiasi momento l'effettività e la congruità dei costi sostenuti dall'impresa residente». Senza dimenticare il tema della decorrenza che, aggiungono i professionisti di Frs, «potrebbe creare un regime transitorio di non facile gestione per l'anno 2015, ossia per le operazioni effettuate prima e dopo l'entrata in vigore delle modifiche che alla black list». Pure con riferimento alla normativa Cfc, gli oneri amministrativi sono piuttosto pesanti. «Oggi siamo di fronte a paradisi fiscali "mezzi buoni" e altri che sono rimasti "cattivi"», aggiunge Massimiliano Sammarco, avvocato fondatore di Ltg, «i nuovi elenchi presentano alcuni disallineamenti rispetto alle convenzioni contro le doppie imposizioni e ai TIEA (tax information exchange agreement) firmati da questi stati. E se per esempio dall'Italia ci spostiamo in Spagna la situazione varia, rendendo ancora più complicata la vita dei gruppi multinazionali. È indispensabile armonizzare le diverse normative Cfc dei diversi paesi europei, come peraltro l'Ocse sta cercando di fare nell'ambito del progetto Beps». L'esclusione di Malesia, Filippine e Singapore dalla black list Cfc viene accolta con favore, anche se restano ben 52 le giurisdizioni interessate. Più quelle che saranno individuate da un apposito provvedimento dell'Agenzia delle entrate, anche tra paesi che, pur prevedendo tax rate "adeguati" (cioè pari almeno alla metà dell'Ires italiana), offrono particolari regimi di favore ai gruppi internazionali. «La gestione delle Cfc rimane un tema molto impegnativo per le imprese», aggiunge Maricla Pennesi, partner di Baker & McKenzie, «d'altra parte non potrebbe essere diversamente quando è necessario ogni anno confrontare analiticamente il livello di imposizione delle diverse società del gruppo ed eventualmente predisporre gli appositi interpelli. Oggi come oggi comunque la fattispecie internazionale che merita maggiore attenzione è il transfer pricing, anche perché la pratica dimostra che gli accertamenti condotti su tale tematica conducono poi verso anche altre problematiche transfrontaliere (Cfc, stabili organizzazioni ecc.). La soluzione migliore per le imprese è lavorare a una politica di prezzi di trasferimento

ragionevole, con una riorganizzazione sostanziale delle funzioni e dei rischi nei vari paesi in cui l'azienda opera, mantenendo sempre un adeguato e sistematico controllo del potenziale livello di rischio fi scale nelle varie giurisdizioni, Italia compresa». «L'eliminazione dell'interpello preventivo obbligatorio, annunciata come ipotesi allo studio già qualche mese fa, consentirebbe una gestione più efficiente e meno onerosa delle Cfc», conclude Besio, «la possibilità di gestire la stessa problematica nell'ambito di un ruling internazionale, affrontando al tempo stesso le questioni relative ai costi black list e al transfer pricing applicabili nella stessa operazione agli stessi soggetti, sarebbe sicuramente una soluzione auspicabile».

Fiscalità internazionale: le nuove black list 1. Andorra 2. Angola 3. Antigua 4. Bahamas 5. Bahrein 6. Barbados 7. Barbuda 8. Brunei 9. Dominica 10. Ecuador 11. Giamaica 12. Gibuti 13. Grenada 14. Guatemala 15. Hong Kong 16. Isole Marshall 17. Isole Cook 18. Isole Vergini Usa 19. Kenia 20. Kiribati 21. Libano 22. Liberia 23. Liechtenstein Indeducibilità dei costi 24. Macao 25. Maldive 26. Monaco 27. Nauru 28. Niue 29. Nuova Caledonia 30. Oman 31. Panama 32. Polinesia francese 33. Portorico 34. Saint Kitts e Nevis 35. Samoa 36. Salomone 37. Saint Lucia 38. S. Vincent e Grenadine 39. Sant'Elena 40. Sark (Is. Canale) 41. Seychelles 42. Svizzera 43. Tonga 44. Tuvalu 45. Uruguay 46. Vanuatu * Con esclusione delle società operanti nei settori petrolifero e petrolchimico ** Con esclusione delle società che realizzano almeno il 25% del fatturato fuori dal Principato 1. Alderney (Is. Canale) 2. Andorra 3. Anguilla 4. Antille Olandesi 5. Aruba 6. Bahamas 7. Bahrein* 8. Barbados 9. Barbuda 10. Belize 11. Bermuda 12. Brunei 13. Emirati Arabi Uniti* 14. Gibilterra 15. Gibuti 16. Grenada 17. Guatemala 18. Guernsey (Is. Canale) 19. Herm (Is. Canale) 20. Hong Kong 21. Isola di Man 22. Isole Cayman 23. Isole Cook 24. Isole Marshall 25. Isole Turks e Caicos 26. Isole Vergini Uk Regime Cfc 27. Isole Vergini Usa 28. Jersey (Is. Canale) 29. Kiribati 30. Libano 31. Liberia 32. Liechtenstein 33. Macao 34. Maldive 35. Monaco** 36. Montserrat 37. Nauru 38. Niue 39. Nuova Caledonia 40. Oman 41. Polinesia francese 42. Saint Kitts e Nevis 43. Salomone 44. Samoa 45. Saint Lucia 46. S. Vincent e Grenadine 47. Sant'Elena 48. Sark (Is. Canale) 49. Seychelles 50. Tonga 51. Tuvalu 52. Vanuatu

I nuovi ricorsi diminuiscono del 10%. Mentre il valore dei fascicoli scende del 27%

Cause, contribuenti più poveri e stanchi di litigare con il Fisco

pagina a cura di VALERIO STROPPIA

Crolla il contenzioso tributario nel 2014. Le nuove cause avviate da cittadini e imprese contro il fisco diminuiscono del 10%, ma il valore economico dei fascicoli scende del 27%. Nel 2014 sono stati circa 182 mila i ricorsi depositati presso le Ctp italiane, contro i 202 mila dell'anno precedente. È però l'importo della pretesa impugnata a subire la flessione maggiore, passando dai 24,4 miliardi del 2013 a meno di 18 miliardi dello scorso anno. In Lombardia il valore delle nuove controversie in Ctp è passato da 8 a 5 miliardi di euro, in Campania da 4 a 1,7 miliardi, in Puglia da 1,2 miliardi a 785 milioni. È quanto emerge dall'elaborazione condotta da ItaliaOggi Sette sui dati trimestrali forniti dalla Direzione giustizia tributaria del Dipartimento delle finanze. Un fenomeno che può essere spiegato sotto due diversi punti di vista. Da un lato c'è la maggiore incisività dei controlli. Davanti ad avvisi di accertamento sempre più «raffinati» nella motivazione e nel quantum, aumentano i casi in cui i contribuenti preferiscono pagare subito, magari dopo aver ottenuto uno sconto sulle sanzioni in fase di adesione, piuttosto che imbarcarsi in contenziosi lunghi, costosi e dall'esito probabilmente soccombente. Questa tendenza trova riscontro peraltro nei dati diffusi dall'Agenzia delle entrate sull'azione di contrasto all'evasione nel 2014: rispetto all'anno precedente, gli incassi da versamenti diretti sono passati da 9,2 a 10,1 miliardi di euro, facendo segnare un incremento del 10%. L'altro lato della medaglia, però, mette in mostra un sistema economico sempre più segnato dalla crisi. Il minor numero di accertamenti impugnati potrebbe essere giustificato anche dal fatto che molti contribuenti rinunciano al ricorso, né pagano il dovuto all'erario. In questo modo la rettifica diventa definitiva per inerzia. Si tratta cioè degli accertamenti «dimenticati» dai contribuenti, che secondo la Corte dei conti valevano nel 2013 quasi 54 miliardi di euro (si veda ItaliaOggi del 6 dicembre 2014). Somme che peraltro rischiano di non essere mai incassate da Equitalia, dal momento che si riferiscono per lo più a contribuenti falliti, nullatenenti o comunque incapienti.

Le materie più «litigiose»... Oggetto del ricorso CTP CTR Irpef 18,97% 29,67% Tasse auto 14,94% 3,24% Iva 13,37% 20,18% Irap 10,88% 16,43% Tarsu/Tia 10,33% 6,19% Ici/Imu 8,67% 7,87% Imposta di registro 6,73% 9,07% Ires 5,16% 9,53% Imposte catastali 3,09% 5,78% Diritti camerali 1,47% n.d. Fonte: 4° rapporto trimestrale per il 2014 - Direzione giustizia tributaria DF Il minor numero di contenziosi potrebbe essere giustificato anche dal fatto che sono aumentati gli accertamenti definiti «per inerzia»: quelli né pagati né impugnati dai contribuenti

In attesa del verdetto dell'Ue sulla misura speciale, scatta l'obbligo per la p.a.

Pagamenti Iva, lo split payment entra nel vivo, senza più rinvii

pagina a cura di FRANCO RICCA

Finito il rodaggio dello «split payment». Da questo mese, le pubbliche amministrazioni non possono più rinviare il pagamento dell'Iva divenuta esigibile nel mese precedente. Il meccanismo entra quindi a pieno regime, mentre si è ancora in attesa del verdetto dell'Ue, che dovrà decidere se autorizzare la misura speciale introdotta dalla legge di Stabilità 2015. Intanto il bollettino delle entrate tributarie di gennaio-febbraio, diffuso dal Mef, registra versamenti da split payment per un milione di euro, nel quadro di una consistente riduzione del gettito Iva, rispetto allo stesso periodo del 2004, che potrebbe in parte dipendere proprio dalla tolleranza concessa agli enti pubblici per procedere all'adeguamento dei sistemi informatici di contabilità. Facciamo il punto della situazione. Iva ad hoc sulle pubbliche forniture. Ai sensi dell'art. 17ter del dpr n. 633/72, introdotto dalla legge n. 190/2014, dal 1° gennaio 2015 per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'Iva è in ogni caso versata dagli enti stessi. In deroga al normale sistema, quindi, l'imposta non è incassata dall'erario per il tramite dei fornitori, ma direttamente in capo ai suddetti cessionari/ committenti. Gli enti acquirenti dovranno quindi «splittare» (o scindere) il pagamento della fattura, effettuandolo: - per l'imponibile, a favore del fornitore; - per l'imposta, direttamente all'erario. Profili soggettivi. Il meccanismo speciale si applica alle forniture effettuate da qualunque soggetto passivo dell'Iva nei confronti degli enti suelencati. L'elenco dell'art. 17-ter corrisponde a quello del quinto comma dell'art. 6 del dpr n. 633/72 in relazione all'esigibilità differita dell'Iva, per cui è possibile fare riferimento, per l'individuazione degli enti, ai chiarimenti forniti in passato dall'amministrazione riguardo a detto quinto comma. Nella circolare n. 1/E del 9 gennaio 2015, pur muovendo da questa considerazione, l'agenzia delle entrate ha però osservato che la norma del quinto comma dell'art. 6, in materia di esigibilità differita, ha carattere agevolativo e natura derogatoria rispetto ai principi ordinari dell'Iva, sicché non è suscettibile di interpretazione estensiva, mentre la norma sullo split payment persegue finalità di arginare l'evasione da riscossione; di conseguenza, ai fini della definizione dell'ambito soggettivo di applicazione è possibile un'interpretazione della disposizione basata su valutazioni sostanziali di ordine più generale, che tengano conto della differente ratio rispetto al citato quinto comma. Tanto premesso, la circolare ha chiarito che nel perimetro soggettivo dello split payment rientrano, in via esemplificativa, anche i seguenti enti, riconducibili all'elenco dell'art. 17-ter: - le istituzioni scolastiche e le istituzioni per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica, che devono considerarsi a tutti gli effetti amministrazioni statali in quanto compenetrati nella organizzazione dello stato; - gli enti locali indicati dall'art. 2 del dlgs n. 267/2000, cioè Comunità montane, Comunità isolate e Unioni di Comuni, trattandosi di enti pubblici costituiti per l'esercizio associato di una pluralità di funzioni o di servizi comunali in un determinato territorio, che si sostituiscono agli stessi comuni associati; - le Unioni regionali delle Cciao; - gli istituti universitari; - gli enti pubblici, costituiti appositamente in alcune regioni, subentrati ai soggetti del Ssn nell'esercizio di funzioni amministrative e tecniche, trattandosi di enti pubblici che si sostituiscono integralmente alle Asl e agli enti ospedalieri nell'approvvigionamento di beni e servizi destinati all'attività di questi; - enti ospedalieri, a eccezione degli enti ecclesiastici che esercitano assistenza ospedaliera operanti in regime di diritto privato; - enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico; - Ipab e Asp; - enti pubblici di previdenza, quali l'Inps e i fondi pubblici di previdenza. Lo split payment non si applica invece alle operazioni effettuate nei confronti di enti non riconducibili nell'elenco, per esempio: - enti previdenziali privati o privatizzati, in quanto mancanti del requisito indispensabile della natura pubblica; - aziende speciali (incluse quelle delle Cciao); - enti pubblici economici, che operano con un'organizzazione imprenditoriale di tipo

privatistico, anche se nell'interesse generale; - enti pubblici non economici, autonomi rispetto alla struttura statale, che perseguono fini propri, sebbene di interesse generale, quali: ordini professionali, enti e istituti di ricerca, agenzie fiscali, autorità amministrative indipendenti (es. Agcom), agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa), Automobile club provinciali, Aran, Agenzia per l'Italia digitale, Inail, Ispo. L'agenzia suggerisce di consultare l'indice delle pubbliche amministrazioni, che però non è determinante in quanto comprende soggetti che sono esclusi dallo split payment e può non comprendere, al contrario, soggetti che vi sono inclusi; qualora rimangano dubbi, è possibile presentare istanza di interpello. Fatturazione elettronica. Dal 31 marzo scorso, com'è noto, è obbligatoria l'emissione della fattura elettronica per le operazioni effettuate nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei soggetti equiparati, fra cui gli enti menzionati nell'art. 17-ter del dpr 633/72. La platea dei soggetti pubblici destinatari della fattura elettronica, però, è molto più ampia rispetto ai destinatari dello split payment, in quanto, come chiarito nella circolare congiunta Mef-funzione pubblica n.1 del 9 marzo 2015, comprende: - i soggetti di cui all'art. 1, comma 2, dlgs n. 165/2001: amministrazioni dello stato, compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, loro consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, camere di commercio e loro associazioni, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, amministrazioni, aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Aran, agenzie di cui al dlgs n. 300/1999, Coni; - i soggetti di cui all'art. 1, comma 2, legge n. 196/2009: soggetti indicati ai fini statistici dall'Istat nell'elenco annuale, autorità indipendenti; - i soggetti di cui all'art. 1, comma 209, legge n. 244/2007: amministrazioni autonome.

Le istruzioni per accedere alle detrazioni relative a interventi di riqualificazione energetica

Ecobonus 65% a colpi di click

Online il sito dell'Enea per inviare la documentazione
pagina a cura di CINZIA DE STEFANIS

Attivo il portale Enea per il 2015 (<http://finanziaria2015.enea.it/index.asp>) per l'invio della documentazione per richiedere le detrazioni fiscali del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, ultimati entro il 31 dicembre 2015. Le richieste di detrazione relative a interventi di riqualificazione energetica ultimati nel 2015 devono essere trasmesse dal 1° aprile attraverso il sito <http://finanziaria2015.enea.it/>. Il soggetto, incaricato dalla legge, cui inviare la documentazione obbligatoria per fruire delle detrazioni è l'Enea, che svolge anche un ruolo di assistenza tecnica agli utenti. La documentazione deve essere inoltrata per via telematica. La legge di Stabilità 2015 (legge 23/12/2014, n. 190) ha prorogato al 31/12/2015, nella misura del 65%, la detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Possono usufruire della detrazione tutti i contribuenti residenti e non residenti, anche se titolari di reddito d'impresa, che possiedono, a qualsiasi titolo, l'immobile oggetto di intervento. Non è più attivo il portale per gli interventi di efficientamento terminati nel 2014. Da tale data quindi è possibile compilare e trasmettere direttamente online i modelli predisposti (allegato A/E oppure allegato F al dm 7 aprile 2008) per lavori di miglioramento energetico terminati nel 2015. Ricordiamo che la legge di stabilità 2015 ha esteso l'agevolazione alle spese sostenute dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015 per l'acquisto e la posa in opera: delle schermature solari fino a un valore massimo della detrazione di 60 mila euro; di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, fino a un valore massimo della detrazione di 30 mila euro. Soggetti a cui si applica la detrazione fiscale. Possono usufruire della detrazione tutti i contribuenti residenti e non residenti, anche se titolari di reddito d'impresa, che possiedono, a qualsiasi titolo, l'immobile oggetto di intervento. In particolare, sono ammessi all'agevolazione: le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni; i contribuenti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, società di capitali); le associazioni tra professionisti; gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale. Dobbiamo sottolineare che i titolari di reddito d'impresa possono fruire della detrazione solo con riferimento ai fabbricati strumentali da essi utilizzati nell'esercizio della loro attività imprenditoriale (così come stabilito dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 340/2008). La detrazione compete unicamente per le spese sostenute per realizzare interventi sugli immobili, mentre non spetta per le spese sostenute in relazione al semplice acquisto di strumenti, anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità interna ed esterna. Caratteristiche agevolazioni. L'agevolazione fiscale consiste in detrazioni dall'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) o dall'Ires (imposta sul reddito delle società) ed è concessa quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. In particolare, le detrazioni sono riconosciute se le spese sono state sostenute per: la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento; il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni, pavimenti, finestre, comprensive di infissi); l'installazione di pannelli solari; la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Elementi di base per usufruire della detrazione fiscale. Condizione indispensabile per fruire della detrazione è che gli interventi siano eseguiti su unità immobiliari e su edifici (o su parti di edifici) esistenti, di qualunque categoria catastale, anche se rurali, compresi quelli strumentali (per l'attività d'impresa o professionale). La prova dell'esistenza dell'edificio può essere fornita dalla sua iscrizione in catasto o dalla richiesta di accatastamento, oppure dal pagamento dell'imposta comunale (Ici/Imu), se dovuta. Non sono agevolabili, quindi, le spese effettuate in corso di costruzione dell'immobile. L'esclusione degli edifici di nuova costruzione, peraltro, risulta coerente con la normativa di settore adottata a livello comunitario in base alla quale tutti i nuovi edifici sono assoggettati a prescrizioni minime della prestazione energetica in funzione delle locali condizioni climatiche e della tipologia.

Detrazione del 65% per l'efficienza energetica Beneficiari Incentivo A chi rivolgersi Soggetti interessati Soggetti interessati Anno 2015 Primi aprile Cosa inviare Altri soggetti ammessi alla detrazione Enea Enea Persone fisiche e persone giuridiche Per tutto l'anno 2015 anche per le nuove installazioni di impianti per la climatizzazione invernale a biomasse Porta in detrazione su 10 anni, tramite quote di pari importo, il 65% della spesa sostenuta con importo massimo per gli impianti di riscaldamento a biomasse pari a 30 mila euro Il soggetto, incaricato dalla legge, cui inviare la documentazione obbligatoria per fruire delle detrazioni è l'Enea, che svolge anche un ruolo di assistenza tecnica agli utenti. La documentazione deve essere inoltrata per via telematica. Le richieste di detrazione relative a interventi di riqualificazione energetica ultimati nel 2015 devono essere trasmesse attraverso il sito <http://finanziaria2015.enea.it/> Sul sito <http://finanziaria2015.enea.it/index.asp> è possibile inviare telematicamente all'Enea la documentazione necessaria a usufruire delle detrazioni fiscali del 65% per la riqualificazione energetica edilizia per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2015 Queste agevolazioni fiscali consistono in una detrazione dall'Irpef o dall'Ires, concessa per la realizzazione di interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti e dotati di impianti di riscaldamento I beneficiari di queste detrazioni sono tutti i contribuenti, persone fisiche, professionisti, società e imprese che sostengono spese per l'esecuzione degli interventi su edifici esistenti, su loro parti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti Tra le persone fisiche possono fruire dell'agevolazione anche: i titolari di un diritto reale sull'immobile; • i condomini, per gli interventi sulle parti comuni condominiali; gli inquilini; • coloro che hanno l'immobile in comodato. • Sono ammessi a fruire della detrazione anche i familiari conviventi con il possessore o il detentore dell'immobile oggetto dell'intervento (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado) che sostengono le spese per la realizzazione dei lavori. Tuttavia, se i lavori sono effettuati su immobili strumentali all'attività d'impresa, arte o professione, i familiari conviventi non possono usufruire della detrazione

Le novità del dlgs sulle semplificazioni fanno sentire gli effetti già sulle dichiarazioni 2015

Opzioni unificate al debutto

Un quadro ad hoc su trasparenza, tonnage, consolidato
pagina a cura di NORBERTO VILLA

Al debutto nel modello Unico il nuovo quadro Op. Le novità in tema di esercizio delle opzioni, contenute nel decreto legislativo sulle semplificazioni, fanno subito sentire il loro effetto sui modelli di dichiarazione. Il quadro, infatti, è di nuova istituzione e raggruppa tutte le scelte che il contribuente può effettuare in sede di modello Unico. Le nuove norme sono state varate dal decreto legislativo n. 145 sulle semplificazioni, che ha disegnato una nuova tempistica per trasparenza, consolidato, tonnage tax e Irap. Il modello Unico accoglie le prime tre delle novità sopra indicate, che sono state anche chiarite dalla circolare n. 31/E del 30 dicembre 2014, la quale ha anche indicato che le nuove regole in tema di adempimenti per l'esercizio dell'opzione ai sensi del comma 5 dell'art. 16 del decreto legislativo si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 e ciò è stato interpretato dalla circolare con un'applicazione fin dal modello Unico 2015. La prima da considerare è quella concernente il regime della trasparenza che consente di imputare il reddito della società partecipata a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione. L'esercizio dell'opzione è regolamentato dall'art. 115, comma 4 il quale prevedeva che l'opzione fosse esercitata entro il primo degli esercizi sociali di efficacia dell'opzione (occorreva un'apposita comunicazione). Dopo le innovazioni invece l'opzione che rimane irrevocabile per tre esercizi sociali della società partecipata e deve essere esercitata da tutte le società, è comunicata all'amministrazione finanziaria «con la dichiarazione presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione». In realtà i regimi di trasparenza sono due e sul punto la circolare 31/E specifica che: «Al riguardo, in forza del richiamo contenuto nell'art. 116 del Tuir all'art. 115, deve ritenersi che le modifiche introdotte trovino applicazione anche in riferimento all'esercizio dell'opzione per la trasparenza fiscale delle società a ristretta base proprietaria, di cui allo stesso art. 116 del Tuir». Passando invece al consolidato nazionale, il decreto legislativo è intervenuto modificandolo l'art. 119 del Tuir che appunto disciplina le modalità di esercizio dell'opzione per tale regime. In forza dell'opzione per la tassazione di gruppo si sceglie di determinare in capo alla società o ente controllante un unico reddito imponibile, corrispondente alla somma algebrica dei redditi complessivi netti dei soggetti aderenti giungendo al calcolo di un'unica imposta sul reddito delle società del gruppo stesso. L'opzione è irrevocabile e vincolante per tre esercizi sociali, e le regole precedenti prevedevano che dovesse essere esercitata con apposita comunicazione da inviare entro il sedicesimo giorno del sesto mese successivo alla chiusura del periodo d'imposta precedente al © Riproduzione riservata primo esercizio cui si riferisce l'esercizio dell'opzione stessa (sul punto si rimanda al dm 9 giugno 2004). In questo caso la modifica con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014, prevede invece che l'esercizio congiunto dell'opzione deve essere comunicato all'Agenzia delle entrate con la dichiarazione presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione. Tale modifica riguarda sia l'esercizio dell'opzione, quanto il suo rinnovo (in osservanza dell'art. 14 del decreto del 9 giugno 2004, che dispone l'applicazione delle modalità e dei termini previsti per l'esercizio dell'opzione anche nel caso di rinnovo. Tale nuove regole non si applicano invece per la comunicazione degli altri eventi connessi al consolidato fiscale, quali la comunicazione dell'interruzione della tassazione di gruppo o la comunicazione per l'importo delle perdite residue attribuito a ciascun soggetto in caso di mancato rinnovo dell'opzione per cui continua a dover essere data evidenza attraverso una separata comunicazione da inviare entro 30 giorni decorrenti, rispettivamente, dal verificarsi dell'evento interruttivo o dal termine per la presentazione della dichiarazione. Ultima novità che fa sentire i suoi effetti in Unico concerne la tonnage tax. Prima dell'intervento l'opzione doveva essere esercitata ai sensi dell'art. 155, comma 1, del Tuir, entro tre mesi dall'inizio del periodo d'imposta a partire dal quale si intende fruire della stessa con le modalità di cui al decreto previsto dall'art. 161. L'opzione è irrevocabile per dieci esercizi sociali

e può essere rinnovata e che l'opzione deve essere esercitata relativamente a tutte le navi aventi i requisiti indicati, gestite dallo stesso gruppo di imprese alla cui composizione concorrono la società controllante e le controllate ai sensi dell'art. 2359n del codice civile. Ora però si cambia. Dal 2015 i soggetti potranno calcolare il proprio reddito imponibile con le modalità proprie del regime in commento qualora comunichino un'opzione in tal senso all'Agenzia delle entrate con la dichiarazione presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione.

Gli esempi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

LA DELIBERA/ APPROVATO IL PATTO DI STABILITÀ VERTICALE: A ROMA NE VANNO 40

Regione, 97 milioni agli enti locali "Servono per debiti e investimenti"

MAURO FAVALE

SERVIRANNO soprattutto per pagare i debiti coi fornitori e a rilanciare opere pubbliche che procedono troppo a rilento. Sono destinati agli investimenti i 92 milioni di euro che la Regione ha sbloccato ai Comuni del Lazio insieme ai 5 per le province di Frosinone, Latina e Rieti. In totale 97 milioni di cui, poco meno della metà, 40 milioni, sono di competenza del Campidoglio. Uno «spazio finanziario» che la giunta guidata da Nicola Zingaretti concede a Roma consentendo, afferma il governatore, di dare «un sostegno importante al piano di rientro della capitale». Già, perché i fondi sbloccati dalla delibera sul cosiddetto "Patto di stabilità regionale verticale incentivato", approvata due giorni fa, non sono nuovi soldi liquidi ma, appunto, uno «spazio finanziario» che viene aperto: gli enti locali che spesso lamentano di non poter spendere, a causa del patto di stabilità, una serie di risorse già presenti in cassa, potranno ora allargare i cordoni della borsa, appunto, per i pagamenti a quelle imprese che attendono da tempo.

«Con questa delibera - spiega l'assessore al Bilancio della giunta Zingaretti, Alessandra Sartore - la Regione va incontro ai Comuni del Lazio e alle province che ne hanno fatto richiesta, cedendoci propri spazi finanziari per un totale di 97.508.713,75 euro e, per la prima volta, attribuiamo spazi a Roma capitale per 39.225.437,13 euro. In questo modo, consentiamo agli enti locali di saldare i debiti pregressi, per opere pubbliche dando di conseguenza respiro alle imprese che aspettano da tempo i pagamenti».

In realtà, già qualche anno fa, la Regione aveva concesso a Roma possibilità di spesa per una cinquantina di milioni di euro, così come aveva dato il via libera e risorse extra per gli altri Comuni del Lazio fino a 450 milioni (bilancio 2011-2012). All'epoca si chiamava "Patto regionalizzato" e, spiegano oggi dall'assessorato al Bilancio, c'erano criteri diversi e vincoli che consentivano di sbloccare maggiori fondi.

In ogni caso, la delibera approvata sabato, per Zingaretti, «è il segnale che la Regione è sempre più vicina alle esigenze del territorio con interventi tangibili. Abbiamo riattivato la macchina dei pagamenti, saldando debiti per 8,4 miliardi e ora, col patto di stabilità incentivato, diamo ulteriore impulso al tessuto economico, consentendo agli enti locali di pagare imprese e quindi far ripartire gli investimenti. Un altro esempio di collaborazione tra livelli istituzionali, indispensabile se vogliamo far crescere tutta la Regione».

La collaborazione, soprattutto con Roma, sarà obbligatoria in occasione del prossimo Giubileo. Su quel fronte, per i settori di competenza della Regione, oggi ci sarà la prima riunione tecnica al ministero della Sanità: «Dobbiamo prepararci - ricorda Zingaretti - sapendo che rispetto al 2000 abbiamo 3.000 posti letto e migliaia di operatori in meno. Però siamo pronti».

LA MISURA La giunta ha approvato una delibera che consente di attuare il cosiddetto "Patto di stabilità regionale verticale incentivato": soldi in più ai Comuni I PUNTI A ROMA CAPITALE il Campidoglio, grazie a questa delibera, avrà la possibilità di spendere 40 milioni di euro che aveva bloccati in cassa per investimenti vari

FIRENZE

INTERVISTA/ ENRICO ROSSI, GOVERNATORE DELLA TOSCANA

"Regioni, la Serracchiani sbaglia lo Statuto speciale lo paghiamo noi"

"I motivi della loro esistenza sono venuti meno, persino il Muro di Berlino è stato abbattuto"

SIMONA POLI

FIRENZE. «Dire che si rinnova l'Italia senza toccare le regioni a statuto speciale mi sembra un controsenso. Ci vuole più coraggio, persino il Muro di Berlino è stato abbattuto, cambiare si può, non è vietato». Il governatore Pd della Toscana Enrico Rossi entra in rotta di collisione con le scelte del governo e fa polemica con la presidente del Friuli Debora Serracchiani, numero due del partito.

Serracchiani sostiene che "né lo Stato né la Toscana né altri" paghino un solo euro per gli statuti speciali. E allora perché protestare? «Se si discute di riformare il titolo V bisogna per forza parlare dello statuto speciale, altrimenti questa resta una riforma a metà. E, quel che è peggio, si rischia di creare due Italie diverse, mettendo in discussione il principio di uguaglianza tra cittadini. Io apprezzo molto quello che fa Serracchiani in Friuli ma penso anche che le ragioni storiche e geopolitiche che hanno portato alla nascita delle regioni a statuto speciale non esistano più. È un altro mondo».

Se non ci sono costi aggiuntivi per lo Stato allora dove sta il problema della disuguaglianza? «Se questo fosse vero allora perché non diventare tutte Regioni a statuto speciale? Se le chiamano "le 5 sorelle" forse qualche ragione ci sarà. In realtà queste regioni sono più ricche perché possono trattenere per sé stesse molti più tributi delle altre. Si dice che "compartecipano" ai tributi erariali ma in pratica è loro concesso di tenere i soldi e quindi di mantenere basso il prelievo fiscale. Le altre regioni invece sono costrette ad alzare le tasse. I cittadini però dovrebbero avere stessi diritti a prescindere dal posto in cui vivono».

Una forma di privilegio da eliminare insomma? «Esatto. Non si vede per quale motivo il governo debba mantenere una situazione così squilibrata. E continuare ad assistere a tentativi di "migrazione" in Regioni a statuto speciale da parte dei Comuni che confinano con loro ma non hanno lo stesso trattamento. Vogliamo dirlo o no che ai Comuni di confine vengono dati ogni anno in Finanziaria qualcosa come 40 milioni di sostegno? Peccato che la Toscana sia troppo lontana dal Trentino altrimenti potremmo aderire...». Dimostri che le "cinque sorelle" sono più ricche.

«Mi risulta che la spesa pro capite annua sia di 4.800 euro contro i 2.700 delle altre regioni. Basta come prova? E basta far notare che il Friuli trattiene l'80% dei tributi erariali e il Trentino il 100%? Oltre a ricevere un trasferimento di risorse dallo Stato per la questione dei rapporti con l'Austria, che mi sembra leggermente superata».

Serracchiani dice: attenzione a non confondere chi è virtuoso e chi no.

«Anche la Sicilia trattiene il 100 per cento dei tributi e riceve finanziamenti ad hoc. E tutte e cinque sono fuori dai costi standard per i servizi erogati rispetto al resto del paese. Non mi sembra giusto. Per niente giusto».

Foto: ELETTO NEL 2010 Enrico Rossi, esponente del Pd